

Cerchio I fior

La via del sorriso

**I molteplici e stravaganti interventi di Margeri,
una delle Guide del Cerchio Ifior**



edizione privata

Cerchio Ifior

La via del sorriso

I molteplici e stravaganti interventi di Margeri,
una delle Guide del Cerchio Ifior

edizione privata

© *Tullia Bini*

Prima edizione elettronica riveduta e corretta - Genova 2011

Sommario

Introduzione	pag.	5
Biografie dal passato	pag.	9
<i>Vita di Margeri L.</i>	pag.	15
<i>Vita di Eugène D.</i>	pag.	21
<i>Vita di Françoise F.</i>	pag.	33
<i>Vita di Claude D.</i>	pag.	37
<i>Vita di Michel F.+</i>	pag.	41
Osservando i nostri anni	pag.	47
<i>Miele e assenzio</i>	pag.	59
I disegni di Margeri	pag.	85
Lettere a un'amica	pag.	105
Zzz La Mouche	pag.	138

Introduzione

Le "direttive" per preparare questo libro sono arrivate alquanto inaspettatamente; infatti stavamo raccogliendo il materiale per "I simboli della ricerca" quando intervenne Margeri avvisandoci che le Guide le avevano detto di chiederci di preparare questo volume dedicato a una delle "guide minori" (proprio a lei, insomma), che avrebbe avuto il titolo "la via del sorriso"... *"... visto che, oggi come oggi, avete tutti un gran bisogno di sorridere un po' di più guardando come vanno le cose intorno a voi!"* aveva aggiunto con il suo solito modo di fare tra il divertito e il sardonico.

La cosa ci ha stupiti (ma le nostre Guide riescono da anni a farlo, e i loro programmi sono sempre così difficili da scorgere e interpretare!), anche perché Margeri è sempre stata una presenza molto meno evidente di tante altre a cui siamo abituati, anche tra le "Guide minori": Gneus e Zifed, per esempio, sono entità conosciute ed amate da chi frequenta il Cerchio, pur non portando profondi insegnamenti, anche solo per la familiarità che i loro frequenti interventi e la loro personalità così "umana" hanno acquisito col passare del tempo.

Margeri, invece, come dicevamo, è sconosciuta ai più dato che la sua partecipazione a sedute di insegnamento o per ospiti è stata rarissima, mentre è stata più frequente, invece, ad incontri limitati a pochissime persone e, in genere, per renderci noti i desideri delle Guide su qualche questione pratica o fornirci suggerimenti su problemi immediati.

Il suo compito principale è sempre stato apparentemente "solo" quello di seguire la parte... pratica, riguardante la pubblicazione dei libri o degli articoli sui giornali, facendo da tramite tra chi è alla regia occulta del lavoro del Cerchio e noi,

piccoli – e spesso pasticcioni – interpreti di un copione che non riusciamo del tutto a comprendere poiché non abbiamo la visione dell'intera sceneggiatura e ci troviamo, per questo, immersi nel doppio ruolo di attori e di spettatori.

Comunque ci siamo messi al lavoro, incominciando col radunare il materiale di cui abbisognava la "scaletta" del volume che ci era stata proposta.

Nel farlo ci siamo resi conto di diverse cose che ci erano sfuggite o che non avevamo adeguatamente considerato... e quante sono state negli anni le cose che, a causa della nostra limitatezza mentale, hanno subito la stessa sorte!

Ad esempio, ci siamo accorti che Margeri è stata una delle presenze più costanti nel tempo all'interno del Cerchio visto che i suoi primi interventi risalgono al settembre 1977 quando Fabius, per attirare il nostro interesse, raccontò dettagliatamente la sua vita nell'antica Roma, mentre un disegnatore anonimo (che solo ultimamente abbiamo saputo essere stata Margeri) produceva i ritratti dei moltissimi personaggi che, di volta in volta, si presentavano nella storia di Fabius a mano a mano che la sua vita (sotto forma di dialoghi con i vari interlocutori) si dipanava al nostro ascolto. Quindi, considerando che la storia del Cerchio ebbe inizio ai primi di luglio del 1977, Margeri ha fatto la sua comparsa proprio agli inizi, quando la nostra medianità non si era ancora sviluppata né si pensava che avrebbe potuto portare a un'attività così lunga, multiforme e protratta nel tempo.

Nell'esaminare il materiale che la riguarda sono sorte in noi delle domande che ci hanno fatto sospettare che Margeri possa essere qualcosa di più di una "guida minore", come è stata sempre considerata da noi; ma di questo parleremo nelle varie sezioni di questo volume allorché se ne presenterà l'occasione. D'altra parte, non abbiamo avuto né smentite né conferme sulle nostre congetture, segno che, forse, non è molto importante avere su di esse una risposta e che, probabilmente, quello che ci ha stimolati è stata più che altro la curiosità.

E lo "stimolare" (talvolta anche in modo molto pungente per l'io) è una delle caratteristiche basilari di Margeri.

Ricordiamo, a questo proposito, un episodio significativo.

Una sera di diversi anni fa eravamo già a letto, pronti a spegnere la luce per dormire quando, improvvisamente (attra-

verso Gian) intervenne Margeri. Disse, rivolta a Tullia, una sola frase nel suo inconfondibile modo di parlare, *"L'inferno è lastricato di buone intenzioni!"* e poi, inaspettatamente come era intervenuta, si allontanò.

Restammo perplessi e anche un po' divertiti dall'accaduto (pensiamo che sia stato, in assoluto, l'intervento più breve di tutta la storia del Cerchio!) ma, visto che il suo significato ci sfuggiva, non gli demmo molto peso.

I problemi si presentarono quando, spenta la luce, ci accingemmo a dormire. Infatti, mentre Gian si addormentò quasi subito, per Tullia ci fu una notte di tensione, di agitazione, di sommovimenti interiori che la tennero sveglia fin quasi al mattino: quella semplice frase, evidentemente, era andata a colpire qualcosa al suo interno e la notte le servì (anche se non fu un parto facile, dal momento che l'Io – lo sappiamo benissimo, ormai – è duro a deporre le armi!) per scoprire e prendere coscienza di ciò che avrebbe dovuto fare e che, invece, non aveva fatto.

Da allora, ogni volta che Margeri interviene siamo molto attenti a ciò che dice e, inevitabilmente, anche un po' sulla difensiva... ma questo ci aiuta, in fondo, a tenere desta l'attenzione su ciò che siamo e su come agiamo quotidianamente.

Per questo non possiamo che essere grati alla nostra amica Margeri per il suo aiuto così spesso volutamente pungente. Senza dubbio a una punzecchiatura è consuetudine dell'Io reagire con irritazione, con risentimento o, magari, anche con aggressività ma, ormai, pensiamo che se si riesce ad avere un minimo di consapevolezza, di obiettività e, in particolare, di umiltà nel riconoscere i propri errori e i propri difetti anche la bastonata zen può insegnare tanto quanto un lungo messaggio filosofico.

E Margeri, se non in altro, è quanto meno maestra nell'usare il "bastone"!

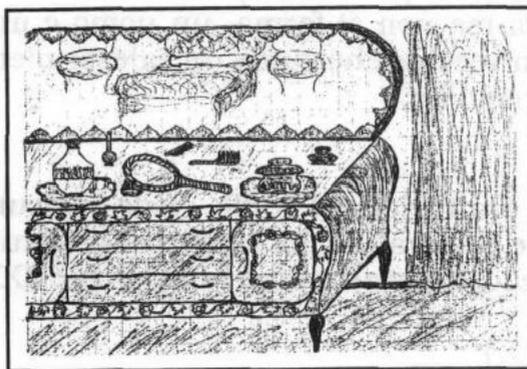
Gian e Tullia

Biografie
dal passato

La comparsa di Margeri sulla scena del Cerchio avvenne gradualmente e con modalità molto particolari.

Il 2 giugno 1979 un'entità anonima disegnò, attraverso Tullia, lo scorcio di una camera da letto e, a tal proposito, ci venne detto che si trattava della camera da letto di un'entità che, fra non molto, si sarebbe presentata.

Nel frattempo, scombussolati da quanto stavamo vivendo,



cercavamo di capire cosa stava succedendo, perplessi e anche un po' spaventati per quelle voci incontrollabili che, attraverso Tullia, ci parlavano con personalità che non le appartenevano, prospettandoci la spaventosa possibilità che Tullia fosse affetta da schizofrenia e dissociazione psichica. Nessuno di noi due, infatti, era minimamente preparato sulla fenomenologia spiritica e, anzi, poiché entrambi studiavamo all'università con particolare interesse per la psichiatria, ciò che avevamo studiato era una fonte in più di preoccupazione.

Per cercare di venire a capo di quegli avvenimenti (che, d'altra parte, non ci arrecavano disturbi emotivi, familiari o lavorativi) senza andare da uno psichiatra, con una notevole dose di incoscienza decidemmo di provare con l'ipnosi. Tullia si dimostrò subito un ottimo soggetto mentre Gian era riluttante a lasciarsi andare, spaventato all'idea della perdita di coscienza.

Quando, infine, accettò di provare improvvisamente, nel corso dell'ipnosi, si mise a parlare per conto suo, senza stimoli da parte di Tullia, e questo fu quello che disse (all'epoca

registravamo tutto per poter poi riascoltare affinché non ci sfuggisse qualche indizio importante):

Vedo una donna, giovane, capelli lunghi, dal vestito grigio orlato di pizzo alle maniche e al polso. È in una casa, in una stanza, alla finestra, sta guardando dalla finestra, giù, verso la strada.

È sera. I lampioni sono appena stati accesi e non c'è molta gente per via. Guarda a destra, sta cercando di vedere se arriva qualcuno, ma degli alberi le nascondono in parte la vista perché c'è un po' di vento che muove le fronde e lei si alza spesso in punta di piedi per vedere più lontano.

Passa una carrozza ma non si ferma, un uomo e una donna abbracciati, un vecchio che guida un calesse pieno di roba vecchia. È irrequieta.

(Come si chiama?)

Margeri, Margeri L. È a Parigi, nel 1888... vede qualcuno che nella poca luce le sembra lui, ha la stessa andatura svelta, lo stesso cappello, ma si allontana lungo la rue.

(Chi sta aspettando?)

Un uomo, Eugène... Eugène si chiama, Eugène D... è sempre più agitata e inquieta perché non lo vede arrivare. Un orologio batte il tocco. È già tardi, come mai non arriva? È sempre più inquieta.

(Quest'Eugène che cos'è per lei?)

È il suo... uomo.

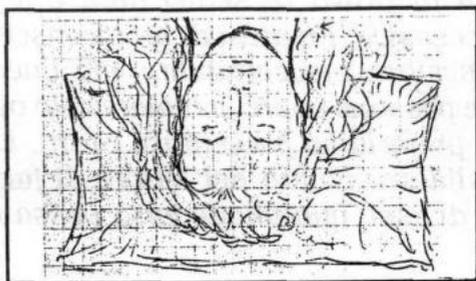
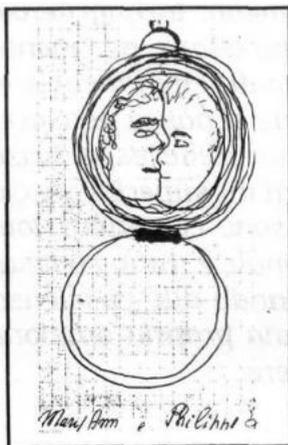
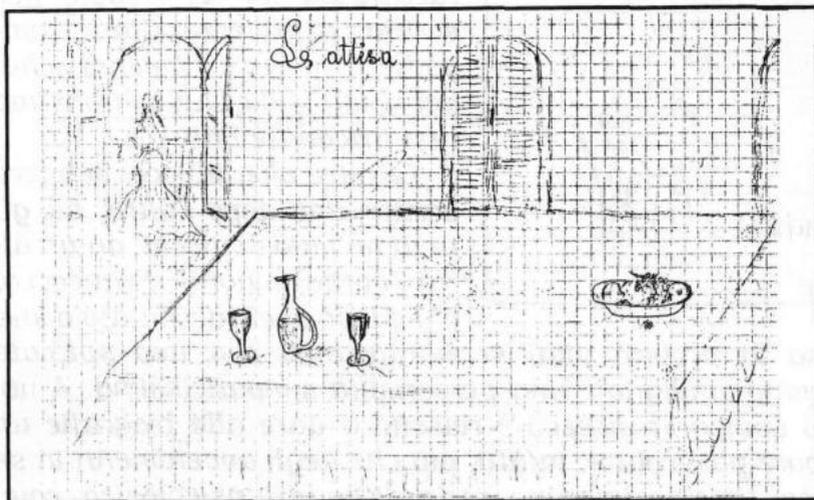
(Questa donna chi è?)

Margeri... non so come faccio a conoscerla così bene, così bene che riesco a sapere quello a cui sta pensando, a sentire le sue mani contro il vetro umido per il suo respiro... è come se io fossi... io fossi lei.

Adesso... adesso lascia la finestra, esce dalla stanza, apre una porta che dà su delle scale piuttosto buie, è indecisa, non sa cosa fare. Di scatto chiude la porta e incomincia a scendere le scale, sempre più velocemente... attenta, cade... attenta...

attenta!

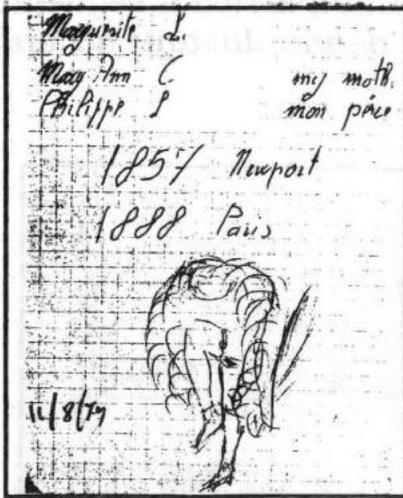
Il giorno successivo, attraverso Gian, arrivò il seguente disegno appena abbozzato di una donna davanti ad una fine-



stra, con il titolo: "Lattesa".

Due mesi dopo, nel giro di due giorni ci furono altri 3 disegni, schizzati velocemente a matita.

Fu così che l'11 agosto 1979 Margeri si presentò ufficialmente alla nostra attenzione. Nel maggio dell'anno successivo Margeri stessa ci raccontò estesamente la sua vita e, con-



temporaneamente, ci vennero narrate anche le vite dei personaggi a lei collegati.

Cosa possiamo dirvi di queste biografie? La vita di Margeri, come abbiamo detto, venne raccontata da lei stessa, per scritto, attraverso Gian, completa di date e cognomi (che, per volere delle Guide, abbiamo resi irriconoscibili). Le altre vite, invece, vennero scritte, una dopo l'altra, nel giro di un paio di giorni, tramite Tullia, da un'altra "entità minore",

Francesco, che (dopo aver raccontato a sua volta la propria vita) si manifestava con uno spiccato accento emiliano e una personalità simpaticissima. A nostro avviso Francesco è riuscito a dare alle biografie un sapore particolare; infatti, più che degli avvenimenti in se stessi ha tracciato una sorta di quadro psicologico, completo di motivazioni interiori, dei vari personaggi, facendo sì, in questa maniera, da renderli vivi al lettore.

Ciò che, all'epoca, ci aveva colpiti favorevolmente, era stata la velocità con cui trame così complesse venivano prodotte senza ripensamenti o correzioni (bisogna ricordare che le varie vite si intersecavano tra di loro), senza errori di logica negli avvenimenti né, tanto meno, incongruenze temporali sulle date. Segno, pensavamo allora, per niente disposti ad accettare ipotesi paranormali, che l'inconscio è molto più abile di quanto comunemente si possa pensare.

A distanza di tanti anni e a fronte delle esperienze successive, l'ipotesi di un inconscio o di un superinconscio ci sembra inaccettabile... ma queste sono considerazioni che possono avere un valore solo personale e, tutto sommato, preferiamo presentare i fatti, lasciando alla coscienza e alla sensibilità del lettore di farsi una propria opinione su di essi, qualunque essa possa essere.

Vita di Margeri L.



Sono nata a Newport nel 1857, da genitori benestanti, Mary Ann C. e Philippe L. Mia madre era inglese e mio padre francese cosicché, per accontentare entrambi, venni chiamata Margaret Marguerite.

Nel 1871 i miei genitori morirono entrambi ed io venni affidata in tutela ad una sorella di mia madre, Augusta, sposata con un pastore di Newport, e ad essi venne anche affidata la tutela del discreto patrimonio lasciatomi in eredità dai miei genitori.

Ero sempre stata una ragazza abbastanza vivace ed insofferente delle costrizioni, cosicché mi trovai davvero male negli anni in cui vissi assieme agli zii, in quanto erano estremamente bigotti e puritani (oltre che più interessati ai miei soldi che a me), insomma, un tipico prodotto della morale vigente.

Nel 1877 conobbi, durante una passeggiata, un pittore francese che si presentò come Jean Baptiste D. Lo frequentai

per qualche tempo (naturalmente di nascosto dagli zii), attratta dalla sua aria vagabonda ed estrosa finché, come logica conseguenza del fatto che me ne ero innamorata, finimmo a letto assieme.

Nel maggio 1878 restai incinta e, visto che ormai ero sulla soglia della maggiore età, di nascosto dagli zii preparammo la nostra fuga: il giorno stesso che divenni maggiorenne feci trasferire, tramite banca, una somma ragionevole presso una banca di Le Havre, in attesa di poter trasferire in Francia anche il resto del mio patrimonio. Finalmente, assieme a Jean, lasciai l'Inghilterra, senza neppure dire addio ai miei tutori.

Arrivati a Le Havre ritirai la somma che avevo predisposto e naturalmente a quel punto (poiché, malgrado il mio anticonformismo dichiarato, il mio scopo non poteva essere altro che quello di farmi sposare da Jean, specie nelle condizioni in cui ero), presi ad insistere affinché egli regolarizzasse la nostra posizione. Lui tentennava, diceva che era meglio aspettare che arrivasse tutto il mio patrimonio così avremmo fatto le cose con più calma e meglio, e via dicendo. Io insistevo sempre di più finché si arrivò ad una tremenda lite in cui gli dissi (e non lo pensavo!) che se a lui interessavano solo i miei soldi poteva anche andarsene perché, tanto, non li avrei mai intestati a lui. Tornò la calma e andammo a dormire.

Al mattino non c'era più, e con lui erano spariti tutti i soldi liquidi che avevo in casa! Fu un colpo che si ripercosse anche sul mio fisico, al punto che minacciai di abortire e, per ordine del medico, fui costretta immobile a letto fino alla fine della gestazione. Fu un periodo terribile (anche perché, per me, stare ferma era una cosa insopportabile) durante il quale vidi crollare tutti i miei sogni romantici, sostituiti dall'odio e dalla feroce volontà di vendicarmi.

Nel gennaio del 1879 nacque Michel. Indecisa su come orientare la mia vita futura restai con lui per un lungo periodo ma, infine, il desiderio di vendetta mi fece prendere la mia decisione.

Trovai, nei pressi di Le Havre, una famiglia che aveva già tre figli e che si disse disposta ad allevare anche il mio dietro un adeguato compenso. Feci accurate indagini su quelle persone, arrivando alla conclusione che, pur essendo di ceto medio-basso, erano oneste e buone. Così affidai loro il piccolo.

Perché? Perché avevo deciso di cercare e di ammazzare Jean e non volevo che il piccolo restasse solo o finisse in un istituto governativo. Con i F. stabili anche che, per evitare scosse al piccolo, avrebbero dovuto affiliarlo e tenerlo all'oscuro della sua vera origine (a meno che non fosse strettamente necessario), e che avrei provveduto io, al momento dell'arresto, a fargli pervenire, sotto qualche forma, i soldi del mio patrimonio che gli spettavano. Nel frattempo avrei fatto loro avere tutti i mesi una somma abbastanza cospicua (quasi metà della mia rendita vitalizia).

Rassicurata sul destino di Michel partii per Parigi.



Jean Baptiste

Trovata che ebbi una sistemazione incominciai a fare le mie ricerche, frequentando tutti i posti di Parigi in cui si riunivano gli artisti ma, malgrado tutti i miei sforzi, trascorsero ben tre anni prima che riuscissi a trovare notizia di Jean. Finalmente, era il 1883, in un piccolo ritrovo della Sorbonne vidi dei quadri che mi ricordarono il suo modo di dipingere. Eccitata chiesi alla cameriera, una certa Yvette, se sapeva dirmi qualcosa dell'autore di quei dipinti e lei non si fece pregare. Seppi così che il pittore era suo marito, Jean Baptiste S. (anche il cognome, quindi, era falso), con il quale aveva tre fi-

gli, ma che, in quei giorni, non era a Parigi. Ancora più irata per questi ulteriori elementi di disonestà comperai una pistola ed incominciai a recarmi tutti i giorni nel locale, nella speranza di incontrarlo. Yvette, credendo che io fossi interessata a lui come artista, prese l'abitudine di sedersi al mio tavolo, nei momenti di calma del locale. Venni così a sapere che Jean l'aveva raccolta dalla strada e l'aveva sposata e che lei, per questo, l'amava sopra ogni cosa tanto che, malgrado i tre bambini, se per qualche ragione l'avesse perso si sarebbe uccisa, pur conoscendolo bene e sapendo che non era certamente una perla d'uomo e un marito fedele.

Fu come una medicina per la mia pazzia: dopo molti ripensamenti una sera mi recai sul lungofiume e buttai nei flutti la pistola, decisa a dimenticare tutto e a ricominciare a vivere.

Tornata a casa (abitavo in rue de ..., non molto distante dalla clinica di Charcot) andai a dormire. Mi svegliai di soprassalto nel cuore della notte dopo un sogno angoscioso nel quale Michel mi accusava di averlo trascurato per inseguire i miei propositi di vendetta e mi diceva che, per colpa mia, lui era morto. Il sogno era stato talmente vivido che rimasi a lungo sotto la sua impressione, e il senso di colpa mi impedì di andare a vedere se ciò che avevo sognato era vero (e non lo era). Anche le rare lettere dei F. non mi convincevano poiché pensavo che, anche nel caso di una disgrazia, probabilmente, pur di continuare a ricevere i soldi, non mi avrebbero fatto sapere niente.

È in quel periodo che conobbi Eugéne, impiegato della banca che curava i miei interessi e marito di Françoise, figlia del proprietario della banca.

Evidentemente ero attratta dalle situazioni anomale, poiché anche la vita di Eugéne, pur non essendo certamente con gli stessi contenuti di quella di Jean, era travagliata da una crisi profonda nei suoi rapporti con la moglie e con i suoceri. Diventammo amici finché tutto si trasformò, almeno per me, in amore. Per quanto riguarda Eugéne i suoi sentimenti erano contrastanti e sono certa che, se non ci fosse stata un'incrinatura irreparabile con la moglie che egli aveva sempre amato molto, la nostra sarebbe rimasta semplicemente un'amicizia come tante altre. Invece diventammo amanti: io tormentata dai miei sensi di colpa che mascheravo dietro l'allegria e il

sarcasmo e lui tormentato dal dilemma su cosa fare: provare a ricominciare a costruirsi una vita assieme a me, con tutta l'incertezza che ciò comportava, o continuare la vita frustrante che stava conducendo.

Dal canto mio non volevo spingerlo a fare ciò che non voleva veramente così, pur sperando che, alla fine, scegliesse me, mi accontentavo degli spiccioli del suo tempo che potevo avere quando, alla sera, veniva da me.

Già una volta ero stata "amata" non per me stessa ma per qualche cosa che non ero io, così, quando mi accorsi di essere di nuovo incinta, decisi di non dirgli niente, in modo da non influenzare la sua decisione nei miei riguardi, decisione che esigevo fosse la più sincera possibile.

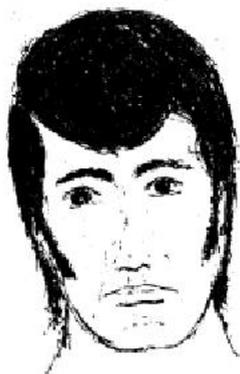
Tuttavia una sera, poco tempo dopo che ebbi la certezza della mia condizione, aspettai invano alla finestra che lui apparisse come al solito lungo la strada che portava al mio portone. In quelle ore di ansia mi risentii nella stessa precisa condizione in cui mi ero trovata alcuni anni prima, e il tormento mi fece comportare come una sciocca: impulsivamente uscii di corsa da casa per andare a vedere come mai Eugène non arrivava (in realtà non sapevo neppure di preciso che cosa avrei fatto una volta arrivata alla residenza dei F.), allarmata anche da certi discorsi che mi aveva fatto nel pomeriggio un'amica comune, Henriette, che sapeva di noi e che mi aveva dato l'impressione di volermi nascondere qualche cosa.

Di corsa incominciai a scendere le scale del pianerottolo quando mi prese, all'improvviso, una forte nausea e un altrettanto forte giramento di testa; perso l'equilibrio cercai di aggrapparmi alla ringhiera senza riuscirci. Caddi dalle scale picchiando più volte la schiena e la testa. Nessuno si accorse di niente.

Mi trovarono, morta, circa un'ora dopo.

Era il 1888.

Vita di Eugène D.



Nacque il 5 febbraio 1850 a Parigi da Marine C. (sposata con Nicolas D.) e Albert N. Era quindi figlio illegittimo, ma venne riconosciuto da Nicolas. Era secondo di quattro figli.

Trascorse un'infanzia normale: la sua famiglia, di estrazione piccolo borghese, teneva molto alla posizione dei figli in un ambiente più elevato e, di conseguenza, fece moltissimi sforzi affinché i figli potessero istruirsi e conseguire uno stato sociale ed economico di un certo rilievo.

Eugène compì gli studi per divenire ragioniere; nell'intenzione dei genitori avrebbe dovuto proseguire gli studi, anche perché prometteva bene, ma una volta conseguita la licenza di ragioniere egli volle fermarsi per assolvere agli obblighi militari, promettendo che avrebbe proseguito gli studi una volta terminato il servizio militare, e questo fu uno dei primi punti di disaccordo con la famiglia.

Assolti gli obblighi militari Eugène, ritornato a casa, decise

di trovarsi un lavoro che gli permettesse di essere indipendente, sia perché si rendeva conto che mantenere tre figli agli studi (l'unica femmina non studiava poiché allora non usava) era un peso eccessivo, sia perché non gli piaceva ciò che facevano i genitori per acquisire una posizione più elevata. Data anche la carenza di persone culturalmente preparate gli fu abbastanza facile trovare un lavoro da contabile in una piccola ditta commerciale. Il lavoro, però, lo teneva troppo occupato e così perse del tutto la voglia di riprendere gli studi, anche perché la sua attività gli permise di introdursi in ambienti più altolocati.

Nel 1871 venne invitato a un ricevimento che si teneva in casa di François F., proprietario di una piccola banca privata di Parigi, dove conobbe Françoise, figlia del banchiere, e si innamorò di lei, cominciando a frequentarla sempre più spesso e facendo di tutto per incontrarla in qualsiasi posto lei si recasse. Se l'impressione che egli fece a monsieur F. fu positiva, data l'innata eleganza nei modi e la cordialità di Eugène, le cose incominciarono a precipitare quando il banchiere si accorse che le attenzioni del giovane erano cadute proprio su sua figlia. Tuttavia anche Françoise si era innamorata di Eugène e cominciò a fare pressione sul padre affinché questi permettesse la loro unione, tanto che egli, alla fine, accettò un colloquio con Eugène. L'esito del colloquio fu positivo dato che Eugène aveva sinceramente ed elegantemente dichiarato di essere innamorato di Françoise, di non aver altre mire che di essere vicino alla donna che amava e che non aveva nessuna intenzione di lasciare il suo lavoro che gli avrebbe permesso di mantenere dignitosamente una moglie e dei figli. Ma madame F. volle che il marito prendesse informazioni sull'origine di quest'uomo e sulla sua famiglia. Fu proprio questo che rovinò la situazione perché, venendo a conoscenza di certe manovre poco lecite che la famiglia di Eugène aveva fatto e faceva, i genitori della ragazza non poterono non pensare che anche lo stesso Eugène fosse un arrampicatore sociale; da qui il diniego assoluto e la proibizione ai due giovani di incontrarsi ancora.

Dal canto suo anche la madre di Eugène non vedeva di buon occhio il rapporto tra il figlio e Françoise e, in una lite col figlio, gli rivelò la sua vera paternità, facendogli intendere

che le sue mire dovevano essere molto più elevate dei semplici F. e che, dato il suo aspetto gradevole e la sua cultura, gli sarebbe stato facile conquistarsi un posto migliore di quello che avrebbe potuto offrire un F. Eugéne non volle saperne nulla di tutti questi discorsi e si dichiarò deciso a portare avanti il suo rapporto con la ragazza la quale, dall'altra parte, fece un discorso più o meno simile al padre, minacciandolo di fuggire con Eugéne o di farsi mettere incinta in modo da fare scoppiare uno scandalo, cosa chiaramente raccapricciante per la famiglia del banchiere. Finalmente ottennero ciò che volevano e nel 1872 si fidanzarono per sposarsi, poi, nel settembre 1873.

Eugéne, prima di sposarsi con Françoise, aveva avuto una condotta piuttosto libertina, ma bisogna ammettere che era riuscito ad essere un vero gentiluomo con la sua innamorata che, date anche le condizioni supervigilate in cui erano costretti ad incontrarsi, arrivò "casta e pura" al matrimonio.

Dopo le nozze andarono a vivere nell'abitazione dei F., una casa a due piani con parecchie stanze. Eugéne continuava a lavorare nella ditta commerciale, ben lontano dall'idea di chiedere un posto in banca al suocero il quale, dal canto suo, non mostrava il minimo interesse ad averlo come impiegato.



Yvonne

Nel giugno 1874 nasce il primo figlio (chiamato François, come il nonno), nel marzo 1876 il secondo figlio, Yvonne (come la nonna), nel gennaio 1878 il terzo figlio, Jeanne (come una sorella di Françoise, minorata psichica).



Jeanne

Le cose andarono bene fino a quando il banchiere, convinto dell'onestà del genero, gli propose un posto di impiegato nella sua banca, posto che gli avrebbe garantito uno stipendio migliore ("... e inoltre così i miei soldi resteranno in famiglia!" disse tra l'altro, molto indicativamente, il banchiere). Eugène non voleva accettare, ma la moglie – la quale si rendeva conto che, nonostante le sue capacità, nella ditta in cui lavorava non sarebbe riuscito a migliorare la sua posizione – insistette con lui perché accettasse, sicura che in banca, prima o poi, si sarebbero resi conto di quanto valeva. Eugène finì col cedere e si ritrovò in banca nella posizione di contabile. Il suocero, tuttavia, diede lo stipendio in mano alla figlia invece che a Eugène e questo fu la causa dei primi litigi un po' più seri tra i due giovani, litigi che, però, finivano sempre nella riconciliazione totale.

Nel 1879 Françoise rimase incinta per la quarta volta ma prese psicologicamente male questa quarta gravidanza poiché

non desiderava questo quarto figlio, e accusava Eugène di irresponsabilità, cosicché i litigi divennero sempre più frequenti e sempre meno risolvibili con la rappacificazione sotto le coperte. Eugène, dal canto suo, si sentiva trascurato dai familiari di lei e, talvolta, da lei stessa (se lui, ad esempio, ritardava per motivi di lavoro gli altri, Françoise compresa, pranzavano o cenavano senza aspettarlo). Inoltre la moglie, per reazione all'indesiderata gravidanza, iniziò a bere qualche bicchiere in più e questo fu un nuovo motivo di litigio, fino al giorno in cui lei si rifiutò di avere rapporti sessuali con lui. Eugène ebbe la cortesia di aspettare alcuni mesi, pensando che fosse colpa della gravidanza poi, frustrato dall'insieme di tutte queste cose, si ritrovò a cercarsi un'amante, forse pensando di risolvere così, almeno in parte, i suoi problemi.

Per reazione al comportamento di Eugène la moglie, che aveva intuito, cominciò a bere di più. Nel novembre 1879 nacque il quarto figlio, Claude (come il primo fratello di Françoise, morto da bambino).

Purtroppo il piccolo mostrò fin dalla nascita un'evidente anormalità a livello organico. Il rendersi conto di questo fu per Eugène un colpo terribile; prima di tutto perché anche una sorella della moglie era in quelle condizioni e, in secondo luogo, perché dava la colpa a Françoise per il fatto di aver bevuto troppo alcool durante la gravidanza. Così le cose tra di loro precipitarono del tutto, tanto che il loro si poteva ormai ritenere un matrimonio finito.

Françoise continuò a bere, prendendo l'abitudine di ubriacarsi nei momenti di maggiore sconforto ed Eugène, incapace di ribellarsi a quella situazione, trovava una via d'uscita (o, forse, solo un modo per scaricare le tensioni che lo opprimevano) ricercando avventure con donne diverse. Tuttavia nelle sue relazioni non vi era nulla di serio perché non intendeva cercare un'altra donna che potesse sostituire Françoise che egli ormai credeva di aver perso completamente ma che, tuttavia, continuava ad amare.

Partendo da questi presupposti gli fu sempre difficile ritrovare in qualsiasi altra donna un qualcosa che potesse ricordargli la Françoise di alcuni anni prima; le sue relazioni con le altre donne furono, così, molto sterili e limitate al rapporto fisico e nulla più. È evidente che tutto questo non poteva dargli

un appagamento duraturo e, come conseguenza più o meno logica, egli si ritrovò ad avere contemporaneamente non una sola amante ma un numero superiore, in modo tale da dedicare il suo tempo alla ricerca di organizzare i suoi incontri tra le varie amanti piuttosto che dedicarsi ad un'unione più spirituale o alla conoscenza psicologica di una sola donna per avere un vero rapporto d'amore, invece dello sterile incontro furtivo a scopo strettamente sessuale. Tutto questo accadeva perché nella sua mente restava vivo il ricordo della Françoise che aveva amato e che continuava ad amare senza riuscire a trovare il modo per aiutarla a tornare come era prima.

Françoise, dal canto suo, pur rendendosi conto della situazione in cui si dibatteva il marito, per orgoglio e per condizionamento educativo, si trovava incapace di fare qualcosa per lui, e continuava a cercare conforto nel bere.

I genitori di lei, pur essendo a conoscenza delle cose, si limitavano a dare un po' di conforto alla figlia ma si preoccupavano soprattutto che nulla venisse a conoscenza dell'opinione pubblica.

Questa situazione durò alcuni anni. C'è da tener presente che, da quando si era sposato, Eugène aveva praticamente tagliato i ponti con la sua famiglia, cosicché si trovò completamente solo ad affrontare la situazione che si era andata creando anche perché, essendosi sposato contro il volere della madre, non si sentiva di farla adesso partecipe del fallimento del suo matrimonio.

Nel 1882 il suocero propose a Eugène un viaggio a Roma per motivi di lavoro e Françoise riuscì a convincere il padre a far andare anche lei, così la loro permanenza a Roma, invece di durare il tempo necessario ad ottemperare ai doveri lavorativi, durò circa un mese, poiché Françoise volle approfittare dell'occasione per visitare e conoscere Roma.

Quel viaggio fu per loro come un secondo viaggio di nozze, ritrovarono cioè i motivi per andare avanti, rendendosi conto quanto il loro rapporto, malgrado le incrinature, fosse ancora tanto saldo da poter ricominciare tutto con un po' di buona volontà per mettere una pietra sopra quanto era accaduto.

Così partirono da Roma con l'intento di riprovare, quasi del tutto convinti di riuscirci; ma i cieli grigi di Parigi rannuvolaro-

no ancora una volta il loro rapporto: il ritorno a casa, Claude, il lavoro in banca, seppero dar loro l'impressione che quanto era accaduto a Roma fosse stato solamente un bel sogno ma, in quanto tale, destinato a finire e ad essere dimenticato. In un certo senso la colpa maggiore fu proprio di Eugène che non seppe resistere alle insistenze di una sua passata amante cosicché, dopo aver compiuto quel passo falso, le cose precipitarono nuovamente, ritornando come prima. Ripresero così la loro vita: Françoise attaccata alla bottiglia ed Eugène attaccato ai pizzi delle sottane.

Fu in quegli anni che egli conobbe Margeri e questo nuovo rapporto, se dapprima era una semplice relazione divertente come tante altre, fu in seguito motivo di tormento e sensi di colpa in più. Margeri, infatti, non era e non poteva essere la donna in grado di sostituire Françoise, ma poteva essere un altro tipo di donna, capace di avere con lui un rapporto duraturo e soddisfacente.

In un primo tempo egli non si rese conto di tutto questo ma, a poco a poco, si accorse che cercava di incontrarsi sempre più spesso con lei, dimenticandosi delle altre che frequentò sempre più raramente fino ad arrivare ad avere soltanto lei. Erano passati due anni dal loro primo appuntamento e per lui incominciò un lungo periodo di indecisioni: Françoise era sempre presente nella sua mente, ma Margeri era una sirena che lo attirava e, a poco a poco, divenne per lui una medicina: un sedativo prima e un eccitante dopo. Tanto eccitante che la stessa Françoise si accorse che qualcosa stava cambiando e, grazie alla comune amica Henriette, venne a conoscenza di questo rapporto che, ormai, durava da tre anni. Su consiglio dell'amica seguì una nuova tattica per tenersi il marito... Françoise infatti, in quei lunghi anni, si era resa conto di quanto Eugène fosse attaccato a lei e alla famiglia, e se lo aveva lasciato fare era anche perché aveva una certa sicurezza di non perderlo. La nuova tattica fu quella di provare a eccitarlo sessualmente, in modo tale da dargli l'illusione o la speranza che, prima o poi, lei avrebbe ceduto e tutto sarebbe potuto ritornare come prima.

Fu così che Eugène, già abbastanza tormentato, si trovò smarrito e ancora più indeciso sul da farsi. Margeri, pur se diplomaticamente, insisteva affinché egli prendesse una decisio-

ne definitiva ed Eugène, in un momento di lucidità o, forse, di delirio, ebbe l'impressione che avrebbe fatto quel passo, anche se a trentotto anni suonati avrebbe dovuto affrontare, come un ventenne, una nuova vita. Così, nel corso di una delle quotidiane liti con Françoise le disse le sue intenzioni. La moglie, spaventata, ricorse ancora una volta ai consigli di Henriette e vinse la sua battaglia, aiutata da un destino ironico che aveva voluto la morte di Margeri la sera stessa in cui Eugène aveva dichiarato ufficialmente che avrebbe lasciato la famiglia.

La morte accidentale di Margeri fu un nuovo grande colpo per Eugène, prima di tutto perché lei rappresentava per lui l'unica via d'uscita da una situazione che diventava ogni giorno più difficile, in secondo luogo perché in lui albergava un nuovo senso di colpa ritenendo la morte di Margeri una conseguenza del suo mancato arrivo e, infine, perché questa morte rappresentò, sia per lui che per la famiglia della moglie, la minaccia di uno scandalo.

Una morte come quella di Margeri non poté, naturalmente, passare inosservata per la giustizia la quale, in seguito ad accurate indagini, ebbe il sospetto che si trattasse di omicidio ed Eugène risultò tra i maggiori indiziati. Siccome l'autopsia aveva accertato anche la gravidanza di Margeri, Eugène passò dei momenti terribili vedendo incombere su di sé la minaccia di un processo per assassinio, ma la cosa moralmente peggiore che dovette subire fu il vedere i suoi suoceri e la stessa Françoise convincere il commissario di polizia (figlio di un grande amico del banchiere) della sua innocenza, finendo col sentirsi più sottomesso, dopo questo episodio, ai suoceri. A seguito di questi fatti trascorse un periodo relativamente tranquillo e si dedicò a risolvere una questione economica con un figlio illegittimo di Margeri (n.d.r. vedere più avanti la vita di Michel).

Nel frattempo i suoi figli crescevano ed essi, pur parlando abbastanza con lui, dimostravano chiaramente di non valutarlo troppo e di considerarlo decisamente una nullità in famiglia, cosa ormai creduta ed avvalorata da tutti.

L'unico che gli dava qualche soddisfazione era il povero Claude che, malgrado la sua infermità mentale, gradiva le sue visite e le sue parole, e si rivolgeva a lui come a un padre. Le

decisioni in casa erano sempre prese dai suoceri e, quando questi morirono, esse vennero prese da Françoise.

Nel 1892 conobbe Anne Marie, una ragazza molto più giovane di lui, ormai quarantaduenne e che, in un certo senso, gli richiamava alla mente Margeri per certi aspetti e Françoise per altri. E, quasi per la prima volta dal lontano 1873, si ritrovò innamorato, quasi senza rendersene conto, con una grande differenza rispetto a quello che era successo con Margeri: con lei, infatti, si era reso conto che qualcosa di diverso andava cambiando in lui giorno dopo giorno, mentre con Anne non si accorse di cambiare né di quanto le manovre di Françoise (che ancora una volta si era accorta di tutto) non colpivano nel segno, come invece era successo all'epoca di Margeri. Era tanto preso da questa nuova situazione che si ritrovò a promettere ad Anne di abbandonare la famiglia per andare a vivere con lei, più che certo di questo passo: tutto ciò che aveva vissuto fino a quel tempo era stato un gioco pesante e le sue condizioni psichiche, anche se appariva un uomo equilibrato, erano precarie: stanco, deluso dalla vita che conduceva in famiglia, oppresso dalla scarsa importanza che rivestiva in casa, amareggiato dai torti che sentiva di aver subito.

Preso la sua decisione, questa volta non volle dire niente a Françoise, pensando di metterla al corrente quando tutto fosse stato fatto. La moglie, che cercava disperatamente un modo per trattenerlo, come per intuizione non si rivolse, questa volta, ai consigli di Henriette, ma decise di fare tutto da sola. Così stuzzicò Eugène, facendo frequentare la sua casa da un lontano amico di infanzia che, a suo tempo, era stato un suo pretendente, facendosi trovare con lui ogni volta che il marito rientrava, tanto che ogni volta che Eugène doveva uscire era costretto a lasciarli soli. Tutto questo fu per lui un campanello d'allarme e, stordito da quello che vedeva, cominciò a passare qualche serata in casa, discorrendo con l'amico di Françoise e rallentando, di conseguenza, le sue visite ad Anne Marie.

Questa incominciò a capire in che termini si era messa la situazione e, convinta che Eugène avrebbe continuato in quel modo e poco soddisfatta dalle scuse che lui trovava per i mancati appuntamenti, decise di prendere dei provvedimenti

in modo da stimolarlo a prendere una decisione. Per combinazione, decise di tenere lo stesso comportamento di Françoise.

Fu così che Eugène, risvegliato dalla stessa Anne Marie, si rese conto che era l'amico di Françoise quello che più gli dava fastidio, piuttosto che gli amici di Anne Marie e un giorno, parlando con Claude, il figlio minorato, si sentì dire dal ragazzo (il quale ormai aveva sedici anni) che suo papà era l'unica cosa che gli piaceva in quella casa. Così, traendo le conclusioni degli ultimi avvenimenti, Eugène capì ancora una volta che non se la sarebbe sentita di lasciare la moglie e, dopo quell'episodio, anche Claude. Interruppe con Anne Marie la quale, in definitiva, fu proprio lei a fornirgli il motivo per troncane il loro rapporto con la scusa dei suoi "amici".

Nient'altro di rilevante accadde negli anni successivi: Françoise ed Eugène continuarono a vivere assieme nel modo in cui ormai erano abituati, tuttavia vi era qualche motivo di tensione in meno: i suoceri morirono, e il fratello della moglie, Simon, che aveva preso la direzione della banca, il quale si era sempre disinteressato di quell'attività, fece di Eugène un suo stretto collaboratore dal momento che egli era, invece, assai esperto in questioni bancarie.

In questo modo Eugène riuscì a trovare un po' di conforto, per lo meno abbastanza da permettergli di vivere in relativa tranquillità per il resto della sua vita.

Nel 1900 ebbe i primi segni di uno scompenso cardiaco che lo costrinse a condurre una vita tranquilla e senza troppe emozioni: soffriva di collassi cardiocircolatori i quali gli impedirono di vivere la sua vita mantenendo inalterato il modo in cui l'aveva vissuta fino a quel momento.

Andava raramente al lavoro e furono quelli gli anni in cui più si dedicò alla sua famiglia e, in particolare, ai suoi figli i quali però, ormai adulti, non erano più in grado di rivalutare la figura paterna. Furono anni di una certa intensità in quanto i tre figli si sposarono, anche se continuarono a vivere in casa dei genitori cosicché neanche allora Eugène e Françoise riuscirono ad essere soli. Tuttavia, diminuite le tensioni, anche Françoise non beveva quasi più o, per lo meno, non si riduceva nelle condizioni che tanto facevano soffrire il marito.

Eugène morì nel giugno 1903, in seguito a un collasso car-

diaco causato da una forte emozione dovuta al fatto che, in un momento di intimità con Françoise, si era reso conto dell'assurdità di tutto il loro passato e di quanto il loro rapporto avrebbe potuto essere duraturo nel tempo se solo l'avessero voluto.

Vita di Françoise F.



Nacque nel 1852, terza di cinque fratelli ma, praticamente, primogenita in quanto Claude, il vero primogenito, era morto all'età di tre anni e Jeanne, la secondogenita, era minorata psichica e viveva in un istituto. Gli altri fratelli si chiamavano Simon e Denise.

Trascorse un'infanzia normale, educata, da buona signorina di famiglia borghese, alle arti femminili: ricamo, cucito, pianoforte. Tuttavia aveva un carattere vivace, forte e assai difficile da sottomettere.

Insofferente all'autoritarismo paterno era sempre stata un'acerba nemica del padre che, da buon nobile, teneva molto al buon nome della famiglia. Pur essendo stata educata in questo modo e pur essendo nata e vissuta in un ambiente di una certa levatura sociale, era una donna amabile e semplice, rispettata dagli altri, qualunque fosse la loro posizione so-

ziale. Dimostrò queste sue caratteristiche in occasione del suo matrimonio con Eugène, matrimonio che, partito come il coronamento di un amore felice, era ben presto naufragato. Si rendeva conto dei motivi che avevano contribuito a quel naufragio, tuttavia era incapace di vedere fino a che punto la colpa fosse stata anche sua perché, ad esempio, sebbene rimproverasse molto spesso (e anche energicamente) i genitori per il loro comportamento verso il marito, lo faceva di nascosto da lui perché sapeva che Eugène sarebbe stato dispiaciuto.

Come conseguenza di quelle discussioni che la innervosivano, e impossibilitata a trovare conforto in Eugène, scaricava su di lui le tensioni che si andavano accumulando in lei. Convinta delle possibilità di Eugène, lo spingeva a farsi strada, a farsi valere, ma tutto questo veniva interpretato dal marito come mania di grandezza e signorilità da parte sua.

La quarta gravidanza piombò su di lei in un momento di particolare tensione (da poco Eugène lavorava alla banca del padre e le discussioni con questi erano sempre più frequenti) in cui Françoise avrebbe voluto partecipare attivamente alla vita mondana, così visse il fatto di essere nuovamente incinta come una costrizione a restare fuori dalla vita per un lungo periodo di tempo. Inoltre, da tempo accarezzava l'idea di andare a vivere con il marito e i figli lontana dai genitori e la gravidanza frustrò i suoi propositi.

Infine Eugène (forse teso per il lavoro sempre sotto l'occhio ultracritico del suocero) trovava ogni pretesto per litigare, cosicché arrivò al punto di incominciare a bere per allontanare tutte quelle tensioni.

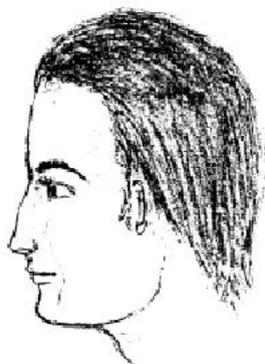
La nascita di Claude fu il colpo finale che aggiunse alla donna un forte senso di colpa verso il piccolo (evidentemente anormale) e verso il marito (era convinta, infatti, che Eugène avesse ragione e che Claude fosse nato così a causa del suo bere, anche se non l'avrebbe mai ammesso).

Il comportamento di Eugène con le altre donne non fu un grande motivo di sconforto perché si rendeva conto delle motivazioni del marito; tuttavia, per orgoglio, non era in grado di sorvolare sulla situazione, così arrivò al punto da non voler più avere rapporti fisici con lui tranne in quel bellissimo mese vissuto a Roma in cui sembrò, per un attimo, che tutto sareb-

be potuto ritornare come nel passato.

Persa, però, anche quest'illusione, continuò stancamente la sua vita trovando conforto solo nel bere e scaricando l'aggressività accumulata ora su Eugène, ora su Claude, probabilmente per avere un motivo in più per soffrire e per biasimarsi.

Vita di Claude D.



Nacque nel novembre 1879 e, fin dalla nascita, era evidente il segno di una lesione cerebrale che avrebbe impedito lo sviluppo normale del bambino. Infatti il suo sviluppo psicofisico era nettamente in ritardo rispetto agli altri bambini, ma non sarebbe stato un problema troppo grave se non fossero intervenuti altri fattori, prettamente psicologici, che finirono per bloccare del tutto il progresso che, anche se lento, certamente avrebbe avuto, poiché la lesione cerebrale era di modesta entità.

Claude incominciò a camminare a cinque anni e pronunciò le prime parole a quattro: uno sviluppo lento ma, tuttavia, esistente, e sarebbe proseguito, anche se con tempi dilatati, se il comportamento contraddittorio di Françoise non avesse provocato in lui delle turbe affettive che contribuirono a inibirgli

lo sviluppo. Inoltre, il fatto di dover restare sempre solo con l'infermiera che lo seguiva giorno e notte, di stare lontano dai fratelli che sentiva giocare, e di non essere quasi mai partecipe della vita della famiglia furono ulteriori motivi di ostacolo allo sviluppo di Claude.

Fisicamente cresceva in modo normale, ma il contrasto tra il suo sviluppo fisico e il suo comportamento era sempre più evidente via via che gli anni passavano, e la pena per chi lo vedeva era sempre maggiore ad ogni incontro.

Bisognoso di affetto, Claude si attaccava in maniera morbosa a tutte le infermiere e balie che si succedevano nella casa. Quando crebbe, oltre alla balia, a causa della sua robusta costituzione fisica, furono costretti a tenere due persone addette alla sua cura.

Claude vedeva molto raramente i fratelli (la madre non voleva, e litigava spesso con Eugène il quale, invece, riteneva che avrebbero potuto aiutarlo) tranne Jeanne che, di nascosto, lo incontrava e passava un po' di tempo con lui. Quindi, le persone a cui Claude era più attaccato erano le balie, il padre e Jeanne, ma anche la madre, della quale, però, aveva una terribile paura tanto da farsi venire spesso delle vere e proprie crisi.

Nel 1898, quando aveva 19 anni, venne presa come infermiera una ragazza di nome Louise, assai giovane e interessata allo studio di casi simili a quello di Claude la quale accettò senza discutere l'internato in casa del ragazzo.

Poiché era una ragazza molto intelligente si accorse presto delle cause principali del blocco comportamentale di Claude e, convinta che egli sarebbe potuto diventare come gli altri, pur non divenendo certo un genio, si rimboccò le maniche, tanto che nel giro di pochi mesi Claude, spinto da Louise, era in grado di svolgere da solo le cose più elementari (mangiare, lavarsi, espletare le funzioni corporali) fino ad imparare anche le cose più complesse come leggere e scrivere.

La reazione di Claude a tutto questo fu quella di attaccarsi morbosamente a Louise, senza la quale dimostrava di non saper fare niente.

Resasi conto di quanto Claude soffriva per le continue liti dei genitori, Louise decise di parlar loro, convinta di agire nel modo giusto: di fronte alla "noncuranza" di Françoise si rivolse

ad Eugène, spiegandogli che cosa avrebbero dovuto fare per dare una mano al figlio che mostrava segni di ripresa e di miglioramento, ma Eugène, che non poteva mai prendere decisioni da solo, decise di parlarne alla moglie la quale si adirò molto e minacciò la giovane donna di licenziamento se avesse continuato ad occuparsi di cose che non la riguardavano.

Per reazione, l'infermiera si attaccò ancora di più a Claude il quale reagiva molto bene alle stimolazioni emotive e affettive che lei gli provocava, sicura che sarebbe riuscita a farlo diventare perfettamente normale.

Claude superò i vent'anni e, in più di un'occasione, dimostrò di non essere passivo di fronte agli impulsi sessuali, tanto che Louise arrivò al punto da decidere di stimolargli la sessualità e mise in atto il suo proposito fino all'estrema conseguenza, tanto che divennero amanti.

La cosa durò alcuni mesi, fino a quando Françoise non se ne rese conto.

Sdegnata licenziò la ragazza la quale se ne andò accusando la donna di essere proprio lei l'unica causa del male di Claude.

Era il 1901 e Claude soffrì molto per questo, tanto che riversò la sua aggressività nei confronti della madre regredendo e trascorrendo il resto della sua vita nell'attesa di incontrare un'altra Louise che gli sapesse dare veramente un aiuto.

Morì nel 1906 per una strana malattia intestinale, mai diagnosticata esattamente, e che lasciò interrogativi irrisolti su quello che era successo veramente.

Vita di Michel F.



Nacque nel 1879 a Le Havre, figlio illegittimo di Margeri. Visse con la madre per un certo periodo e poi questa decise di affidarlo ad una coppia di coniugi che abitavano nelle vicinanze della città, e che, già genitori di tre figli, non disdegnarono di addossarsi un'altra bocca da sfamare, incentivati anche dal compenso economico che Margeri avrebbe mensilmente inviato alla coppia per il mantenimento del piccolo. E così Michel visse in un ambiente contadino, in una sana famiglia con tanti fratelli ed ebbe un'infanzia senza problemi. Le cose andarono bene fino a quando Michel ebbe sedici anni (Michel non sapeva di non essere figlio dei F. ma aveva qualche sospetto perché un fratello aveva soltanto pochi mesi più di lui) cioè quando il vecchio genitore si ammalò e, in pochi giorni, morì, lasciando così la moglie con sette figli e in con-

dizioni economiche disagiate.

Madame F. a questo punto dovette prendere dei provvedimenti per alleggerire la famiglia, così decise di far sposare le due figlie maggiori che ormai erano in età da marito, e di far lavorare Jules e Michel, ormai sedicenni, contando sempre sull'assegno vitalizio che, malgrado la morte di Margeri, continuava loro a pervenire.

La donna avanzò la sua proposta ai figli più grandi (gli altri tre erano ancora piccoli) e Michel si oppose a questa decisione perché, innamoratosi di Marie, la sorella a lui più prossima come età, non voleva che questa si sposasse in quelle condizioni, dicendo che, piuttosto, avrebbe cercato un lavoro abbastanza remunerativo da riuscire a mantenere tutti quanti, dichiarando che avrebbe impedito il matrimonio con ogni mezzo. Anche Marie rifiutava il matrimonio perché non era innamorata di nessuno, anche se aveva non pochi pretendenti.

Madame F., già in difficoltà per le decisioni che si vedeva costretta a prendere, vedendo la reazione di Michel decise di dirgli tutta la verità poiché, non essendo un fratello di sangue, secondo lei non aveva alcun diritto di opporsi alle sue decisioni. Il ragazzo non subì alcun colpo per quello che gli venne rivelato, ma si sentì libero di dire a Marie di essersi innamorato di lei, proponendole di fuggire insieme e la ragazza, che provava per lui molta simpatia, accettò. Così stabilirono il loro piano: Michel sarebbe scappato di casa di notte, sarebbe andato a Le Havre dove avrebbe trovato un lavoro e una casa, e poi Marie lo avrebbe raggiunto il più presto possibile. E così avvenne: in una notte Michel preparò la sua roba e fuggì in città in attesa dell'arrivo di Marie ma, arrivato a Le Havre, le sue illusioni caddero. Infatti non risultò tutto così facile come aveva creduto: Le Havre era una città di mare, movimentata e vivace, dove la gente pensava solo a se stessa e non si accorgeva dei bisogni dell'altra gente, così Michel si trovò in grandi difficoltà, senza soldi e senza lavoro fisso poiché era molto difficile trovare un lavoro serio e a tempo indeterminato. Fu costretto ad adattarsi a qualsiasi tipo di lavoro per avere qualcosa da mangiare, tuttavia nelle sue lettere a Marie non fece menzione di questo. La ragazza, che probabilmente aveva capito, cominciò a scrivergli di tornare indietro e, come conseguenza, la loro corrispondenza divenne sempre più rara per

poi finire completamente.

Michel, rimasto senza l'unico motivo che aveva per tirare avanti, non si diede per vinto e, sebbene a volte rimpiangesse di aver lasciato tutti i suoi soldi ai F. continuò a tirare avanti in quel modo.

Trovò lavoro come garzone in un bar nei sobborghi della città, un ambiente poco pulito ma che gli permetteva di mangiare. Nel 1896 conobbe Sophie, una ragazza di quindici anni più vecchia di lui. Ella si innamorò di quel ragazzino così simpatico e, poiché aveva un buon posto e un discreto stipendio, lo prese in casa con sé, promettendo di trovargli un lavoro. Michel accettò e, colpito dalla generosità della donna, si convinse di esserne innamorato. Divennero amanti: il ragazzo lasciò il posto al bar e, mentre la donna era al lavoro, restava in casa e provvedeva alle faccende domestiche.

Nel frattempo conobbe Christine, un'amica di Sophie, una ragazzina che aveva più o meno la stessa età e divennero amici tanto che, mentre Sophie era al lavoro, trascorrevano interi pomeriggi assieme. La conseguenza logica fu che i due si innamorarono e tutto sembrava loro facile, non vedendo alcun ostacolo al loro amore. Sophie, che non si rendeva conto di quanto accadeva a Michel, continuava a comportarsi con lui sempre allo stesso modo e si dava da fare per trovargli un lavoro, tanto che, alla fine, riuscì a procurargli un posto fisso, sicuro, e anche abbastanza remunerativo. Così, nel 1897, Michel aveva il suo lavoro.

Intanto, inserito in un ambiente poco raccomandabile, il ragazzo aveva provato un forte piacere per quel tipo di vita e, senza rendersene conto, era entrato a far parte della malavita locale: come ricettatore comprava roba rubata o di scarsissimo valore per rivenderla a prezzi molto più elevati. Il suo amore per Christine era diventato una vera e propria relazione e approfittavano dei momenti in cui non lavorava per incontrarsi. Siccome non sapevano dove andare (gli alberghi costavano troppo) restavano in casa di Sophie. Fu così che questa li trovò a letto assieme. Era il 1898. Per due anni era andata bene ma quell'episodio segnò la fine di qualcosa: Sophie, delusa e disillusa (era sempre stata convinta che il ragazzo non l'avrebbe mai lasciata) gli fece una terribile scenata, poi si riprese, dicendo ai due che non provava alcun rancore per

quello che era successo, e che la colpa era stata soltanto sua che si era illusa. Michel non lasciò Sophie e continuò a vivere con lei, ma ormai il loro rapporto era finito e la vita tra loro divenne impossibile dal momento che litigavano continuamente, fino a quando Michel decise di andarsene.

Se ne andò, ma senza alcuna idea di cosa fare. Con Christine aveva rotto da tempo perché lei era rimasta incinta e lui non voleva riconoscere di essere il padre di quel figlio ma, poiché non sapeva dove andare, ritornò sui suoi passi e andò a bussare alla porta di Christine. Era il 1899 e Christine aveva avuto il bambino, Emanuelle; i due, riincontrandosi, si accorsero che qualcosa li legava ancora, così decisero di vivere insieme, senza più discutere sulla paternità della bambina.

In tutti quegli anni che erano passati Michel non si era più informato sulle condizioni della famiglia, certo di averli già ringraziati abbastanza lasciando loro i suoi soldi.

Un giorno gli arrivò da Parigi la lettera di un certo Eugène, sedicente avvocato, che, in qualità di legale della madre morta ormai da tempo, gli suggeriva di ritornare dai F. perché la sua rendita arrivava ancora regolarmente, che non era giusto quanto stava facendo, che non era giusto che lui non godesse di quei soldi che la sua povera mamma aveva procurato di fargli pervenire anche dopo la morte.

Attirato dall'idea di avere dei soldi in più per incrementare i suoi illeciti affari rispose alla lettera dicendo di mandare i soldi al suo nuovo indirizzo, dal momento che non aveva nessuna intenzione di ritornare a casa. Ma l'avvocato non si convinceva e voleva a tutti i costi il suo ritorno a casa. Dal momento che non arrivavano a un punto d'accordo decisero di incontrarsi personalmente per discutere meglio la questione. Infatti, nel 1900, si incontrarono a Rouen in occasione di un viaggio che l'avvocato doveva fare in quella città e trascorsero insieme un'intera giornata. Eugène era al corrente di tutto quello che il giovane aveva fatto, avendo tenuto i contatti con la sua famiglia, e Michel gli raccontò, come a un padre, tutto quello che aveva vissuto da quando era a Le Havre. Insieme arrivarono alla conclusione che Michel avrebbe ricevuto metà della rendita che gli spettava e che l'altra metà sarebbe stata ancora inviata alla sua famiglia.

Il ragazzo provò subito molta simpatia per il "legale" di sua

madre e lo invitò a Le Havre per fargli conoscere Christine ed Emanuelle. Eugène rimase sconvolto e si lasciarono restando d'accordo di mantenersi in contatto. Con lo stipendio e i soldi che gli arrivavano da Parigi Michel avrebbe potuto vivere e mantenere Christine e la bambina tranquillamente, togliendosi dal giro pericoloso in cui si era messo, ma ormai era entrato in quella mentalità e il fatto di avere per le mani tanti soldi era una tentazione alla quale era molto difficile rinunciare. Continuò, così, la sua vita da piccolo truffatore, ampliando le sue conoscenze nell'ambiente della malavita.

I soldi che Eugène gli inviava non erano, in realtà, quelli di Margeri per i quali, legalmente, non aveva potuto fare nulla in quanto il ragazzo era anagraficamente registrato come Michel F. e quindi non era erede di Margeri, ma erano parte del suo stipendio che era riuscito a farsi dare direttamente dal suocero (minacciandoli di chiedere il divorzio se non avesse avuto nelle sue mani lo stipendio che si guadagnava). Da questo stipendio Eugène toglieva i soldi da mandare a Michel e il resto lo dava alla moglie, restando così, ancora una volta, senza soldi!

Ma Michel non seguì i consigli di Eugène e finì col cacciarsi in un brutto guaio: nel 1903 fece la truffa più grossa che gli fosse mai capitata di fare... peccato, però, che i due truffati fossero due pezzi grossi della mala i quali non ebbero la cortesia di lasciar perdere, ma vollero, invece, vendicarsi.

Rintracciato dopo circa un mese dalla truffa pretesero indietro i loro soldi e, poiché era una bella somma (che Michel aveva ormai dilapidato) gli diedero tre giorni di tempo.

In quei tre giorni Michel non riuscì a trovare il denaro e non pensò neppure a chiedere aiuto ad Eugène così, la sera prima dell'appuntamento nel quale avrebbe dovuto consegnare la somma, parlando con Christine disse che voleva scappare da Le Havre con lei e la bambina, perché temeva che sarebbe finita male. Era sua intenzione fuggire in piena notte ma Christine si oppose e decisero, allora, di fuggire di giorno, dopo che Michel, incontrati i due malavitosi, li avesse convinti a rivedersi alle tre del pomeriggio per consegnare loro il denaro.

Michel convinse la ragazza a non parlare con nessuno di tutto questo ma lei, certa dell'amicizia di Sophie e convinta

che sarebbe riuscita ad aiutarli, le raccontò tutto. Sophie le promise che avrebbe messo a posto le cose ma, invece, fece una soffiata ai creditori di Michel, per vendicarsi, forse, di ciò che lui le aveva fatto.

Così Michel morì nel 1903, a soli ventiquattro anni, ucciso con due colpi di pistola.

Osservando
i nostri anni

Nel 1987, nel corso di un intervento, Margeri ci suggerì di ampliare il bollettino ad uso dei componenti del Cerchio (ma anche dei tanti che non potevano partecipare direttamente, sia per problemi di spazio che di distanza) sul quale venivano riportate le trascrizioni degli incontri con le Guide, aggiungendo altri testi che non riguardassero il Cerchio Ifior.

Lo scopo, dichiarato dalle Guide per mezzo suo, era quello di far sì che non ci adagiassimo su quello che negli incontri veniva insegnato ma di indurci ad avere una visione più globale della spiritualità in generale, in modo tale da non fossilizzarci e di crearci degli strumenti di confronto tra ciò che nel Cerchio veniva detto e ciò che altre fonti, passate o presenti, avevano enunciato. "Questo – aggiunse Margeri – in armonia con quanto ci era stato sempre detto", ovvero che non dovevamo mai prendere per oro colato ciò che ci veniva detto negli incontri ma che dovevamo vagliarlo e verificarlo senza abbandonarci al cieco fideismo.

A distanza di tempo ci rendiamo conto che vi erano altri motivi, quegli stessi che portarono in seguito alla nascita dell'Associazione Insieme e che possono essere parzialmente identificati nella necessità di non tenere per noi soli ciò che imparavamo dalle Guide e nel fare qualche cosa per gli altri al di là della semplice partecipazione (così spesso, e per nostra mancanza, passiva) all'attività del Cerchio.

Ciò, naturalmente, presupponeva il non andare allo sbaraglio, ma avere almeno una certa base generale di conoscenza delle varie tendenze spiritualistiche, in modo tale da poterci adeguare alle richieste e ai bisogni delle persone che prendevano contatto con noi. Considerato che, nel tempo, le Guide ci hanno mostrato che ciò che fanno non è mai motivato da un solo o da pochi perché, che intendessero anche, in questo modo, insegnarci a vincere la nostra pigrizia o il nostro ritrarsi di fronte ad un eventuale attività un po' più consistente delle sole parole?

Così ci venne stilato una sorta di "piano di studi" comprendente personaggi, correnti spirituali e filosofiche su cui ognuno di noi, individualmente, avrebbe dovuto compiere una ricerca da presentare, poi, agli altri.

La cosa spaventò tutti: ci furono rimostranze, scuse varie, defezioni, proteste di mancanza di tempo e via dicendo. Il risultato (e non c'è da esserne fieri, anche se pensiamo, ormai, di essere piuttosto lontani da quei "noi" di molti anni fa) fu che le ricerche portate a termine furono solo quattro... di cui due sullo stesso argomento, a testimonianza dei nostri limiti dell'epoca non solo in quanto a buona volontà, ma anche come capacità di collaborare!

Non venimmo rimproverati se non, indirettamente, da Margeri stessa (come leggerete in uno dei brani di questa sezione) ma, in risposta alle molte difficoltà che opponevamo alla trasformazione del nostro bollettino in una sorta di rivista, la nostra amica non solo ci disse come, concretamente, il bollettino doveva essere organizzato, ma ci chiese anche una rubrica un po'... punzecchiante, nella quale preoccuparsi, ad esempio, di indicare fatti e misfatti para-psicologici, religiosi, sociali e così via.

Questa nuova trovata non trovò nessuno disponibile a mettersi, in prima persona, a dire cose che potessero stuzzicare negativamente i vari ambienti (anche se, in realtà, i motivi dichiarati come rifiuto rientravano nella stessa serie di scuse adottate in precedenza e nessuno ammise che non se la sentiva di esporsi personalmente).

"Non c'è problema – rispose la nostra amica, con il suo solito modo di fare sornione – vuol dire che me ne occuperò io".

Ecco, così, che, nel settembre 1987, il nuovo bollettino "allargato" grazie all'opera dei pochi che non si tirarono indietro (e che ci venne chiesto di intitolare "Insieme", vista l'ottica in cui doveva venir redatto), conteneva anche la rubrica "Miele e assenzio", a cura di Margeri.

La rubrica è uno specchio fedele e indicativo della personalità con cui Margeri si presenta: allegra, ironica e spesso dissacrante fino, quasi, ad irritare, pungente con piccole punture di assenzio addolcite da pillole di miele... da cui il titolo della rubrica.

Da quelle pagine "Margeri la belle" (come a volte, scherzosamente, si definisce) distribuisce equamente punzecchiature a parapsicologi e spiritisti, fautori del Cerchio e

suoi oppositori, presunti maestri e religiosi, e, in più riprese, al Papa che, evidentemente, è per lei un soggetto particolarmente stuzzicante.

"Miele e assenzio" divenne, insomma, una rubrica ad effetto, veloce, immediata e fondata sulla realtà di tutti i giorni, spesso basata su avvenimenti e notizie ancora in corso.

A coronamento di quella che, evidentemente, era una strategia a lungo termine, nel 1988 Margeri intervenne dicendoci con una certa nonchalance e facendo cadere la frase in mezzo al resto delle sue parole, quasi come se fosse una cosa del momento e priva di importanza: "Per dare agli altri potreste addirittura fare un'associazione culturale. Magari chiamandola... Insieme!".

Non vi prestammo soverchia attenzione.

Passò qualche tempo e il problema degli incontri del Cerchio si fece sempre più pressante: le richieste dei partecipanti erano sempre molte, la lista degli ospiti in attesa si allungava a vista d'occhio con la conseguente dilatazione dei tempi di partecipazione dal momento che casa nostra era piuttosto piccola e che nessuno dei componenti del Cerchio aveva una stanza che potesse ospitare più di un limitato numero di persone.

Così ci demmo da fare per cercare un locale da affittare stabilmente ma ci trovammo davanti a varie difficoltà: visto che il Cerchio non aveva una veste ufficiale non poteva affittare una sala e l'affittarla una di noi personalmente (oltre ai problemi personali che ciò poteva comportare) non ci garantiva la tranquillità di riunione per così tante persone senza problemi con il vicinato curioso o maldisposto ed eventuali controlli antimafia potevano far sì che ci capitasse la polizia nel bel mezzo di una seduta!

Alla ricerca di una soluzione chiedemmo, appena possibile, un consiglio a Margeri la quale, seraficamente, ci ricordò l'idea di fare un'associazione culturale con una sua sede... il che, naturalmente comportava dei costi che tuttavia, disse, con un po' di buona volontà da parte dei componenti del Cerchio, sarebbero stati facilmente coperti.

Potete solo lontanamente immaginare il vespaio di discussioni che suscitò questo consiglio ma alla fine, per

amore delle Guide ma anche di noi stessi (l'alternativa era, per i componenti del Cerchio, noi due esclusi, naturalmente, partecipare ad un incontro ogni sei o più mesi), si decise per il sì.

Le cose procedettero velocemente: inaspettatamente il locale giusto venne trovato subito e ad un prezzo accessibile, ristrutturammo i locali, recuperammo in qualche maniera dei mobili ed ecco che nacque l'Associazione Insieme, legalmente quale "associazione culturale per la ricerca e la conoscenza interiore" ma, in realtà, come copertura del Cerchio.

Contemporaneamente, le Guide, come leggerete nel pezzo che trascriviamo e che era inserito come editoriale dell'ultimo numero del bollettino del Cerchio, alla fine del 1988 ponevano le basi – di concerto con quanto via via Margeri, nella sua funzione di portavoce, ci faceva sapere – di quello che era il loro piano per gli anni a venire, tracciando nel contempo, in modo indiretto la strada su cui avrebbe dovuto essere condotta l'Associazione per non diventare una cosa inutile e sterile:

Questa è l'ultima volta, figli, che noi Guide del Cerchio redigiamo le pagine introduttive di questo fascicolo e la stessa scaletta del fascicolo. Infatti dal prossimo numero esso diventerà non più una pubblicazione del Cerchio, bensì la pubblicazione di un'Associazione nella quale (pubblicazione e Associazione) noi Guide e voi partecipanti del Cerchio, saremo semplicemente ospiti.

È, quindi, un'ultima occasione per lasciare ai componenti del Cerchio (vuoi quelli più assidui, vuoi quelli che meno possibilità hanno di venirci ad ascoltare direttamente) qualcosa da ricordare.

All'Associazione che ci ospiterà lasciamo l'esempio di come si possa redigere una pubblicazione che non sia noiosa e che, contempora-

neamente, possa interessare chiunque si occupi di certe tematiche. Starà ad essa seguire la via indicata o trasformarla in meglio (ed è sempre possibile) o in peggio.

Ai componenti del Cerchio vogliamo, invece, ricordare che la posizione di ospite è una posizione delicata: l'ospite, per essere ben accetto, deve essere conscio che ciò che usa non è solo suo e che il suo comportamento si ripercuote sull'immagine che gli altri si fanno non soltanto di lui stesso ma anche, nel nostro caso, del nostro parlare, del nostro presenziare agli incontri, del nostro essere in grado di insegnare veramente qualche cosa.

Desideriamo anche riportare un brano pervenuto in un altro gruppo (*ndr: il gruppo in questione è il Cerchio Firenze 77 e le parole sono di Dali*) che pur essendo di quasi trent'anni fa, tuttavia è, secondo noi, sempre vivo e attuale per ogni insieme di persone che, per qualche motivo decidono di percorrere assieme e di condividere una parte del loro cammino, del loro tempo, delle loro gioie e dei loro dolori, dei loro sforzi e delle loro delusioni. Da esso ci auguriamo che possa nascere non il pensiero soddisfatto "mal comune mezzo gaudio", bensì la consapevolezza che i problemi sono sempre esistiti in qualunque gruppo, che fanno parte necessaria e integrante della crescita del gruppo stesso e che, malgrado tutto, malgrado l'emotività che spesso li accompagna, non è poi necessario molto più che della buona volontà per risolverli nel modo più utile possibile.

Ci uniamo alle parole di questo nostro fratello augurando a tutti voi di conservarle nel proprio intimo, tenendole pronte per renderle attive ogni volta che l'esperienza comune ne farà

sentire la necessità.

“Si tratta, figli cari, di avere più buona volontà, più tolleranza e comprensione. Non è molto difficile. Buona volontà per coloro i quali si sono un poco adagiati, nel senso che trovando le risposte formulate, non hanno più sentito il bisogno di ricercare per conto loro le risposte che è possibile avere. E vedendo che noi molto volentieri rispondevamo anche alle cose che più volte avevamo occasione di dire, è andata perduta quella volontà, quel desiderio di ricercare per conto proprio o collettivamente. E la discussione si è trasformata in un pretesto per poi udire la nostra voce.

Ho detto un poco più di tolleranza perché se taluno di voi è meglio preparato, se ha avuto più buona volontà per applicarsi e quindi ricorda più facilmente quello che noi abbiamo detto, costui deve tollerare, deve ricordare che nello stesso Vangelo si trova una massima, una verità attuale: *"I massimi devono servire i minimi"*.

Ora, qua non si tratta certo di massimo nel senso spirituale, in queste riunioni, è vero, figli? Ma per analogia possiamo prendere lo stesso insegnamento e coloro che più ne sanno, anche se ne sanno di più perché hanno avuto più buona volontà degli altri, debbono prestarsi con dolcezza a spiegare quello che gli altri non hanno capito. Ma questa tolleranza, ripeto, si riallaccia alla buona volontà, perché sarebbe un'altra comodità, per coloro che sono stati tepidi, quella di avere dei propri amici o dei propri fratelli che studiano per loro, e poi noi che rispondiamo alle domande che sono restate, dai vostri amici o dai vostri fratelli, senza risposta. È vero, figli cari?

Ho detto anche comprensione, e così è, figli: occorre che vi sia comprensione. Cercate di suscitare la simpatia fra voi. Ma quando voi udite queste

nostre parole, usate un metodo comune a tutti gli uomini per suscitare simpatia. Non so se avete mai posto attenzione: com'è che l'uomo si crea degli amici o simpatizza con qualcuno? Coloro che vivono e lavorano insieme a diverse creature, se hanno posto attenzione, certamente si saranno accorti che ciascuno di noi cerca un amico, o pochi amici, fra le tante persone che lo circondano e cerca di farsi questi amici dicendo male di altri che lo circondano. In questo modo si viene a creare, o si cerca di creare un primo punto di contatto. Se colui che ci sta di fronte è della nostra stessa opinione nel dir male di un terzo, si stabilisce subito un primo piccolo ponte. Ma in questo modo non si raggiunge certo più chiaramente, più cristallinamente, la unione con le creature, la simpatia. È vero, figli? Perché non è così che dobbiamo fare. Fra voi è accaduto in questo modo. Avete cercato di fare dei piccoli gruppi: vi siete uniti momentaneamente per notare i difetti di qualche altro vostro fratello e strano a dirsi se fra due creature vi era stato qualche screzio, qualche divergenza o qualche discussione, queste sono state momentaneamente dimenticate, nella fatica e nel piacere di dir male entrambe, assieme, di una terza creatura.

Ora come queste piccole divergenze, questi screzi, questi piccoli litigi, si sono appianati dicendo male di una terza creatura, sarebbe stato molto più bello se si fossero appianati, questi screzi, senza bisogno di dir male di nessuno e se si sono appianati senza alcuno sforzo, vuol dire che queste piccole divergenze di opinioni, queste antipatie, questi equivoci che sono sorti in tempi passati, è stato possibile dimenticarli. Se è possibile dimenticarli, dimenticateli sempre, superateli, superateli non però con quel brutto metodo, creando una frattura fra un gruppo ed un altro, creando una antipatia, o sottolineando una antipatia fra

una creatura e l'altra. Questo non lo dico solo per queste riunioni, ma per la vita in genere.

Comprendiamo che è molto difficile, nel mondo e nella società, astrarsi dai pettegolezzi, dalla maldicenza, ma pure io credo e sono fermamente convinto che se anche, in un primo periodo di tempo, voi potreste restare antipatici a vostra volta, oppure essere considerati delle persone di poco spirito e di poco piacevole compagnia certamente, con l'andar del tempo, voi sarete riconosciuti come persone serie, come veramente e realmente serio è colui che si comporta in questo modo.

Perché dobbiamo mettere in evidenza i difetti dei nostri fratelli, quando tanti ne abbiamo noi? È forse questo un metodo per cercare di nascondere agli occhi degli altri i nostri difetti? Non illudetevi di ciò, figli cari: gli altri si accorgono di quel che sono i vostri difetti, che voi cerciate di nasconderli accusando altri o meno. Se volete che gli altri non giudichino, non pongano in risalto i vostri difetti, non vi portino per bocca, come si usa dire, cercate di non dar luogo a questo, cercate di migliorarvi; questo è il mezzo giusto, non quello di cercare di nascondere quelle che sono le proprie brutture, se così vogliamo dire; non cercare di nasconderle distogliendo l'attenzione da noi per farla rivolgere ad altri: non è certo fraterno, né onesto, né efficace, soprattutto. Anzi, ai difetti che si vogliono mascherare, si aggiunge anche quello, appunto, del pettegolezzo, della poca serietà. In queste mie parole, figli, non vi è un rimprovero, v'è tanto amore per cercare di farvi capire, per cercare di non farvi cadere negli errori in cui cademmo noi, per cercare di insegnarvi qual è la strada giusta.

Ciascuno di voi, poi, è libero di ascoltare questi nostri insegnamenti o queste nostre raccomandazioni, e comportarsi come meglio crede. Pren-

derle in considerazione, oppure non udirle neppure. Dal nostro canto noi siamo certi che questa è la posizione giusta, ed anche coloro che non vorranno prendere in considerazione queste nostre parole, con il passare del tempo e con l'esperienza della vita, finiranno per dire e riconoscere che questo è il giusto modo di comportarsi nei confronti dei nostri fratelli."

Sembrava che, finalmente, tutto si fosse risolto per il meglio e in maniera definitiva... ma, come vedremo, non tenevamo in debito conto l'opera delle Guide!

Tra i nuovi soci dell'associazione ce ne fu uno che finì con l'aver un ruolo importante. Infatti l'associarsi da parte di Maria Teresa, professoressa di matematica in pensione, portò ad uno sviluppo diverso delle cose: molto disponibile ad aiutare gli altri, con un'ottima cultura anche in campo spiritualistico, si prestò (e si presta tuttora) per un giorno alla settimana a ricevere persone che erano alla ricerca della propria spiritualità o che, molto spesso, avevano grossi problemi personali.

Maria Teresa (in seguito validamente coadiuvata da altre amiche piene di buona volontà, ognuna con la propria specializzazione, dal pendolino alla psicologia) si è così andata creando uno spazio non indifferente nell'Associazione (e, quindi, indipendentemente dal Cerchio), con sempre più persone che, talvolta, hanno finito con l'associarsi. Il tutto, naturalmente, in modo completamente gratuito e senza che le persone dovessero essere socie.

Fu a questo punto che la solita Margeri ci disse che ormai l'associazione poteva e doveva avere una sua vita propria visto che, ormai, non tutti i soci erano parte del cerchio e che, per questo motivo, il Cerchio sarebbe diventato un ospite dell'associazione, contribuendo alle spese e pagando di tasca sua il bollettino con la trascrizione degli incontri delle Guide, il quale sarebbe stato separato da quello dell'associazione, in maniera che non ci fosse più identificazione tra l'associazione stessa e il Cerchio.

Questa volta il suggerimento venne accolto senza pro-

blemi.

L'unica presenza delle Guide sul bollettino dell'Associazione è rimasta la rubrica di Margeri la quale, però, ha evitato di far capire con le sue parole che è una "socio" molto speciale, e ha preso a firmare i suoi "Miele e assenzio" con un semplice Margherita.

Nello scrivere queste pagine ci siamo resi conto che, alla fin fine, le Guide ci hanno portato a fare – senza che ce ne rendessimo conto – quello che ci avevano proposto nell'ormai lontano 1987 e che tutti avevamo, più o meno apertamente, rifiutato: molti di noi si sono impegnati cercando materiale per il bollettino o scrivendo articoli su vari argomenti e un po' tutti ci siamo prodigati a dare agli altri almeno una briciola di quanto abbiamo ricevuto in questi anni di insegnamento.

Per questo motivo non possiamo fare altro che riconoscere di essere stati sciocchi e ringraziare non solo le Guide ma anche la loro "terribile" portavoce.

Miele e assenzio

Io, un tempo, avevo un'innamorato che mi diceva che ero dolce come il miele... che carino! però avevo anche una zia che mi chiamava "Assenzio" per sottolineare il fatto che, secondo lei, ero irrispettosa, indisponente e, perché no, a grandi dosi, persino velenosa.

Invero non ho mai sopportato l'ipocrisia né, tanto meno, l'ingiustizia e la mia ironia, devo riconoscerlo, era spesso volutamente cattiva.

Con queste poche pagine a mia disposizione mi riservo di usare la mia personalità di un tempo sperando che quanto dirò, se e quando ce ne sarà motivo, possa servire a qualcuno, anche se, come in vita, non risulterò simpatica a tutti!

Nel cerchio in cui ho la fortuna di presentarmi sono capitate diverse persone disperate. Disperate non per lutti familiari, gravi malattie ma per ben altro. Esiste, infatti, un'organizzazione lombarda che rilascia... diplomi da guaritore, corredati da foto di supposti fluidi magnetici (e, naturalmente, più uno paga e più il diploma intesse lodi e vanta facoltà strabilianti!) e persino, quando è il caso, di oggetti mummificati da esibire ai potenziali "clienti".

Divertente... se non fosse per quei poveracci che da questi "diplomati" vanno, con le loro speranze e le loro illusioni, uscendone disillusi, disperati e prosciugati nei loro pochi o tanti averi.

Divertente... se non fosse che tutto l'ambiente spiritualparapsicologico conosce benissimo tutto questo e tace, avallando col silenzio e l'ipocrisia l'opera di sedicenti Professori e Guaritori che tali non sono.

E noi, noi che assistiamo a questa povertà interiore, a que-

sta disonestà continua, a questa omertà interessata, cosa possiamo fare se non avvisare da queste pagine chi può diventare, oggi o domani, una nuova inconsapevole vittima? Siate per me portavoce di questo avviso, se ritenete giusto esserlo, altrimenti tacete. Ma ammettetelo: tutto questo in realtà lo sapevate già ma a vostra volta avete taciuto. Tacerete, un domani più o meno prossimo, anche di fronte alla vostra coscienza?

Ancora una cosa: non è certo mio compito fornire nome, cognome e indirizzo di chi, secondo noi, è un furfante della peggior specie perché sfrutta l'infelicità altrui. L'unica cosa che posso fare è darvi un consiglio: non leggete il volume "Diventa con me pranoterapeuta"... o, almeno, leggetelo e tenetelo come monito, ben in vista, sul vostro cuscino.

* * *

Tra le cose strane che possono capitare il fatto che un gruppo di "spiriti" possa ricevere una lettera non è forse la più strana... tuttavia il fatto che sia stata recapitata una busta chiusa (mancava, ahimè, il francobollo!) con all'interno una missiva che iniziava così: "Alle Guide e agli Strumenti del Cerchio Ifior" mi è sembrata già abbastanza adatta (già di per sé abbastanza "miele e assenzio") per essere ospitata nella mia piccola rubrica.

Ma ecco la lettera:

"... quando i vecchi membri del cerchio Ifior vennero invitati a rinunciare alla partecipazione alle sedute, ciò fu giustificato dalla necessità di lasciare il posto ad altri non meno in diritto di godere, di chi aveva già fruito (e magari non fatto tesoro), di così rilevanti esperienze. (...) È tuttavia umano e comprensibile che sul piano "personale" o, meglio, dello "stimolo da parte dell'io", la situazione abbia lasciato la bocca amara a me e ad alcuni altri. Tuttavia, dopo un primo periodo di disappunto, non soltanto mi sono adeguato alla situazione stessa, ma l'ho accettata e sostenuta quale razionale necessità, consona all'amore predicato dalle Guide.

Mi ha tuttavia disorientato il fatto che, all'ultima seduta, fossero presenti soltanto due persone oltre agli strumenti. Di conseguenza, emerge una contraddizione, in quanto non si può sostenere che l'allontanamento dal Cerchio abbia avuto

soltanto il fine di "lasciare il posto ad altri"; pongo una domanda: "perché le relative ragioni non sono state esposte?".
(...)

Vi chiederete perché non l'ho riportata per intero ma abbia usato una così grande quantità di puntini. Semplice, miei cari: la mia scorta di assenzio non è illimitata come la mia (e quella delle Guide) pazienza, così ho preferito riportare solo la parte saliente della lettera.

Mi sembra che già da sola risponda a se stessa: dopo otto anni di insegnamento il giudicare arbitrariamente la presenza di due sole persone a una seduta (e poi, in effetti, erano tre!) senza sapere i motivi delle Guide né, tanto meno, quelli degli assenti, indica come sia giusta quell'altra frase della lettera che diceva così; "... di chi aveva fruito (e magari non fatto tesoro), di così rilevanti esperienze!".

Un dubbio attanaglia chi ha scritto la lettera: per quale motivo le ragioni per cui sono state indotte diverse persone, che da anni frequentavano il Cerchio, ad allontanarsi dalla partecipazione diretta (al di là dell'effettiva necessità di lasciare il posto anche a chi non aveva mai avuto l'occasione di partecipare) non sono state rese note?

Secondo me è stato un ennesimo atto di bontà da parte delle Guide che hanno preferito, diplomaticamente, fermarsi alla prima motivazione. O forse, assenzio permettendo, perché se otto anni di insegnamento sul "conosci te stesso" non hanno sortito che troppo piccoli risultati, questo non può che indicare una fragilità interiore tale per cui guardare in faccia anche la più piccola verità personale può risultare troppo doloroso.

E la sofferenza, come insegnano le Guide, viene usata per insegnare e far comprendere, non per far soffrire gratuitamente chi non potrebbe trarre vantaggio dalla propria sofferenza!

* * *

Amici miei, ultimamente sono voluta andare ad ascoltare ciò che accadeva in alcuni congressi di parapsicologia e (malgrado non ci tenga nessuno a sottolinearlo) spiritismo.

Ho ascoltato.

E ascoltato ancora.

E ancora.

Poi mi sono venute in mente alcune frasi dello Zend Avesta... "cos'è?", vi chiedete. Lo Zend Avesta è un antico testo di saggezza persiana.

In esso si possono ritrovare le seguenti regole, dettate per coloro che desiderano fare della loquacità non soltanto un mezzo per comunicare, non soltanto un'arte, ma anche un mezzo per esprimere evoluzione, intelligenza e comprensione contemporaneamente.

Mi sembra veramente utile riportarle:

1) Non si deve mai lasciar parlare il lato peggiore del proprio carattere.

2) Non bisogna mai parlare di qualcosa che non si conosce veramente e a fondo.

3) Non è giusto parlare di quello che non si è riconosciuto, in prima persona, come verità, facendo propria, solo per simpatia, la verità dichiarata da altri.

4) Non parlare di qualche cosa se la cosa di cui si parla non è chiara e ben delineata nel proprio pensiero.

5) Non emettere la parola se non si è capaci di profferire, in modo cordiale, qualunque cosa, anche penosa, si debba dire.

6) Non profferire parola se chi sta intorno non ha intenzione di ascoltare veramente, in quanto una buona parola diventa superflua, se non addirittura inutile e dannosa, per chi non vuole ascoltarla.

Ah, se gli oratori di questi congressi facessero loro queste regole!... ci sarebbe il rischio, però, di avere degli oratori che fanno scena muta!

Tolti – in base alla prima regola – quelli che parlano soltanto per auto esaltare se stessi o la propria opera o per fare pubblicità ai propri libri e, di conseguenza, guadagnare fama e soldini.

Tolti – in base alla seconda regola – quelli che danno per vere e come accertate senza dubbio illusioni sensazionalistiche, basandole solo su teorie contorte e approssimative.

Tolti – in base alla terza regola – quelli che parlano facendo proprie le affermazioni incontrollate di altri, il più delle volte senza neppure crederci veramente loro stessi, ma pretenden-

do, tuttavia, di essere creduti.

Tolti – in base alla quarta regola coloro – che parlano, ad esempio, dello spiritismo senza, magari, neanche aver preso una coscienziosa visione della teoria spiritica e della sua evoluzione storica (ed è come parlare dell'evoluzionismo senza aver letto che un riassunto delle teorie di Darwin saltando poi tutto il resto)...

Secondo me basterebbe eliminare chi infrange queste regole per rendere quasi deserti i palchi dei congressi. Ma, siccome ho ancora un po' di assenzio da usare, vediamo di togliere pure coloro che infrangono anche le altre regole dell'Avesta.

Togliamo tutti coloro che portano avanti le loro idee – oratori e ascoltatori – a spada tratta, pronti a litigare e a dare del cretino, dell'incompetente e peggio ancora a chi osa non essere d'accordo con i loro atti di fede, o con le loro teorizzazioni.

Togliamo, infine, tutti coloro che si ostinano a parlare pur sapendo che nessuno li sta ad ascoltare; oppure coloro che, trovata una loro presunta "verità", cercano di imporla convinti di poter redimere, convincere, salvare, aiutare col solo risultato di finire col rendere anche la verità più vera rigettata e rifuggita.

Non resterebbe che una manciata di persone: un paio di oratori e qualche decina di ascoltatori.

E forse, a questo punto, varrebbe la pena di parlare e di stare ad ascoltare: quegli oratori non si perderebbero nel marasma generale e quegli ascoltatori riuscirebbero a riconoscere, con sicurezza, quali sono gli asini che volano davvero e quali, invece, non lo sono.

Qualcuno osserverà che se io stessa seguissi quelle regole questa rubrica non esisterebbe. Può essere, ma malgrado questo - e a costo di venire accusata di essere una nostalgica - non posso che auspicare un maggiore ascolto della saggezza antica.

* * *

Questa volta, miei cari, non ho niente di dolce o di amaro da sottolineare: sembra impossibile anche a me, eppure è così.

Evidentemente non c'è nulla di nuovo sotto il vostro bel sole: le solite guerre, le solite truffe, i soliti santoni, i soliti problemi... sembra proprio un momento di stasi.

Oppure, forse, sono io che mi sono lasciata un po' distrarre.

La distrazione, vedete, era uno dei miei difetti principali quando ero sul piano fisico l'ultima volta, nel secolo scorso, e sembra innegabile che non abbia ancora compreso questo aspetto di me stessa e che, perciò, mi porti ancora dietro il problema irrisolto della mia distrazione! Ad esempio: mi sono distratta un momento da quando ai componenti del Cerchio è stato dato il compito di effettuare una ricerca (con tanto di programma dettagliato, bontà delle Guide) e, ora che riporto su questo fatto la mia attenzione mi accorgo che è già passato anche più di un anno e mezzo, se non sono in errore.

Chissà quanto materiale si sarà accumulato... mi sono detta rabbrivendo. Invece, per mia fortuna, ho visto che c'è solo una ricerca sugli egiziani, una su Zoroastro e due (sì, avete letto bene: 2, certo una di troppo!) sul Tao.

Che noia! È proprio un momento di stasi, di cristallizzazione: mi dite come faccio a portare avanti la mia rubrica, e magari ad essere nuova e originale, se non cambia mai niente?

Ho trovato un solo, piccolo guizzo di divertimento (pieno di assenzio, lo ammetto) al pensiero che certamente (conoscendo i difetti propri dei componenti il gruppo) anche altri avevano iniziato la ricerca proprio su quei tre argomenti e ora si trovano con il loro lavoro completamente vanificato... ma è troppo poco per rendere interessante una rubrica!

Vi saluto, vuol dire che andrà ad annoiarmi da un'altra parte...

* * *

Uno dei fenomeni più bizzarri è quello dell'emissione di sangue da parte di oggetti e di persone in modo innaturale.

Senza dubbio, è un fenomeno non solo spettacolare ma, anche, simbolico, visto il significato da sempre attribuito al fluido vitale del corpo umano.

Ma, – diciamocelo a tu per tu – ormai è un fenomeno anche un poco démodé e abusato, vista la frequenza di immagini sanguinolente nei vostri attuali spettacoli cine-televisivi; e,

in fondo, anche un poco raccapricciante, specialmente tenendo conto della sensibilità di così tante persone che si spaventano anche solo all'idea di una trasfusione o di un prelievo di sangue a fini medici.

Se è un oggetto che trasuda sangue forse la cosa appare un poco meno terribile ma se, invece, il sangue viene emesso – e magari copioso – da una persona, cari miei (specialmente con i tempi che state vivendo e con certi virus non proprio simpatici e bonaccioni che nel sangue sembra banchettino, prosperino e si moltiplichino), secondo me di fronte a una tale fenomenologia c'è ben poco da stare tranquilli o da sentirsi entusiasmati!

Si dirà che, a volte, questi fenomeni avvengono sotto la direzione di alte Guide spirituali al fine di dar prove tangibili dei loro poteri... è vero che ogni Maestro ha il suo modo di insegnare ma, personalmente, di una presunta Guida che fa sanguinare per provare la propria spiritualità (senza tenere in minimo conto la sensibilità sia del soggetto che fa da tramite, sia di coloro che assistono a tale macabro spettacolo, non mi fiderei poi molto né, tanto meno, mi abbandonerei fiduciosa ai suoi eventuali consigli.

Forse sarò impressionabile o sciocca, ma volete mettere una bella emissione di acqua di rose, o di concentrato di violetta, o di essenza di limone, o di polvere di lavanda? Ma, forse, le essenze non si possono tenere in bocca a lungo senza danni, e le polveri si impastano con la saliva impedendo di parlare... potrebbe essere, tuttavia, un ottimo e consigliabile modo per evitare di dire sciocchezze!

Se fossi capace di farlo mi piacerebbe emettere miele. Senza dubbio, comunque, non diventerei mai famosa né otterrei da questo benefici materiali di alcun tipo: volete mettere il rosso, in televisione, com'è più telegenico?

* * *

Alla ricerca di qualche malignità da usare per questa rubrica ho spulciato gli avvenimenti della vostra società in questi mesi ma, cosa strana, non è che abbia trovato molto di nuovo da cospargere di assenzio o, magari, di miele.

Non che di assenzio, tra le pagine dei vostri quotidiani, non ce ne fosse molto (guerricciolate, scandali politici e bustarelle,

omicidi, furti legalizzati e non, disservizi e via dicendo), solo che già i quotidiani stessi, dopo che la notizia amara era servito a vendere copie in più, provvedevano a cospargerla del miele più saporito.

Alcune notizie, però, ho notato che nascevano tra lo scalpore generale e poi, improvvisamente sparivano dalla circolazione (non mi riferisco agli scandali politici, per carità: per questo genere di notizie questa è prassi e sarebbe da sottolineare se non accadesse!).

Alcuni esempi? Eccoli.

Tra grida di allarme e di indignazione veniva asserito che era stato scoperto un traffico di bambini allo scopo di prelevare giovani organi da trapiantare, dietro lauto compenso, a chi poteva permettersene il lusso.

Dopo di che silenzio.

Forse si è scoperto che i bimbi suddetti non servivano a quella bisogna ma solo a porno festini.

Oppure che non si trattava di bambini ma solo di nani e, quindi la notizia non faceva più molto scalpore.

Oppure che non si trattava di bambini o di nani ma solo di disoccupati con famiglia che, in quel modo avevano trovato la maniera di sfamare i famigliari... beh, un'iniziativa lodevole, in questo caso, non vi sembra?

Olimpiadi, festa del mondo.

Esaltazione del mito, dell'atletismo, dei corpi perfetti, della sana competizione.

Della grazia femminile, della poderosità virile... virile? E come la mettiamo con la medaglia d'oro vinta da un atleta che davanti al mondo, afferma di essere omosessuale praticante e convinto? Meglio, anche stavolta, stendere un velo di silenzio per evitare vespai fuori luogo, ironia facile, pensieri che possano turbare la massa... e poi, visto il fisico potente del suddetto atleta, forse è meglio non correre rischi!

D'altra parte, si sa che le uniche persone che possono impunemente e pubblicamente affermare certe cose sono quelle che fanno parte del mondo dello spettacolo, risaputamente vizioso e depravato. Ma lo spettacolo sportivo non si tocca, non si infanga! E intanto si scrive che l'A.I.D.S. dilaga e che una

delle categorie più a rischio sono gli omosessuali. Insomma: tutta colpa dei cantanti, dei musicisti e degli attori che, evidentemente, hanno una vita sessuale davvero molto intensa!

Infine passiamo a Sua Santità.

No, non temete, non voglio cospargerlo di assenzio (ché, tanto, scivolerebbe via, sopra a tutta quella seta) né, tanto meno, di miele: mi sembra, infatti, osservandolo bene, che non ne abbia davvero bisogno... l'ultima fotografia in cui l'ho visto (per la cronaca tendeva le mani, vuote, a una folla di affamati del terzo o quarto o quinto mondo) mi è sembrato ben pasciuto e rubicondo... ma forse è una sua mossa psicologica e altamente cristiana nei confronti di quella gente, un modo per dire loro: "Guardate come sono io, e sperate!"

Volevo, invece, congratularmi con lui per aver permesso che la Sacra Sindone venisse analizzata da scienziati laici. Che coraggio, che esempio per tutti coloro che non hanno la forza di sottoporre a verifica scientifica i simboli della propria fede.

Apparentemente sembra che un simbolo sia caduto, ma chi si è chiesto se Sua Santità è davvero così sciocco da mettersi in un rischio del genere? Non vi sorge il dubbio che, forse, dopo aver fatto analizzare da scienziati non laici il sudario, sapeva benissimo cosa fare, e come e quando farlo?

Chi si è chiesto a che scopo tutto ciò?

I motivi politici e di prestigio che il fatto comporta?

Il colpo che il risultato di questi esperimenti (ma siamo poi sicuri che i risultati siano sinceri?) può dare a certe correnti della politica interna della Santa Sede per togliere loro credito e appoggio prima che possano, come si suol dire, fare le scarpe al Santo Padre? E vi garantisco che camminare senza scarpe, specialmente quando si è abituati a calzarsi morbidissimi e simili a guanti, non piace a nessuno, neanche al più umile tra i cattolici... figuriamoci, dunque, a Sua Santità!

Comunque sia io sono solo una povera donnetta senza arte né parte che, oltre all'ignoranza, ha il grave difetto di essere stata donna e, perciò, poco accreditata a far sentire la mia voce in ambito religioso.

Quindi anche io taccio.

Ma solo fino al prossimo mio scritto.

* * *

Forse perché sono un po' invidiosa del bel lavoro che sta facendo Zifed (ndr.: Zifed ha commentato i testi di Eraclito, vedere il volume *I frammenti di Eraclito*), anche io vorrei soffermarmi a commentare alcuni frammenti tratti da qualcuno.

Non temete: non si tratta di Eraclito, quello vero, ma di quell'Eraclito che ognuno di voi è pronto a diventare quando crede di aver capito qualcosa e invece, molto spesso, non ha capito niente, finendo col creare una collana di perle di suprema asinità!

I massimi devono servire i minimi... e se il minimo non capisce ciò che il massimo dice è un problema del minimo!

La logica dell'illogico: il massimo che non sa parlare con parole comprensibili alla semplicità del minimo è un massimo solo agli occhi del proprio Io!

Il Maestro influisce sul discepolo e se il discepolo finisce male o sbaglia significa che non è stato capace di trarre vantaggio dal Maestro... oppure, aggiungo io, che il presunto Maestro è meglio che ritorni un po' a scuola d'umiltà!

Il vero Maestro, infatti, sa quando è il momento per disorientare il proprio discepolo affinché questi tragga dalla propria confusione interiore una nuova e più definitiva stabilità. Sa distruggere, per creare. Quante volte, invece, Maestri troppo autodidatti creano confusione nel discepolo (una tecnica, per altro, eccezionale se ben usata) soltanto perché, in fondo, non fanno altro che proiettare sul poveraccio speranzoso di grazie e comprensione quella che è, invece, la loro stessa confusione interiore!

Bisogna parlare e ragionare fino allo spasimo di cose spirituali, perché è così che si arriva alla comprensione e si acquisisce evoluzione.

Come dire: chi fa una vita da santo, aiuta gli altri disinteressatamente, è onesto, sincero, leale, ama e cura la propria famiglia prima di tutto, lavora perché sente che così può dare un contributo alla società, è un esempio silenzioso e discreto, riconosce i meriti altrui quando li incontra senza cercare di sminuirli... non si può evolvere quanto la persona che si chiude nel suo guscio di spiritualità mentale e si perde nei suoi sogni razionalistici, dimenticando tutto e tutti per appagare la propria fame intellettuale!

Se fosse vero sarebbe una Terra ancora più deprimente di

quella che vedete intorno a voi!

Insomma, per essere stringata, spesso ascoltandovi mi viene da esclamare:

"Poche idee... però, in compenso, confuse!".

* * *

I

Cari figli,

oggi desidero invitarvi ad accettare con serietà e a realizzare nella vita i messaggi che vi sto dando.

Sapete, figlioli, che sono con voi e che desidero guidarvi verso il cielo sulla stessa strada che è bella per tutti coloro che la scoprono nella preghiera (e per gli altri, poverini?).

Perciò, figlioli, non dimenticate che questi messaggi che vi sto dando bisogna che li realizziate nella vita quotidiana in modo che possiate dire: "Ecco, io ho preso i messaggi e ho provato a metterli in pratica".

II

Cari figli, io vi proteggerò con la Mia preghiera davanti al Padre Celeste (che, evidentemente, è piuttosto pericoloso ma, per fortuna, anche un po' marmone).

Grazie per aver risposto alla mia chiamata.

III

Cari figli.

vi invito alla preghiera con il cuore, affinché la vostra preghiera sia un dialogo con Dio. Io desidero che ognuno di voi consacri più tempo a Dio.

Satana è forte e desidera distruggervi e ingannarvi in molti modi.

Perciò, miei cari figli, pregate ogni giorno affinché la vostra vita sia un bene per voi e per tutti coloro che incontreranno.

Io sono con voi e vi proteggerò nonostante Satana desideri distruggere i miei progetti e fermare i desideri che il Padre celeste desidera realizzare qui.

Grazie per aver risposto alla mia chiamata.

IV

Cari figli,

oggi vi chiamo a pregare in modo speciale e ad offrire sacrifici e buone opere per la pace nel mondo.

Satana è forte e con tutta la sua forza desidera distruggere la pace che viene da Dio.

Perciò, cari figli, pregate con me in modo speciale per la pace.

Io sono con voi e desidero aiutarvi con le Mie preghiere e desidero condurvi sulla via della pace.

Io vi benedico con la Mia Benedizione Materna.

Non dimenticate di vivere i messaggi della pace!

Grazie per aver risposto alla mia chiamata.

Questi quattro messaggi sono messaggi (dicono) importanti in quanto provenienti in data 25 agosto, 25 settembre e 25 ottobre dalla Madonna di Medjugorje.

Io li ho ascoltati, più o meno identici nei secoli, da bosci-
mani, stregoni e sciamani, parroci di campagna, bigotte infer-
vorate e persino nella maggior parte delle sedute spiritiche!

Che posso aggiungere d'altro?

Forse che da una Madonna mi aspettavo qualche cosina di
più... O, forse, che è sempre meglio quello che niente!

* * *

Quando, durante la mia giovinezza, mi sono trovata davanti alla figura di Carolus Magnus sono rimasta letteralmente affascinata: forse le immagini che lo raffiguravano, il carisma del titolo di imperatore, l'immagine dell'uomo che ha fatto la storia suscitavano in me romantiche fantasticherie di principi azzurri, di nobili cavalieri pronti a lanciarsi a spada tratta nelle imprese più nobili.

Poi, purtroppo, la vita mi ha disincanta: i principi si sono rivelati uomini, in molti casi, peggiori dei comuni mortali; le donzelle in affanno, se volevano cambiare la loro vita in meglio, si son sempre dovute rimboccare le maniche e mettersi personalmente all'opera; i ritratti di volti pieni di nobiltà hanno perso la loro vernice mostrando, inevitabilmente, ciò che di poco nobile copriva con il suo sottile strato di lucentezza a beneficio dei creduloni e degli idealisti impenitenti.

E, ancora una volta, Carolus Magnus (ahimè, solo Secundus perché, purtroppo, il Primus c'era già stato) si ripresenta tra gli uomini, questa volta non più, ufficialmente, in veste di imperatore ma paludato negli umili panni (forse ho sbagliato linea temporale o, come minimo, aggettivo) del primo servitore di Dio.

Eccolo lì (sguardo devoto, mani giunte, pose ieratiche) aggirarsi tra i poveri del terzo mondo. Soltanto che, questa volta, non governa un impero bensì un'azienda, la Vaticano S.p.A.!

Anche la chiesa deve, giustamente, aggiornarsi, e il look "terzo mondo" rende sempre: dove trovare, altrimenti, migliaia di poveracci dalle mani tese, pronti ad acclamare il regnante che si aggira tra di loro con le sue splendide livree e a proiettare nella sua immagine le loro speranze senza speranza?

"La chiesa si deve rinnovare, abbandonando il Medio Evo, e mettersi alla pari con la realtà moderna": ecco allora gli spot pubblicitari e, un domani non molto lontano, chissà, ecco anche lo sponsor ufficiale dell'Azienda, magari messo in debito risalto sulla tiara papale.

Sarà colpa dell'accidia rimasta in me dopo aver riportato a dimensioni terribilmente umane il Carolus Magnus medievale, ma non mi sembra che nel Carolus Magnus di oggi il Medio Evo sia sparito: ancora vengono strumentalizzati i bisognosi e gli incolti; ancora le donne sono relegate al posto di serve o, al massimo, di beoti riproduttrici di uomini (possibilmente maschi, naturalmente); ancora viene detto e fatto sapere ciò che all'azienda più risulta conveniente, mentre il resto viene passato sotto un comodo silenzio... perché è giusto che un buon re si preoccupi di non dire certe cose ad un popolo che ritiene non essere pronto a capire!

Ma, mi chiedo io, è altrettanto giusto, ad esempio, che il primo ministro di Dio si arroghi il diritto di decidere che quanto la Divina Genitrice disse a Fatima nel suo "terzo segreto" non debba essere conosciuto dal resto dell'umanità?

Forse perché vi è, in quelle parole, qualcosa di troppo scomodo per la Chiesa?

O forse perché, un domani, la rivelazione del segreto potrebbe costituire uno scoop pubblicitario eccellente, se usato

al momento giusto?

O magari, più medievalmente, perché in fondo si tratta delle parole di una femmina e le femmine, si sa, sono incostanti, volubili, poco giudiziose, abituate a parlare troppo e a sproposito e, magari, troppo soggette agli scompensi emotivi di una (non si sa mai!) divina menopausa?

Il Medio Evo, a parer mio, è ancora qua, presente e vivo negli atti e nelle intenzioni anche se, certamente, non negli strumenti e nei modi con i quali viene ancora tramandato e conservato.

E proprio questo, in fondo, lo rende ancora più subdolo e anacronistico.

* * *

Ho avuto la fortuna di seguire l'attività dell'Associazione "Insieme" fin dal suo nascere e mi sono trovata, pur non risiedendo nella città che ospita fisicamente l'Associazione, a seguirne il cammino con estrema costanza, riuscendo a tenermi sempre al corrente di ciò che succedeva, di come si sviluppava, dei problemi che si presentavano... insomma, di tutte quelle piccole cose che, messe assieme, costituiscono il cammino non solo di ogni persona ma, anche, di ogni gruppo di persone che, per qualche motivo, si trovano a percorrere "insieme" un tratto del loro percorso evolutivo.

Inoltre, poiché sono inguaribilmente pettegola, ficcanaso e indiscreta, posso dire di sapere anche tutte le correnti sotterranee e i malumori momentanei (magari espressi solo a tu per tu, senza avere la forza di metterli sul piatto della bilancia in modo, davvero, da crescere "insieme"), le indiscrezioni, le intenzioni palesate e, come dice una Guida del Cerchio l'fior, e "via e via e via".

Qualcuno più ardimentoso (almeno in minima parte) ha trovato l'ardire di scrivere il proprio pensiero; altri sono riusciti, pur non dicendo nulla a nessuno, a risolvere da soli quelli che poi, in fondo, erano nodi interiori propri, dovuti a propri problemi proiettati sugli altri. Altri stanno ancora rivoltandosi nel loro malessere interiore, non risolvendosi ad accettare che "insieme" significa proprio quel che dice la parola ma pensando che, in realtà, vada interpretato essenzialmente nel senso che il proprio Io (e, magari, non quello degli altri) suggerisce.

Uno dei problemi esistenti sin dall'inizio è la nascita dell'associazione quale propaggine del Cerchio l'fior: malgrado tutti gli sforzi fatti perché ciò non accadesse, solo recentemente l'Associazione incomincia a non venire identificata con il Cerchio, pur essendo costituita all'80% da persone che del Cerchio fanno parte. Perché questo desiderio di dissociazione tra Cerchio e Associazione? Prima di tutto perché le due cose hanno scopi diversi: il Cerchio è centrato sulla crescita spirituale attraverso la medianità, mentre l'Associazione si ripromette (e non dico che ci riesca) di promuovere gli stimoli alla crescita spirituale attraverso le varie componenti presenti nel variegato mondo della spiritualità dell'attuale società.

Un secondo problema è l'eterogeneità dei partecipanti: al di là dell'età dei soci che varia dal ragazzino alla persona anziana, vi è uno dei fattori più difficili da gestire, ovvero il fatto che su circa novanta soci solo una trentina scarsa risiedono a Genova e, quindi, la maggioranza dei soci può aiutare solo relativamente a risolvere i problemi che via via si possono presentare, cosicché sono proprio i soci genovesi, per possibilità logistiche, quelli che più hanno occasione di contribuire alla crescita dell'Associazione. O, almeno, è quello che dovrebbe accadere secondo logica ma, lo sappiamo, non sempre la logica conforta la realtà! Mi spiego meglio.

Insieme significa cercare di fare tutto insieme: usiamo insieme i locali, leggiamo insieme il bollettino, partecipiamo insieme alle manifestazioni che possono essere organizzate, ascoltiamo insieme le cassette presenti nella nastroteca, leggiamo insieme i libri presenti nella biblioteca, chiacchieriamo insieme su quel magnifico ed enorme terrazzo che abbiamo a disposizione (enorme per una città dagli spazi ristretti come è Genova); come mai, allora, non facciamo insieme anche le pulizie e non teniamo insieme in ordine i locali, non ci preoccupiamo insieme di comprare le cassette o di duplicarle insieme per chi ne fa richiesta, non pensiamo insieme che preparare il bollettino comporta ore di correzione di bozze e preparazione del materiale e, ancora, ore di tempo per lo smistamento, l'impacchettamento e la spedizione, non rimettiamo insieme al loro posto i libri quando li abbiamo letti, non teniamo insieme pulito il terrazzo in modo che la maleducazione di chi sta ai piani superiori non venga, invece, attribuita all'as-

sociazione stessa da chi è presente come ospite momentaneo per qualche motivo... e potrei aggiungere ancora parecchie cose.

Non ho parlato delle manifestazioni. Nel corso delle ultime ho avuto modo di prendere atto, con una certa sorpresa, di come le cose stavano andando in maniera impensabile; prima di tutto le persone che si sono lamentate, in un passato più meno recente, che l'Associazione offriva poco da questo punto di vista non hanno partecipato minimamente all'organizzazione (che riguarda non solo la manifestazione in se stessa ma anche il contorno: dal rendere i locali presentabili, al preparare volantini, manifestini, addobbi, proiettore e via dicendo). In secondo luogo, come logica, mi sarei aspettata che dei soci fuori Genova non intervenisse praticamente nessuno. In realtà sono mancati, invece, proprio quelli di Genova (una decina al massimo) mentre sono intervenuti soci da Torino, Milano, Bergamo, Verona, Venezia, Ferrara, Roma etc. oltre, naturalmente, alle persone (abbastanza, in verità) che non erano socie affatto. Non me lo so spiegare. Forse significa che davvero Genova è una città chiusa alla spiritualità, pronta a mugugnare ma non a partecipare! Qualcuno può dire che i Soci di fuori Genova in realtà sono membri del Cerchio. Bene, in gran parte è vero, ma questo è, allora, un punto di merito per costoro che non si fossilizzano in una sola direzione ma, una volta preso un impegno, non lo portano avanti solo a parole, anche quando può pesare, anche quando non appaga in modo particolare il proprio io. Non vorrei che qualcuno sentisse queste parole dirette a sé: le mie sono soltanto considerazioni personali e generiche anche se una punta di assenzio penso di avercela messa, quanto meno per giustificare il titolo di questa rubrica!

P.S.: Sento già qualcuno che mi chiede cosa ho fatto io per l'Associazione. Beh, quanto meno ho fatto questa rubrica e detto queste cose, il che mi relega almeno in un'aurea mediocrità!

* * *

Finalmente in Vaticano si cambia! Finalmente il Cattolicesimo si modernizza! Finalmente il Vicario di Cristo, Pastore del gregge, Umile tra gli umili, Povero tra i poveri trasforma una

religione che sembrava essere ormai per sempre ferma, cristallizzata su forme ormai sorpassate, datate e, tutto sommato, piuttosto anacronistiche in confronto all'evoluzione dei tempi!

Vi chiederete se il mio trionfalismo è motivato, per esempio, dall'attuazione della parità dei diritti tra uomini e donne (o meglio, nel caso in questione: tra preti e suore) anche all'interno dello Stato Pontificio e del suo popolo, visto che questa parità viene ormai auspicata (e, in qualche raro caso, anche messa in atto veramente) da tutte le componenti politiche, sociali e culturali del mondo intero.

No, miei cari amici, non è per questo (ed ho tutta l'impressione che ben difficilmente si vedrà quel cambiamento con questo Papa). Invece mi riferivo alla trasformazione dello Stato Pontificio in SSP S.p.A. (ovvero Santissimo Stato Pontificio S.p.A.), con il rinnovamento del suo look, la vendita della sua immagine e la monetizzazione della religione, come, se non mi sbaglio, prevedeva ironicamente diverso tempo fa Maestro Scifo.

Due sono le notizie a cui mi riferisco.

La prima è la messa in vendita di Katechico (scritto così?!), gioco da tavolo basato sul catechismo, con dadi, tabellone, pedine e, udite udite, un'effigie della Madonna che, ottenendo un certo punteggio, interviene per dare una svolta "mistica" al gioco assegnando miracoli salvatori o penitenze liturgiche ai giocatori. Con tanto di benevolente approvazione sulla scatola da parte del cavalier... Wojtila.

La seconda è la pubblicazione su videocassetta e a cartoni animati del Vangelo in modo (come dice la pubblicità) da poter vedere e rivedere Gesù che fa i miracoli (e non risentire le sue parole!). Anche questo con l'imprimatur ecclesiastico.

Quale saranno i prossimi passi? Una telenovela critica con Cicciolina nella parte di Maddalena? Un concerto a Central Park con Vasco Rossi e altre rock star, del genere World for Papa? O, chissà: il marchio © o ™ applicato su ogni crocifisso e ogni ammennicolo religioso al fine di tutelarne giuridicamente il possesso e l'uso?

Be' cerchiamo di vedere il lato positivo: per lo meno è caduta un po' di ipocrisia e viene fatto apertamente quanto già si faceva, ma di nascosto!

«Restituite alla Francia

Da anni, tra i grattacieli di Manhattan, un severo professore ha unito ai suoi titoli accademici l'originale e scabroso incarico di "custode del pene imperiale". Il piccolo reperto mummificato proviene dalle spoglie mortali di Napoleone Bonaparte e il dottor John Latimer lo sorveglia gelosamente presso la Squirer Urological Clinic della Columbia University, una prestigiosa scuola newyorkese di medicina per nulla incline a lasciarsi trasportare dalla "deriva" goliardica. Ma un romanzo, il supplemento letterario del "New York Times" e la rivista degli ex alunni della Columbia hanno sbaluito il "segreto" in prima pagina. E l'America ha reagito con una veninata di polemiche che ha travolto le sue due anime: quella puritana (rappresentata da William Colby, ex direttore della Cia) vorrebbe che lo scomodo "cimetiglio" fosse restituito alla Francia, mentre quella affascinata dalla "società dello spettacolo e degli

affari" propone (tramite il giornalista Robert Westgate) che, cesellato nel metallo, il pezzo dell'imperatore venga esposto al pubblico, in mostra come un bronzo di Riace o una tela di Van Gogh.

John Latimer (che, con la precisione matematica dei collezionisti, definisce "delle dimensioni di un dito" la sua reliquia) ha ricostruito la macabra storia. Il cinque maggio 1821, come generazioni di studenti hanno appreso dalla più famosa ode di Alessandro Manzoni, Napoleone raggiunge il Creatore dopo aver perso la sua ultima battaglia contro un tumore al fegato che aveva preso a tormentarlo subito dopo l'arrivo nello spettacolare esilio di Sant'Elena. Un medico di origine corsa lo assisteva durante la prigionia isolana sia nelle estreme ore dell'agonia. Ma il cerusico, nonostante la comune origine, non ebbe dal regale paziente un trattamento di favore: Bonaparte si divertiva a insultarlo pesantemente metten-

il pene di Napoleone»

do in dubbio la sua virilità e capacità sessuale. Espeso, alle parole, faceva seguire un contrappunto di sputi. Al poveretto non restò altro che un "codardo oltraggio": trovato solo con il cadavere, mentre gli altri cortigiani era stati messi in fuga dal tanto insopportabile favorito dal clima tropicale, aprì la sua vendetta di un bisuri, amputando il pene. L'autopsia celò la sottrazione inguinale e il corpo di Napoleone guadagnò, in seguito, la traslazione a Parigi (dove fu sepolto a Les Invalides) senza poter essere ricongiunto alla sua appendice mancante.

Da allora il pene ha girovagato "clandestinamente" sul mercato delle case d'aste, passando di banditore in banditore, sino a che, nel 1924, proveniente dallo scrigno dei "gioielli di famiglia" di un abate francese, fu messo in vendita dalla Rosenbach Company e acquistato da uno sconosciuto amatore del New Jersey. E' in questa raccolta

privata che John Latimer lo "pesò" asticcandolo immediatamente alle tache della Squirer Urological Clinic.

Ma il libro "Peter Doyle" di John Vemon, incentrato proprio sulla ricerca di quanto fu tagliato a Bonaparte, ha svelato l'arcano. Latimer si è difeso spiegando che il "rifugio" del pene alla Columbia University gli sembrava dettato da sentimenti di "rispetto e dignità". William Colby, che governò le spie delle Casa Bianca all'epoca della guerra del Vietnam e del Watergate, ha invece scritto il suo saggio al "New York Times": «che la nostra Alma Mater abbia dato per anni asilo a questa reliquia è una vera oscurità: bisognava restituirla discretamente alla Francia». E, mentre c'è chi spinge per un'esposizione "artistica e bronzea", al Dipartimento di Stato attendono con "terrore" di essere investiti dall'onda corta dell'imbarazzante "ci fu".

Natalino Bruzzone

Voi cosa ne pensate? Aspetto fiduciosa le vostre opinioni, persino quelle diverse dalla mia!

Non so cosa aggiungere... per una volta sono rimasta senza parole. Non pensate male: quello che mi ha divertito è che questo articolo fosse sulla prima pagina di un quotidiano di grande diffusione, appena sotto allo scandalo delle tangenti e di fianco al ventilato passaggio di Viali alla Juventus.

I morti della Jugoslavia erano in quinta pagina.

Come dite? Il giorno prima erano in sesta? Mi fa felice la cosa: significa proprio che la gente, finalmente, sta capendo cosa è importante e cosa no.

* * *

L'altro giorno guardavo una televisione (di quelle, teoricamente, importanti) quando, in mezzo alla pubblicità di una scatola di tonno e quella di un'aranciata, sono incappata in uno spot pubblicitario che non avevo mai visto. Bellissima musica, immagini degne di Zeffirelli in quanto a riprese, colori stupendi, tramonti eccezionali, effetti speciali sobriamente fusi e una voce morbida e carezzevole, una di quelle voci che, quando l'ascolti, ti viene da pensare: "Se il resto è bello come la voce..." e poi, tra te e te arrossisci! Tanto che ci ho messo un po' a realizzare quello che "la voce" diceva, ma quando l'ho fatto, amici miei, mi sono sentita accapponare la pelle: si trattava della pubblicità di un sedicente mago che (con grande spreco di paroloni esotericamente misteriosi, simboli magici, maschere di faraoni egiziani e tutti gli ammennicoli del caso lampeggianti tra un'immagine poetica e l'altra, mentre il gran Sacerdote in persona (almeno credo) veniva mostrato perso estaticamente in contemplazione mistica, e mentre prometteva di risolvere i problemi di tutti grazie ai poteri che l'Assoluto gli aveva fornito e che prima di lui ("e dopo di lui", parole testuali!) nessun altro aveva ricevuto in così gran misura dalla bontà divina.

In quest'epoca teoricamente scientifica sembra proprio che i grandi iniziati, i grandi maghi, i grandi... tutto abbondino e dilaghino.

C'è chi è stato iniziato ai misteri superiori ma non ne può parlare perché non possono essere alla portata di tutti ("...co-

munque stai tranquillo, perché io ti aiuto, sono nato per questo!).

C'è il guaritore che ti guarisce per televisione: basta pensare a lui e mandargli qualcosina per le spese e il gioco è fatto.

C'è la Cartomante Tarocca che ti dice, leggendo nelle carte, passato, presente, futuro e, qualche volta, e con una piccola maggiorazione sul prezzo, anche quello che succede negli universi paralleli.

C'è il medium che ti fa parlare in pochi minuti con chi vuoi, dalla mamma morta a Cristoforo Colombo, da S. Gennaro a Marilyn Monroe.

C'è chi schiocca le dita e fa accadere fenomeni meravigliosi, dalla materializzazione di oggetti al colpo di fulmine da parte della persona che, fino a un momento prima, non sapeva neanche che esistessi (... e vedi quella macchia sul muro? No, non è umidità... osservalo bene e vedrai che è il volto di una persona a te cara. Non vedi niente? È perché non hai abbastanza fede e questa mancanza di fede ti rende cieco!).

C'è il mago Raperonzolo che ti toglie il malocchio, basta che, dopo aver pagato la parcella, tu seppellisca la tua fede nuziale dentro il suo vaso di ortensie il settimo giorno dopo il plenilunio di primavera: con l'anello si volatilizzerà anche il malocchio!

"Guardati dai falsi profeti" è stato detto un giorno.

Forse era l'avvertimento che sarebbe venuto un giorno in cui i falsi profeti avrebbero pullulato più di formiche in un formicaio. Stranamente, però, e contro tutte le leggi dell'economia, con l'aumento dell'offerta e della concorrenza i prezzi di questi "divinamente introdotti" salgono, invece di scendere, al punto da potersi permettere spot pubblicitari di lusso come quello che ha motivato queste mie parole.

Certo, ci sono anche molti "esseri superiori" che donano la loro superiorità graziosamente e amorosamente gratis, appagati, forse, dalla sola considerazione che gli altri dimostrano loro o dalla sensazione piacevolmente corroborante di essere almeno uno scalino più in alto.

Mi auguro che almeno questi riescano a conservare quella loro romantica aurea di "quasi innocenza" e, nel loro intimo, arrivino davvero, prima o poi, ad aiutare gli altri sempre e soltanto perché sentono che è giusto farlo, al di là del fatto di ri-

cevere qualcosa in cambio o no.

C'è speranza che accada? Come ha detto una volta un Maestro (ma di quelli veri): "Perché non sperare?"»

* * *

Io non sono mai stata una persona particolarmente religiosa anzi, se proprio devo essere sincera, non sono mai riuscita a identificarmi con quella mia zia che faceva dell'andare a Messa il perno attorno al quale ruotava tutta la sua esistenza, e del prete del suo quartiere, il personaggio più importante della sua vita, forse perché, penso io, non aveva figli, il marito era scappato con una ragazza più giovane di lei e, non osando andare alla ricerca di un'altra figura maschile per non essere ferita ulteriormente, proiettava sull'uomo di chiesa quel bisogno di un compagno che, probabilmente, sentiva ancora.

È forse per questo che mi sono divertita nel leggere sui giornali le ultime trovate di Giovan Paolo II. Ho scoperto così che c'è un nuovo catechismo e che i peccati si adeguano ai tempi: la sessualità, ad esempio, non è più un peccato così grave. Peccato gravissimo, invece, sarà dal 1992 in poi frodare lo Stato e non pagare le tasse.

Non voglio entrare nel merito politico di questa innovazione di Sua Santità (anche se penso che forse il peccato sarebbe stato meno grave se a causa delle tasse evase non ci fosse stato un notevole decurtamento di quella percentuale che ogni cittadino intenzionato ad offrire qualcosa alla Chiesa poteva versare "pro tasca vaticana"), ma mi è capitato di parlare con una persona addentro nei misteri della finanza la quale mi ha fatto cortesemente sapere che i miei pochi soldi, con i tempi che corrono, non sono più al sicuro e mi ha sconsigliato di portarli in Svizzera. Molto più sicuro, ha garantito, depositarli presso le banche vaticane, dove esistono conti adatti a tutti coloro che vogliono portare capitali all'estero mantenendo l'anonimato, e senza il pericolo di intrusioni indebite da parte dello Stato. Non so se nel nuovo catechismo è considerato peccato grave anche l'aiutare gli altri a evadere le tasse. Bisogna che mi informi.

E ancora: da adesso in poi la Terra girerà intorno al Sole anche per i cattolici, visto che è stata tolta l'accusa di eresia a Galileo (ma il Papa che l'ha emanata non era infallibile come

gli altri?). È proprio vero: la chiesa cattolica e il suo pastore stanno facendo di tutto per adeguarsi ai nuovi tempi.

In fondo è in ritardo solo di trecento anni..

C'è solo da augurarsi che continui in questa manovra di adeguamento anche se temo che, con tutte le cose risalenti a secoli scorsi che ha lasciato accumulare, quando avrà finito di mettersi alla pari con questo secolo dovrà ricominciare a farlo in quanto altri secoli saranno trascorsi... sempre che, per allora (e per divertire un po' tutti, dai laici agli atei) la bontà divina faccia arrivare un altro personaggio come il Papa attuale.

Magari un Giovan Paolo III.

* * *

E così, inaspettatamente, siamo arrivati anche al 1993. Inaspettatamente visto il pessimismo che sta dilagando un po' dovunque: la speranza (come dice la mia amica Fernanda) sembra proprio essere rimasta incastrata nel vaso di Pandora! Dal canto mio, sono sempre stata un'inguaribile ottimista, e siccome ritengo che ognuno di noi abbia il suo vaso di Pandora personale con relativo coperchio e speranza imprigionata dentro, preferisco pensare che tutto si risolverà per il meglio e, allora, tanto vale sorridere e, con le proprie parole e le proprie azioni, cercare di far vedere agli sfiduciati che è ancora possibile avere fiducia e ai disperati che è ancora possibile sperare.

Peggio ancora delle scadenze fiscali che sembrano voler rendere lugubri le giornate degli italiani, si avvicina un'altra scadenza, a modo suo forse ancora più paventata: l'anno 2.000! Quando si incomincerà a rispolverare il "mille e non più mille" di profetica memoria accompagnato dal pensiero (o forse dalla propria personale e utile giustificazione per le sciocchezze commesse quotidianamente) che.. "tanto la fine del mondo è vicina, e allora diamoci da fare per godere il più possibile alla faccia di tutto e di tutti"?

Visto che da molte parti si parla di un ritorno al Medioevo allora c'è da aspettarsi anche che intorno alla fine del secondo millennio dilaghi, come mille anni fa, la nevrosi della fine del mondo.

Secondo me. le avisaglie ci sono già: maghi, maghette, profetesse, santoni, iniziati, sensitivi, medium, profeti inco-

minciano a prevedere calamità terrificanti, sconvolgimenti terribili che preludevano al perire dell'umanità sotto la sferza di un inconcepibile Dio, reso nervoso dall'aver scoperto di non essere poi così infallibile!

Gli antesignani di tutto questo sono i testimoni di Geova per i quali, manco a dirlo, la fine del mondo è vicina e sarà totale tranne che per un piccolo numero di uomini (danno addirittura il numero preciso!) che, non si sa per quale maggior merito rispetto agli altri cinque miliardi, verrà salvato. Ma non temete, costoro sono in buona compagnia: per alcuni la salvezza giungerà dagli extraterrestri, per altri da angeli inviati da Dio. In comune queste idee hanno sempre due cose: il numero limitato di coloro che saranno salvati e l'inclusione tra i salvati di coloro che dicono queste piacevolezze.

Io non sarò certo tra i salvati... d'altra parte non riuscirei a convivere pacificamente con persone che dimostrano così palesemente non solo di aver capito poco delle leggi di evoluzione ma anche di essere rimasti ancorati all'immagine di un Dio che poteva essere accettata mille anni fa ma che, alla luce della logica, della ragione e del cuore attuale non è altro che un anacronismo privo di senso.

* * *

Questa volta ho avuto difficoltà a scegliere l'argomento di queste mie poche parole, non per mancanza di cose su cui scrivere ma, al contrario, per l'imbarazzo della scelta!

Le tangenti, nuovo fenomeno di "costume"... anche io ero pronta a criticare e a lapidare. Poi mi sono chiesta se avrei accettato un assegno di un milione di dollari sotto banco e non ho saputo darmi una risposta sincera, trincerandomi dietro alla frase: "Come si fa a dirlo, al di fuori della situazione?". Voi avete una risposta più sincera della mia? Mi auguro di sì! Una cosa divertente è che diversi politici ora stanno dicendo che c'è furto e furto, e che chi ruba per il partito compie un crimine minore di chi ruba per se stesso. Chissà se erano tra quelli che asserivano, codice alla mano, che il furto di una mela o di un miliardo vanno puniti in uguale misura perché quello che conta è il fatto di aver rubato, non di che entità è stato il furto?

Una cosa che mi ha fatto rabbrivire è stato ascoltare il

Papa approfittare di un fatto straziante come lo stupro annunciato (e dichiarato) di tantissime donne nell'ex Jugoslavia per portare avanti la sua campagna antiabortista.

Sono completamente d'accordo sul fatto che la vita va difesa e salvata. Ma la vita, secondo me, non può essere intesa solo in senso fisiologico. Nel nuovo catechismo mi sembra che, per esempio, l'omicidio per legittima difesa non venga considerato un omicidio nel senso più comune del termine.

E anche su questo sono d'accordo. però se, come il Papa, si vuole essere difensori ad oltranza del diritto alla vita anche nel caso dell'omicidio per autodifesa una vita viene tolta, e una vita tolta vale quanto un'altra vita e non si possono usare due pesi e due misure. Se, invece, si è voluto tener conto delle implicazioni psicologiche e sociali, esse devono venire tenute in considerazione anche per le donne slave, poiché anche la loro vita è da difendere. Quale si pensa che possa essere, domani, la loro vita in una società che le rifiuta e che rifiuta i loro figli, nati dal seme di una razza "odiata". E la vita di questi figli, nati già in una situazione familiare probabilmente insostenibile, immagini viventi per i genitori di un affronto terribile, in che vita si incammineranno se non in una vita di odio che alimenta odio, di vendette, di rancori e, probabilmente, di altri morti.

Secondo me nessuno può dire a queste donne e ai loro compagni ciò che devono fare: se si ritiene che siano persone responsabili debbono essere ritenute in grado di scegliere nel modo più giusto per loro e per gli altri in situazioni così difficili. Se, invece, non le si ritiene tali, che genitori possono essere per un bimbo non voluto e nato dall'odio ma che, come ogni bambino, ha il diritto di essere messo al mondo in quelle condizioni che il genitore, in coscienza, crede che possano essere per lui le migliori? La questione, secondo me, diventa difficile, troppo difficile per poter essere generalizzata. E, forse, chi non è mai stato (almeno, credo) né mai sarà genitore, è il meno qualificato per dire anche solo una parola su un tale problema.

Per una volta, neanche la vostra Margherita trova in tutto questo un modo per sorridere o sdrammatizzare. Mi sento soltanto triste per la sciocchezza di un uomo che, come ipotetico vicario di Dio in Terra, fa diventare crudele e meschino

anche il Dio che dice di rappresentare.

* * *

Il mondo sta cambiando tanto velocemente che, a volte, mi chiedo quale vita mi troverò ad affrontare - dato che sono sicura al 100% dell'esistenza della reincarnazione - quando affronterò nuovamente l'avventura del mondo fisico nella mia prossima incarnazione.

Infatti, se è vero, come è stato detto, che l'intervallo tra una vita e l'altra è, in media di 350 anni, non riesco ad immaginare ciò che potrò trovare intorno al 2300 d.C.

A pensarci bene una persona del 1700 cosa avrebbe potuto immaginare di ciò che ci sarebbe stato nel 2000?

Ben poche cose sono rimaste uguali. L'unica, forse, è il Papa che continua da quasi duemila anni a proclamare la sua infallibilità per quello che riguarda la dottrina (evidentemente l'inquisizione, Galileo e via dicendo non hanno insegnato niente a questi illustri sovrani di un regno teoricamente solo spirituale, neanche un minimo di umiltà e di prudenza)... ma, forse, mi aspetto troppo; per essere obiettivi bisogna notare che, questa volta, l'infalibilità è stata ristretta alla sola dottrina. Può darsi, quindi, che intorno al 3000, con la solita tempestività nei cambiamenti messa in atto dal cattolicesimo, anche l'umiltà venga introdotta tra le doti del Papa... "perché non sperare?", diceva un tal Kempis a Firenze!

Certamente, troverò un mondo fisiologicamente diverso, ma se diverso in meglio o in peggio non saprei dire: forse - se non è già troppo tardi - sarà possibile che venga ristabilito l'equilibrio della natura.

Probabilmente troverò una società diversa: i limiti dell'attuale società sono troppo evidenti e le spinte al cambiamento sono davanti ai nostri occhi tutti i giorni; tutto ciò fa supporre che nel giro di qualche secolo le cose, anche se in modo tormentato e discontinuo, si modificheranno.

Chissà se si parlerà ancora di femminismo e di maschilismo?

Chissà se ci saranno ancora milioni di drogati?

Chissà se... ma non vorrei perdermi in elucubrazioni futuristiche che, a ben vedere, non portano da nessuna parte. Tanto più che, alla mia rinascita, non mi ricorderò com'era il

mondo e la vita nella mia esistenza precedente.

Vorrei, però, potermi portare dietro almeno la speranza che l'individuo cambi interiormente, che riesca a trovare la forza di essere sincero e onesto, che sappia essere un genitore responsabile, che superi l'indifferenza verso le tragedie altrui, che non domandi agli altri ciò che può fare in prima persona, che sappia non deridere ma sorridere, non arrendersi ma agire, non disperare ma sperare, credere e sentire la realtà del Grande Disegno.

In fondo, malgrado il mio assenzio, il miele mi soddisfa molto di più!

I disegni
di Margeri

Come abbiamo già detto, nel 1978 Gian, improvvisamente, provò l'impulso di disegnare e questo ci lasciò alquanto perplessi: infatti, il disegno non era mai rientrato nei suoi interessi (né, tanto meno l'arte) e i suoi disegni erano totalmente infantili come elaborazione e assolutamente privi di tecnica (d'altra parte aveva studiato al liceo classico e quel poco disegno scolastico che aveva fatto l'aveva sempre superato con un sei regalato dalla bontà dell'insegnante!).

Fu dunque una sorpresa quando, mentre Fabius raccontava la sua vita nella Roma del primo secolo avanti Cristo, egli si mise a disegnare, producendo i ritratti dei vari personaggi che si presentavano nella storia di Fabius, tracciandoli a matita, molto velocemente, e formandone i lineamenti e il volume dei visi con la tecnica di sfumare il segno della matita con i polpastrelli delle dita. Non erano certamente dei capolavori, ma presentavano delle caratteristiche particolari. Ad esempio, come accadde durante alcune prove fatte con il Dott. Ferraro col quale, nel frattempo, ci eravamo messi in contatto, alcuni dei visi vennero riprodotti più volte, a distanza di tempo, senza avere sott'occhio gli originali e in grandezze diverse, mantenendo inalterate le fisionomie dei visi.

I disegni non erano firmati, quindi non sapevamo a chi attribuire la paternità (anzi, la maternità, visto che scoprimmo, in seguito, che l'autrice era Margeri!).

Ci fu un periodo di pausa e poi, improvvisamente, venne eseguita, nel giro di pochi giorni, tutta un'altra serie di disegni, sempre a matita, però questa volta con soggetti più complessi: paesaggi, corpi, studi di visi in varie prospettive, nature morte, sempre a matita e sempre schizzati a notevole velocità. La spiegazione che avemmo fu che questo veniva fatto per abituare Gian a lasciarsi andare al disegno, dal momento che sarebbe, in seguito, intervenuto qualcuno che, attraverso lui, avrebbe prodotto dei disegni particolari.

Ci venne, inoltre, suggerito di acquistare pastelli a olio e pastelli a cera e, allorché lo facemmo, Margeri (che nel frattempo si era presentata "ufficialmente") si divertì a dise-

gnare, producendo disegni di vario tipo: dai volti eseguiti con pastelli a olio e poi resi "vivi" sfumando i colori con le dita ai corpi tracciati a pennarello, da figure emblematiche di donna viste di spalla a disegni dove il colore era l'effetto visivo predominante (ad esempio il fiore o il calamaio che riportiamo di seguito), da paesaggi stranissimi a particolari come la finestra di chiesa che chiude la selezione di disegni che vi presentiamo.

Purtroppo non è possibile, per motivi di costo, riprodurre i disegni a colori (ndr: fortunatamente il produrre questi volume in formato elettronico ci sta dando la possibilità di rimediare a questo inconveniente) ma ci auguriamo che il lettore possa farsi lo stesso un'idea della varietà dei lavori compiuti da Margeri che, naturalmente, non si limitano a quelli presentati ma sono molti di più.

Forse quelli che, personalmente, ci colpiscono di più furono i corpi, dal momento che, a parer nostro, disegnare un corpo nudo è una delle cose più difficili da fare, specialmente se raffigurato in movimento. Naturalmente per Gian la cosa era fonte particolare di stupore proprio per la sua mancanza di capacità in campo artistico... tanto che, per vedere se, per caso, non avesse nascosto un Leonardo sconosciuto dentro di sé, provò anch'egli a disegnare dei corpi nudi. Il risultato è meglio che passi sotto silenzio!

Quando intervenne René (l'autore dei disegni che, in seguito, si manifestò per produrre disegni per gli ospiti) l'attività di disegnatrice di Margeri si interruppe totalmente.

Osservando i suoi disegni a distanza di tempo abbiamo notato alcune particolarità che ci hanno dato da pensare e che accomunano i lavori di Margeri e di René.

Prima di tutto l'uso delle dita per eseguire certi disegni, per sfumarli o per creare effetti particolari. In secondo luogo la produzione, da parte di entrambi, di figure di spalle (elemento, pensiamo, abbastanza insolito). Infine, la ricorrenza, nei disegni di entrambe le Guide, di volti, in particolare di donna e con i capelli lunghi.

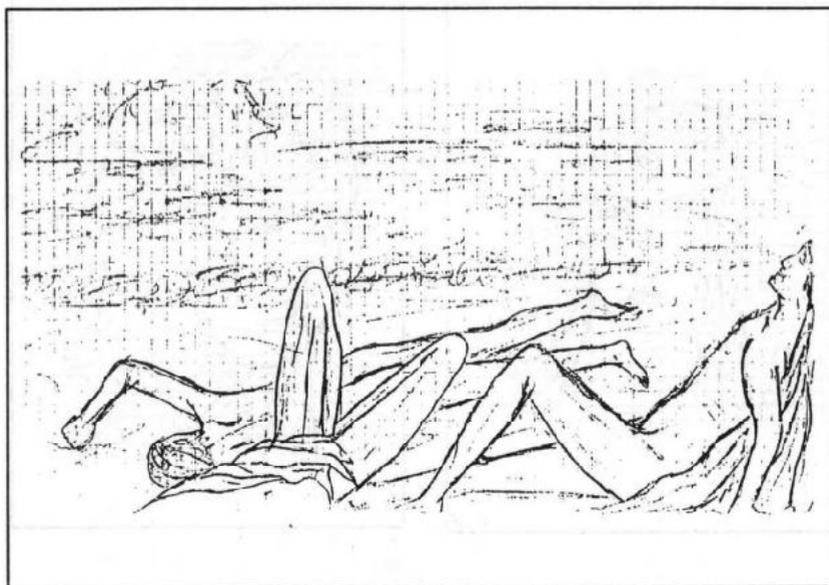
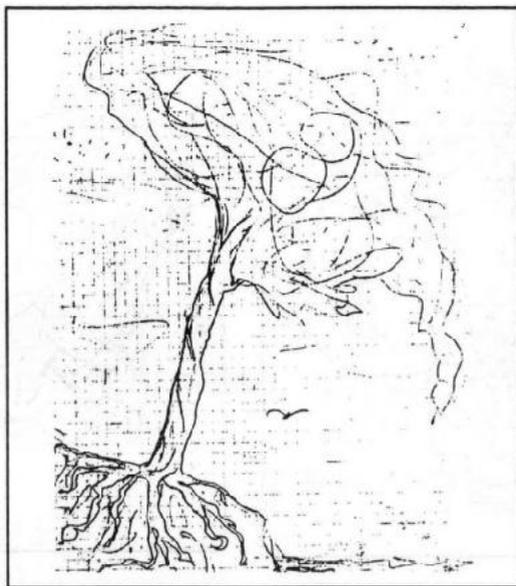
Questo ci ha, dapprima, fatto pensare che Margeri e René fossero la stessa individualità che si presentava, per attirare il nostro interesse, con due personalità diverse risa-

lenti a due sue incarnazioni successive, visto che René è vissuto nel 1600 e Margeri nel 1800.

Alcune cose dette ultimamente dalle Guide ci hanno prospettato, però, un'ulteriore ipotesi, forse ancora più affascinante, ovvero che, nel corso dell'evoluzione, si formi una sorta di sentire collettivo all'interno del piano akasico costituito da individualità allacciate tra loro attraverso gradi di sentire simile, nel quale ogni individualità mette in comune con le altre di pari sentire le proprie esperienze (e, quindi, le vite compiute nel proprio ciclo evolutivo) arrivando a formare dei nuclei di individualità in cui ognuna di esse, pur mantenendo ancora la propria realtà, diventa possibile canale per tutte le altre.

Un inizio di aggregazione, insomma, in vista di quella fratellanza universale in cui tutti i sentire diventano un sentire unico.

Tuttavia, siccome il discorso è stato, fino ad ora, soltanto accennato dalle Guide nel corso dell'ultimissimo insegnamento, è forse meglio aspettare di avere un quadro più completo (e più compreso) prima di avanzare ipotesi che potrebbero essere totalmente campate in aria.



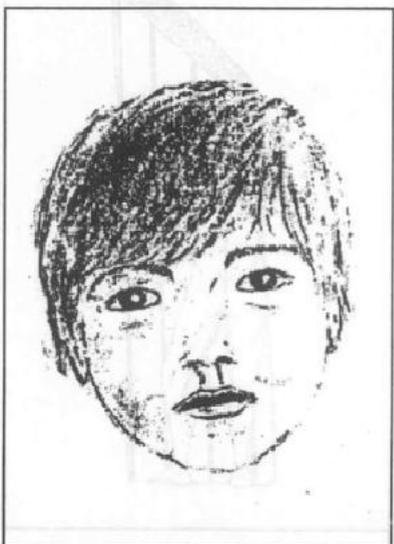
Disegni del febbraio 1978, a matita su carta quadrettata.



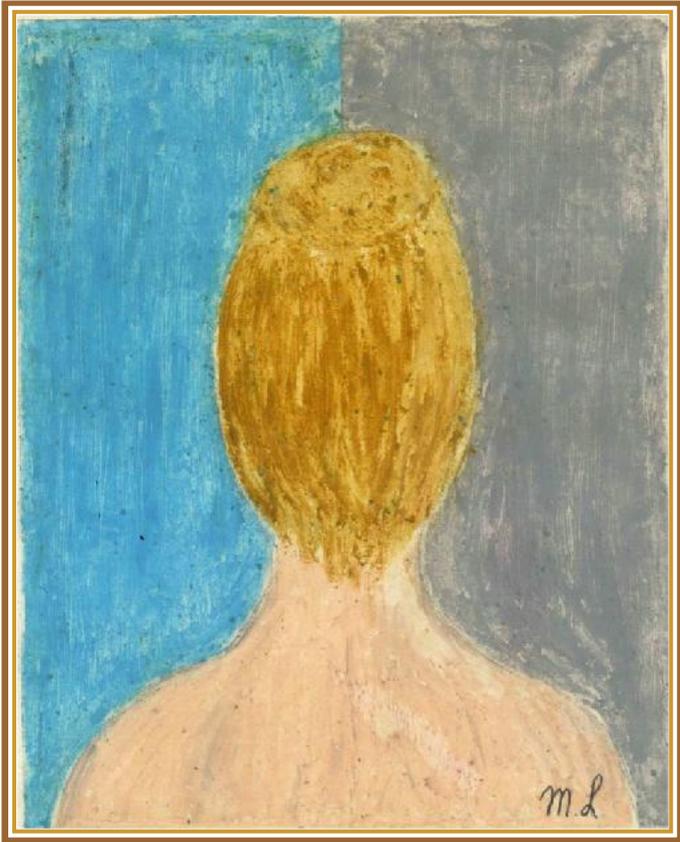
Volti schizzati velocemente a matita nel maggio 1978

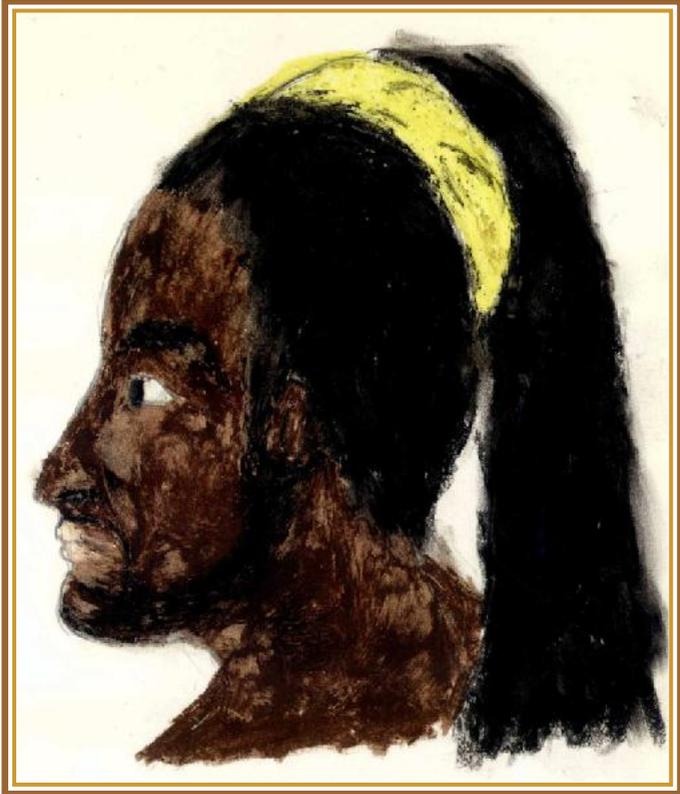


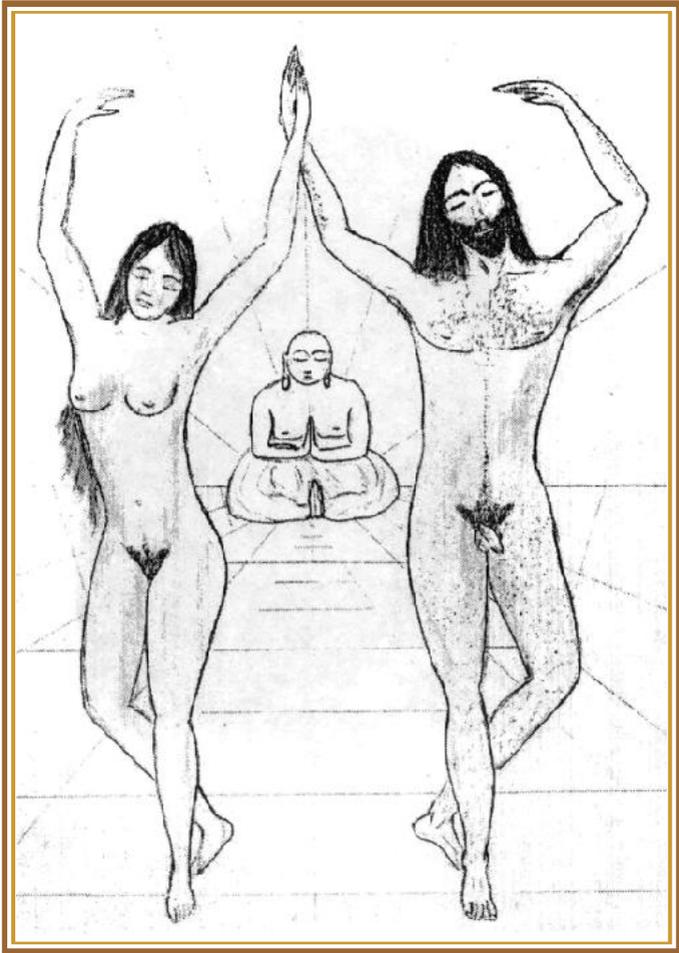
Tre schizzi a matita (1978) e disegno a pennarello (1980)

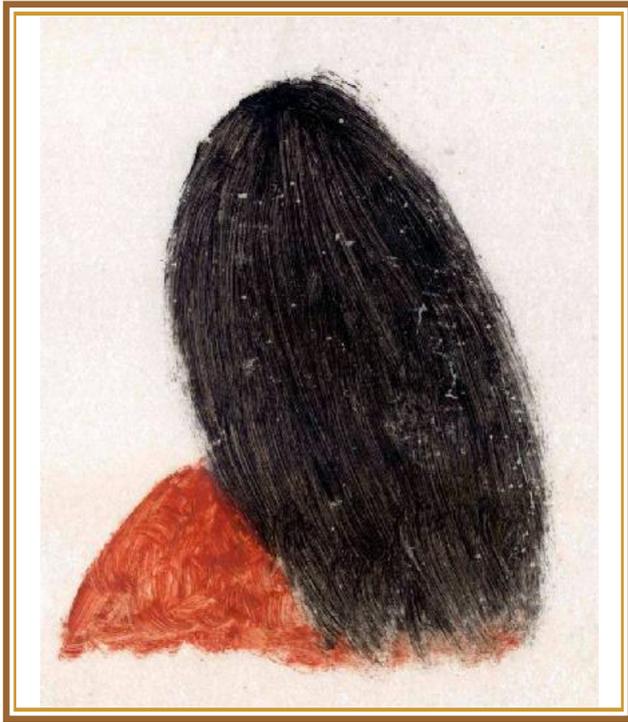


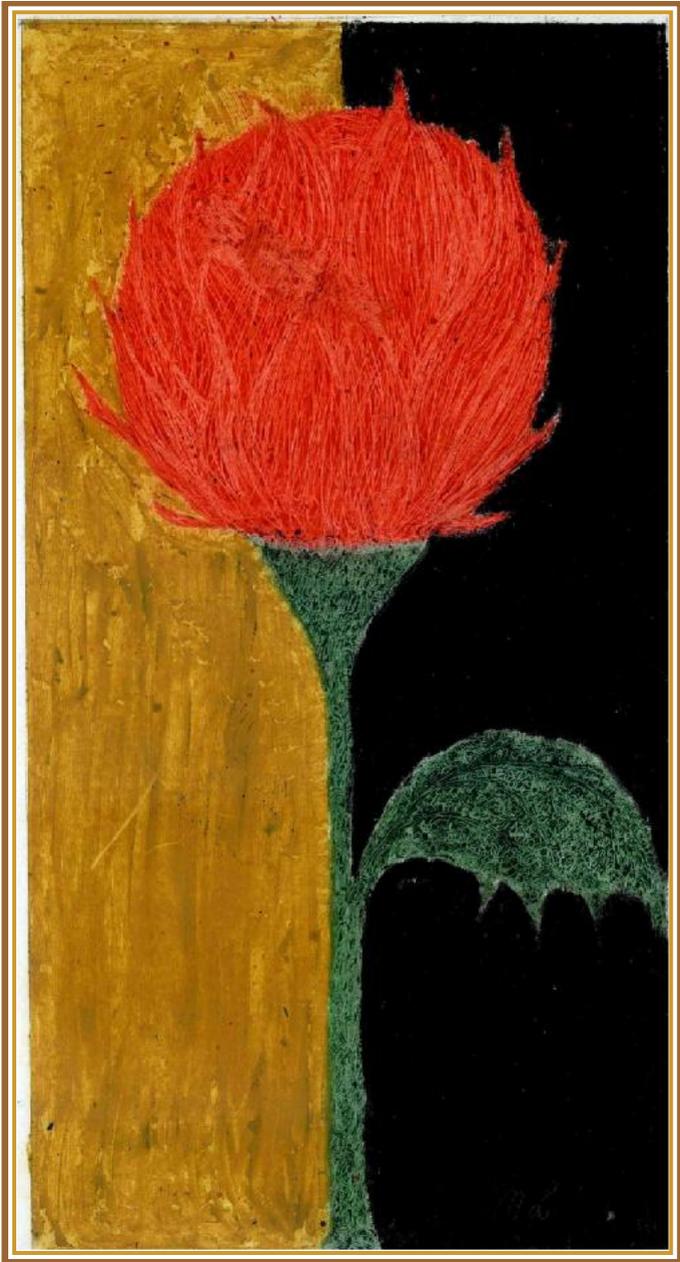
Tre volti a matita (1980) e un volto con pastelli a olio (1981)



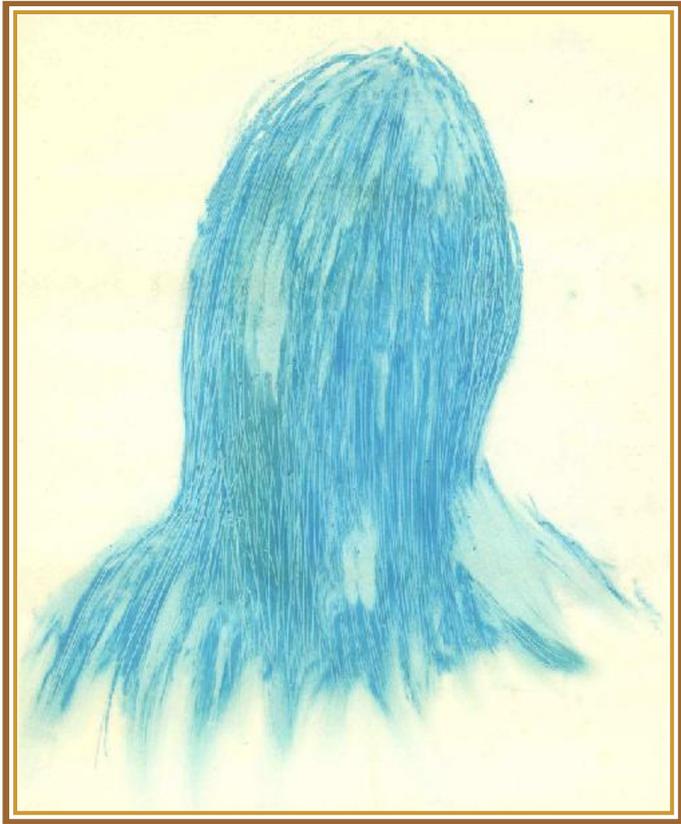




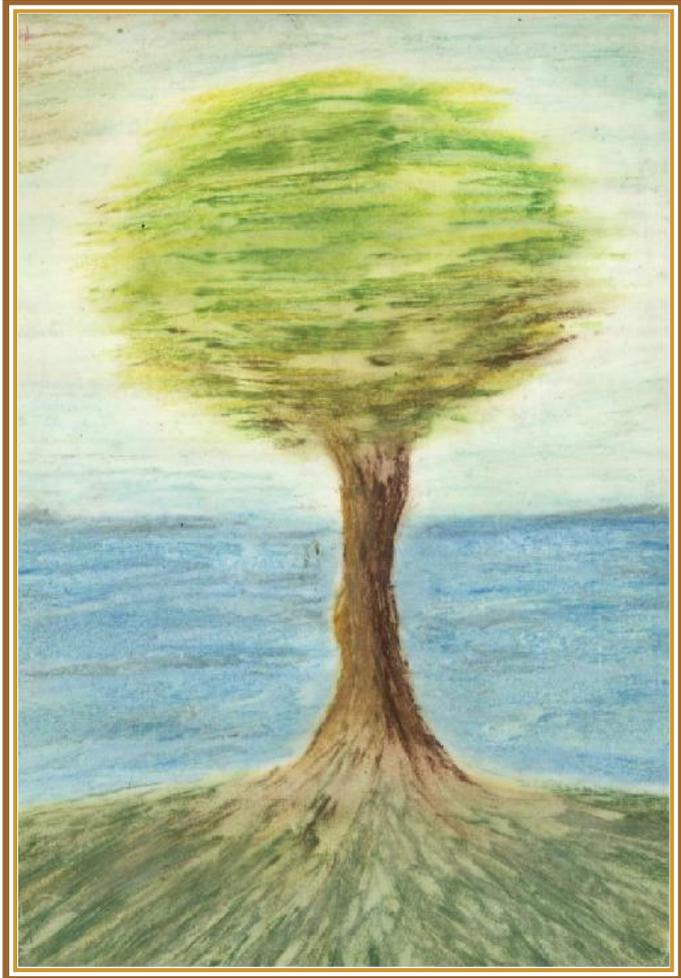














Lettere a un'amica

La personalità con cui Margeri si presenta nel Cerchio è talmente particolare che soltanto avendola ascoltata di persona è possibile recepirne le sfumature.

Per prima cosa, si presenta con un modo di parlare molto curioso, in cui uno spiccato accento francese si fonde con inflessioni inglesi, dando vita ad una miscela già di per se stessa curiosa e originale.

Il modo di esprimersi è fluido, spesso quasi martellante, fatto di improvvise accelerazioni e altrettanto improvvisi rallentamenti, quasi sempre in concomitanza con l'arrivo di una "punzecchiata" a qualcuno dei presenti. Chi ha avuto occasione di partecipare a qualche incontro nel corso del quale vi è stato l'intervento di Margeri e, per qualche fortuito motivo, il buio non era completo cosicché si poteva intravedere l'uso del corpo dello strumento fatto dall'entità che partecipava, ha potuto notare il particolare sconcertante che, nel suo frequente gesticolare si ripeteva un movimento curioso con il braccio destro. Margeri stessa ha chiarito che era sua abitudine portare proprio al braccio destro dei bracciali a forma d'anello e che, poiché gesticolava molto, mentre parlava s'era abituata a riportarli in alto sul braccio con quel particolare movimento. Insomma, una specie di comportamento abitudinario che ha mantenuto come caratteristica nel manifestarsi tra di noi.

Allegra, sempre di buonumore, in allegria e buonumore diventa improvvisamente sardonica in maniera tale da provocare la reazione (inevitabilmente non sempre positiva, almeno sul momento) da parte del malcapitato che si trova alla sua mercé. Non bisogna, comunque, pensare che questo, nel tempo, possa aver provocato dei grossi problemi: dopo la reazione del momento, la persona coinvolta capisce, solitamente, l'intenzione e, se riesce ad analizzare con serenità quanto Margeri ha detto, arriva a trovare qualche spunto importante di riflessione su se stessa, spunto al quale, altrimenti, con tutta probabilità, non sarebbe arrivata.

Nel tempo si è occupata in maniera particolare di alcune persone (il perché non lo sappiamo: forse per volere del-

le Guide, forse per legami particolari costituitisi con quelle persone nel corso di incarnazioni contemporanee a quelle di Margeri).

Il più protratto nel tempo, il più diretto e... "zen", fu quello che ebbe con un ragazzo che venne a contatto con il Cerchio in un momento particolare della sua vita.

Era, infatti, appena ritornato dall'India, dove era diventato seguace del tanto discusso Rashneesh, il maestro dei cosiddetti "arancioni", e il suo ritorno forzato, per vari motivi, in Italia lo aveva proiettato in una realtà familiare e lavorativa piuttosto drammatica. Noi lo seguimmo per molto tempo e, attraverso noi, lo fece Margeri, con la quale ebbe lunghe e accese discussioni che culminavano sempre con l'ultima parola da parte della nostra amica, la quale lo stuzzicava in tutti i modi possibili, facendolo reagire e meditare sui suoi comportamenti e sui suoi perché.

Sono passati dodici anni da allora e l'amico ha regolarizzato la sua vita e si è allontanato fisicamente dal Cerchio, ma sono rimasti i contatti con lui, inalterati malgrado gli interessi diversi. Pensiamo che la sua cocciutaggine nel volersi confrontare con la "scomodità" di Margeri (oltre ad alcune bellissime esperienze che facemmo assieme al Cerchio Firenze 77 e la sua fortuna di avere un colloquio a tu per tu con Dali, cosa, a detta degli amici fiorentini, molto rara) lo abbia aiutato molto a smussare l'aggressività e la ribellione che la sua esperienza in India aveva fatto uscire allo scoperto.

C'è stato anche qualche caso, però, in cui persone alle quali Margeri aveva indirizzato le sue parole si sono allontanate.

Ne ricordiamo uno, in particolare, che ancora adesso ci lascia perplessi, e il cui perché interiore ci sfugge, tanto più che riguarda due giovani, marito e moglie, che conosciamo da ben prima che tutta la storia del Cerchio incominciasse, e con i quali c'era un rapporto d'amicizia che si protraeva fin dai primi anni '70.

Nel corso di una riunione Margeri si rivolse alla ragazza dicendole, con il suo tipico tono intenzionale che, come or-

mai ben sappiamo, ha l'intento di smuovere qualcosa: "Mia cara, faresti meglio a non metterti cinture così strette!". E basta.

Il risultato fu una reazione inviperita e l'allontanamento dei due amici non solo dal Cerchio ma, anche, da qualsiasi contatto con noi.

Inspiegabile. Forse, pensammo noi, riguardava il fatto che, anche se i due amici non lo sapevano ancora, la ragazza aspettava un figlio... ma la cosa rimase e, pensiamo, rimarrà, senza spiegazione.

A proposito di Margeri e bambini ci viene in mente un altro episodio curioso. Quando Tullia ebbe il secondo figlio, Fabio, ci fu un periodo difficile perché il neonato non cresceva e mangiava malvolentieri. I dottori ipotizzavano che il latte in polvere che usavamo non andasse bene, ma cambiamenti successivi non portarono nessun miglioramento nella situazione, tanto che eravamo molto preoccupati. Fu a quel punto che intervenne Margeri, e non solo ci confermò che si trattava di un problema di latte, ma ci disse addirittura quale marca di latte somministrargli. Anche se poco convinti (i nostri dubbi, all'epoca, non ci consentivano molta fede in quello che avveniva attraverso noi) provammo anche quell'insolita soluzione.

E facemmo bene, perché tutto si normalizzò, il piccolo incominciò a crescere bene e non ebbe più problemi alimentari.

Ritornando a quanto dicevamo prima di questo episodio curioso, il carteggio che vi presentiamo è un altro caso di "particolare" interessamento di Margeri verso qualcuno.

Si tratta di un'amica con la quale, per diversi mesi, Margeri colloquì non solo attraverso interventi diretti ma anche, e in modo particolare, attraverso lettere alle quali l'amica, di buon grado, rispondeva (o, forse, sarebbe più giusto dire che Margeri rispondeva alle lettere dell'amica).

Pensiamo che questo piccolo carteggio sia molto indicativo per capire i comportamenti di Margeri e ringraziamo l'amica (con la quale, per altro, il rapporto è rimasto ottimo e affettuoso, a dimostrazione che è una persona sensibile e

pronta a lavorare su se stessa anche a costo di affrontare quella "bestia nera" che è l'Io) per avercene consentita la pubblicazione.

gennaio 1991

Carissima,

è giunto il momento di fare una piccola chiacchierata per spiegarti alcune cose e, forse, rispondere a qualche domanda inespresa o a qualche dubbio non chiarito.

Sono passati molti anni da quando, per la prima volta, sei stata accanto a noi. Da allora, da parte nostra, silenzio, nei tuoi confronti. "Come mai?", ti sei chiesta, e, in parte, già ti sei risposta.

Ma c'è qualcosa da aggiungere.

Senza dubbio questo nostro "incontrarci ancora" significa che, nel tempo, ci sono stati legami tra noi e anche tra te e i vari componenti del Cerchio. Tuttavia era necessario aspettare che tu vivessi le tue esperienze di crescita, di maturazione, di sofferenza, di pratica di quel "servizio" che oggi, con tanto entusiasmo e tanta buona volontà, stai mettendo in atto. Senza dubbio avremmo potuto esserti vicini più palesemente nei momenti più difficili... che so: avremmo potuto farti sapere che quella persona non era degna di fiducia e di affetto, ma anche quella era un'esperienza dalla quale avresti dovuto cogliere i semi per una diversa crescita, così come, in larga parte, è infatti avvenuto.

E ora sei qui, accanto a noi, accanto agli strumenti e al Cerchio. (...)

Questo è il primo passo, dei passi successivi parleremo quando sarà il momento.

A presto, carissima. Ti siamo vicini e teniamo le nostre mani unite alle tue con affetto.

febbraio 1991

Carissima, rieccomi a te.

Se quanto hanno detto le Guide è per te e per tutti gli altri

amici, ciò che ti dico io è esclusivamente per te, forte del rapporto che ci unisce in maniera così misteriosa, in apparenza, ma mosso, invece, da legami di una vita trascorsa insieme tanto tempo fa.

Per quanto riguarda la tua lunga lettera voglio solo darti uno spunto su cui pensare e su cui, se vorrai, scrivermi ancora.

Vedi, quel discorso del cerchio, della diagonale e dei vari Logos non è, come dici tu, filosofico ma è, invece, una spiegazione strettamente simbolica ed esoterica della natura divina e del significato del simbolo della croce.

Ora io ti chiedo: perché il tuo rifiuto (così vivace), quando ti ho ascoltata non molti mesi fa approvare e portare in palmo di mano un'altra spiegazione simbolico-esoterica (in realtà e - perdonami ma anche io sono scomoda per la mia sincerità - piuttosto raffazzonata e mal assimilata) certamente non meno astrusa e, altrettanto certamente, più ingenua e banale?

Pensaci e, se vuoi, riparliamone.

Per la tormentata e tormentante A. il problema è che si sente poco appagata nel suo Io e che si sente in competizione sia con te che con gli strumenti e questo la fa sentire frustrata; così, quando il suo Io si sente bisognoso di gratificazione e importanza e non la riceve, entra in conflitto comportandosi come sai e dimenticandosi delle responsabilità che la sua esistenza le ha creato per questa vita.

Credo (ma non ne sono stata ancora informata ufficialmente dalle Guide principali) che forse le parleranno direttamente esse stesse non appena riusciranno a trovare un momento propizio nelle serate degli strumenti.

Per l'altra figlia, credimi, è necessario sfrondare la sua mente dalle paure dell'infanzia e dai sensi di colpa che si porta dietro da tempo. Un modo per aiutarla a scaricare le tensioni e, quindi, a trovare maggior lucidità e serenità, è senz'altro quello della scrittura automatica (anche perché non presenta grossi rischi psicologici al contrario di altre possibilità).

Cerca di indurla a scrivere il più possibile, quotidianamente magari, e a rileggere quanto scrive non in chiave arcana

(per quanto è possibile, perché la tentazione di sentirsi un mago è sempre forte!) ma come modo per scoprire se stessa e i suoi perché. Se poi ha bisogno, per accettare questa situazione di credere a tutti i costi che sia uno spirito, o la Madonna in persona a scriverle quelle cose beh... tutto sommato l'importante è che ottenga dei risultati utili per modificare ciò che la fa soffrire, ti pare?

Per il momento ti saluto con affetto, ti abbraccio e spero che tu riesca a trovare il più giusto equilibrio tra sincerità, impulsività e scelta dei momenti (cosa da poco, vero? E poi parlo proprio io che ho piantato famiglia, patria e poi figlio per cercare una vendetta stupida e senza senso!).

A presto, carissima.

febbraio 1991

Carissima Margeri,

grazie per la tua premura nel rispondermi e grazie anche per il tuo affetto che si protrae nel tempo. Peccato non saperne di più, ma è certo una mia "umana curiosità".

Come saprai, oltre le due "donne tormentate" ho altri casi che mi sembrano abbastanza difficili. M. per esempio – ma confido sempre nel "buon suggerimento" del momento, e vado avanti fiduciosa!

Il tuo messaggio ha provocato in me un mucchio di domande, che faccio a me stessa naturalmente, e non pretendo certo la pappafatta, ossia che qualche Guida benevola risponda per me.

La spiegazione "strettamente simbolica" sulla natura divina, ti dirò che non è stata recepita quasi da nessuno.

I presenti alla riunione erano in parte nuovi associati, e dopo una rapida indagine, ho raccolto soltanto commenti annoiati. Forse l'argomento stesso, e la "forma" in cui è stato esposto, è apparso astruso e non troppo preciso per le nostre teste dure di umane creature. Sarà stato esoterico, ma noi l'abbiamo inteso in modo filosofico, anche per le chiare allu-

sioni al pensiero di Plotino e di Spinoza.

In quanto al mio "approvare e portare in palmo di mano" un'altra spiegazione ingenua e banale (non ricordo a cosa ti riferisci, cerco solo di immaginare) evidentemente essa era più consona alla mia personalità, che è ancora "ingenua e banale".

Eppure devo anche dirti che anni fa ho cercato di avvicinar-mi a questo concetto dell'"Uno e Trino" sia tramite la filosofia indiana, sia tramite la Kabbala Ebraica, sia tramite gli scritti di Guenon. Mi sembrava di essermi chiarita le idee!... (forse... no).

A proposito del mio "equilibrio" devo dirti che *voglio* essere trasgressiva. Ma lo faccio soprattutto per me, che per troppi anni ho vissuto in un ambiente formalista, dove il perbenismo e l'ipocrisia regnavano sovrani (= scuola cattolica) e dove molto spesso sono stata decisamente provocatoria pagando a mie spese le "malefatte".

Continuo ad esserlo, carissima amica, e ne subisco le conseguenze, con ampi ripensamenti e problematiche varie.

È un mezzo per conoscermi meglio. Se no, con il solito tran-tran sarei sempre la stessa.

Ti abbraccio cara Margeri. Scusa se ti rubo del tempo (si può dire, anche nella tua dimensione?) e mi spiace anche rubare tempo ed energie ai due strumenti. Se lo *credi utile* ti sarò grata di una risposta. Ti abbraccio.

aprile 1991

Carissima,

rieccoci qui a dialogare a distanza (ti aspetto di qua per una chiacchierata più lunga e immediata... ma c'è tempo, naturalmente), portando avanti un compito che mi è stato affidato ma che, onestamente, svolgo con piacere. Un po' perché mi è sempre piaciuto intromettermi negli affari degli altri, ma anche tanto perché mi ricordi molto la mia impulsività e, qualche volta, la mia "passione" che mi portava ad

agire a testa bassa fino a sollevare gli ostacoli dal mio cammino con dolorose capocciate.

E il buffo è che questo comportamento, visto da tutti come un segno di forza, in realtà era solo una facciata che mascherava, invece, la mia fragilità e il mio rifiuto ad essere ferita! Che sciocca che ero: dopo tutti questi anni di insegnamento penso proprio di avere capito che non ho niente da difendere, né la mia immagine, né le cose in cui credo, né... niente, insomma! Vedremo alla prossima vita se è vero che ho capito!

Quello che mi dispiace, in queste chiacchierate con te, è non poter essere chiara come vorrei ma, d'altra parte, ho direttive precise a cui attenermi: devo stimolarti, stuzzicarti, qualche volta controbatterti facendo in modo che sia proprio tu ad arrivare a trovare, poco a poco, ciò che puoi modificare in meglio di te stessa.

Sono d'accordo con te quando dici che certe riunioni possono essere difficili e anche noiose da ascoltare (ma cerchiamo di essere obiettivi: accanto alle persone annoiate c'erano anche quelle interessate, no?); d'altra parte è compito vostro far presente a coloro che vogliono intervenire che gli argomenti saranno difficili, o pesanti e che richiedono una certa preparazione anche culturale e, eventualmente, dirottarli su incontri più semplici quali quelli per ospiti. Non dimentichiamo che lo scopo di questi incontri, per quello che riguarda il Cerchio, non è quello di procurare nuovi soci all'Associazione o nuovi partecipanti alle sedute, bensì di far arrivare a contatto dell'insegnamento le persone che lo stanno cercando e che pensano di poterne ricevere aiuto.

Non è detto, poi, che queste persone sia davvero l'insegnamento che vanno cercando, ma se vengono a un incontro e si annoiano avranno avuto la possibilità di rendersi conto che quello che veramente loro interessa è ben altro... che so io: il fenomeno, la curiosità, l'incontrarsi con gli altri, il cercare di crearsi uno spazio personale, al limite persino di voler essere, per bisogni del loro Io, non spettatori ma attori protagonisti!

Veniamo più strettamente a te, ora, mia cara. Tu ti definisci "ingenua, banale e volutamente trasgressiva". Che tu, sot-

to molti punti di vista, sia ancora ingenua è vero. Ora, io penso che essere ingenui è, spesso, un pregio perché può essere un sinonimo di innocenza e di grande fiducia negli altri. A volte, invece, può essere un difetto quando diventa sintomo di poca obiettività o di copertura dei propri bisogni che, magari, per essere gratificati, devono costringerci a notare certi aspetti e non certi altri. Il fatto che tu ti definisca ingenua significa che ti stai osservando. Bene: la tua auto-osservazione non può essere altro che proficua... ma non è certo necessario che te lo dica io!

Il fatto che tu ti definisca banale penso nasca soltanto dal fatto che io ho usato quella parola nella nostra chiacchierata precedente, perché so benissimo che sai di non essere banale (per lo meno non più di quanto possa esserlo chiunque... ma poi: esiste davvero la banalità?).

In quanto all'essere volutamente trasgressivi penso che su questo punto valga forse la pena che tu ti soffermi un po' di più. Cerca di ragionarci in base a tutti gli insegnamenti che conosci, di scavare sul perché e sul come e poi riparliamone, sempre se vorrai farlo, s'intende! Ah, queste benedette "sfumature" della comprensione come sono difficili da chiarire!

Penso di aver messo un bel po' di arrosto a cuocere, ricordati di non farlo bruciare e di mettere le giuste spezie quando senti che è il momento adatto per farlo!

Scherzi a parte, volevo dirti ancora un cosa a proposito della nostra comune amica A.. Naturalmente non possiamo, conoscendo le sue reazioni, imporle una seduta personale che, se mai, deve avvenire per sua scelta. Io consiglierei di fare così: se venisse da te in preda a una delle sue crisi, dille, innocentemente: "perché non chiedi una seduta personale con le Guide? Non costa niente e potresti anche ricevere un aiuto"; toccherà poi a lei decidere se vuole provare a capire e a cambiare o se, in realtà, le cose le stanno bene così come sono.

Basta, carissima, a risentirci presto, se ti fa piacere. Un abbraccio.

aprile 1991

Carissima Margeri,
grazie delle tue premure nel rispondermi, stimolarmi, provocarmi, e così via...

Mi offri sempre l'opportunità di riflettere e di vedere nuovi "punti neri" in me ed è meglio eliminarli al più presto, costi quel che costi!

L'osservazione interiore credo di farla quotidianamente nel mio cuore dal lontano 1978, quando un gran turbine mi ha privata di mio marito. Tante cose sono cambiate in me, tu lo sai, ma tante, tante altre dovranno ancora cambiare (le sfumature!).

Tu poni l'accento sulla mia impulsività ed irruenza. È vero, ma per il momento sono contenta di essere così, non desidero cambiare.

Non credo di avere in me del malanimo, talvolta sono un po' amareggiata e il mio "ego si risente" ma per fortuna dura poco.

Mi piace essere genuina e schietta, a che serve mostrarsi dolci e miti se il cuore ribolle? Meglio essere come si è: quando sarò diventata una zuccherino (spero di farcela) mi mostrerò come tale. Ma *l'intenzione* mia, nell'essere provocatoria, è quella di smuovere gli animi e combattere con decisione tutti i vecchiumi, i perbenismi, le ipocrisie, le stupidità che galleggiano un po' dovunque, ma credo anche di fare nel contempo lo stesso lavoro dentro di me. Ricordi come ero dieci anni fa: quanto stupido moralismo? Quante esperienze difficili?

Anche per il mio "candore" non riesco a cambiare e non mi accorgo nemmeno di essere così. Sarà forse una mia difesa (credo di avere capito a cosa alludi) talvolta sono fragile, ma molto spesso mi sento anche forte e coraggiosa, e non temo più nulla, fiduciosa nelle mie forze e nel vostro costante fedele aiuto.

Ma non voglio diventare sospettosa e sfiduciata verso gli altri, meglio andare incontro a tutti con le mani aperte, e se

avrò qualche spina e qualche ferita, pazienza! Servirà a mettere in luce i miei "nei".

Cara Margeri, ho letto la tua vita, ma non ho avuto alcuna reminiscenza. Spero solo di averti voluto bene e non averti arrecato danno. Se avrai il permesso mi racconterai qualcosa di me e di noi, s'intende se sarà utile per me.

Ti prego di essermi vicina.

Grazie per A. spero davvero che le Guide possano illuminare un po' la sua tremenda confusione. Grazie di tutto, ti bacio.

maggio 1991

Carissima,

non è che tu mi abbia offerto molti spunti per "stimolarti, stuzzicarti, provocarti..." comunque vedrò di fare del mio meglio!

C'è una frase che, inizialmente, vorrei commentare: "... a che serve mostrarsi dolci e miti, se il cuore ribolle?"

Beh, carissima, allo stesso modo si potrebbe dire: "A che serve non uccidere nessuno, se il cuore mi fa desiderare la morte degli altri?"! Scherzi a parte, io direi che, come per ogni cosa, quest'aspetto della vita ha i suoi diversi punti di vista. Indubbiamente, guardando la cosa da una prospettiva strettamente personale (e non necessariamente, anche se con buona probabilità, egoistica) mascherare da agnello un proprio comportamento da lupo (è un esempio, naturalmente) serve molto meno che comportarsi direttamente da lupo e, così, sbattere contro quella sofferenza dovuta agli errori che, come ben sai, è non solo una maestra ma, addirittura, una professoressa.

Guardando la stessa cosa, invece, dal punto di vista della vita di relazione con gli altri, forse le cose cambiano: una reazione aggressiva, anche di difesa, provoca una controreazione aggressiva (spesso altrettanto di difesa) e quasi sempre accade che chi aggredisce veda alimentata la sua aggressivi-

tà da quella altrui mentre se la sua aggressività si scontra con una reazione tranquilla (magari autoimposta) l'altro resta disarmato, sbilanciato, trovando così più spazio per calmare i bollenti spiriti e ripartire in modo più proficuo.

Tu, così come ero io, sei portata all'anticonformismo e a una certa forma di trasgressione dalle regole comuni e, proprio per questa mia somiglianza con te, posso dirti di aver compreso che anticonformismo e trasgressione sono giusti e devono essere usati ma facendo attenzione al momento e alle persone con le quali si usano: chi non ha la possibilità interiore di capire l'anticonformismo e la trasgressione non accetterà mai un rapporto o un dialogo su queste basi che finiscono, a questo modo, per alimentare la separatività e impedire di aiutare. I "vecchiumi", i "perbenismi", le "ipocrisie" e le "stupidità" si combattono, secondo me, molto semplicemente, dimostrando col comportamento e con le reazioni di non sottostare a queste istanze così comuni. E poi va ricordato che in questo modo si cerca di modificare un "sistema" sbagliato dall'interno, non ponendosi all'esterno e combattendolo, perché nessuna vera modifica può essere portata dall'esterno: il Cristo ha dovuto agire all'interno della società del suo tempo, se avesse fatto pervenire il suo messaggio d'amore dall'esterno di quella società non sarebbe stato così efficace e duraturo nel tempo.

Questo a meno che (e non è il tuo caso, naturalmente, né potrebbe esserlo: hai una vita indipendente che ti puoi gestire come meglio credi - sbagliando a volte, questo è certo, ma sbagliando sulla tua pelle e poi quante persone non possono gestire quasi nulla di se stesse! -, hai un'ottima cultura, molti amici, una personalità che non passa inosservata, sei preparata sui temi che ti interessano, molte persone si rivolgono a te e da te, in una certa misura, dipendono... cosa puoi volere di più, visto che questo ti carica di una responsabilità non indifferente?) la lotta di cui stiamo parlando non sia altro che un mezzo per sentirsi o farsi sentire superiori agli altri per quella teorica diversità che si propugna! E questo, mia cara, è un comportamento così comune: pensa solo a tutte le persone che vengono a parlare con te e che hanno (a detta loro!) fenomeni favolosi e che li usano sbattendoli in faccia agli altri per affermare la propria supremazia, il proprio

bisogno di importanza, o anche soltanto per compensare una vita squallida e priva di giustificazioni!

Ma non vorrei diventare troppo "parroco", quindi mi fermo qui, augurandomi, però che questo tema ci faccia discutere ancora, perché è un argomento che va compreso a fondo, specialmente da chi, come te, ha la possibilità di aiutare altre persone direttamente.

Per quanto riguarda la mia vita (e la tua) sono state parallele solo fino a che ho lasciato la mia città. Sai, curiosamente (ma conoscendo le parole dei Maestri, neppure tanto) eri dolce, remissiva, casta, pudica, suonavi l'arpa, andavi in chiesa tutti i giorni... ti sei sposata perché i tuoi genitori ti avevano programmato il matrimonio, hai avuto tre figli perché tuo marito amava i bambini, facevi la marmellata perché eri un "angelo del focolare" e poi, quando eri sola, rompevi qualche cosa per sfogare il nervosismo che sentivi dentro e del quale non riuscivi a comprendere la causa!

Dell'amica A. non penso sia il caso di parlare ancora: quello che era possibile fare è stato fatto (e con meno paure per i suoi "altarini" e un po' più di umiltà avrebbe potuto avere di più... a volte "bussare" costa fatica ma, quasi sempre, è una fatica che vale la pena di fare!), ora tocca a lei dimostrare a se stessa ciò che davvero vuole.

Allora, cara amica, a presto. Ti saluto con affetto e ti abbraccio.

maggio 1991

Carissime Guide,

vi scrivo per chiedervi un consiglio: mi sta capitando ormai sovente di contattare persone abbastanza malate, nel corpo e nell'anima. Faccio del mio meglio, confidando nelle "buone ispirazioni" e tiro avanti con fiducia e serenità. Qualche volta... busso violentemente a "quella porta" perché non so a che santo votarmi.

Ora la mia domanda è questa: ho il dubbio che a lungo anda-

re queste "negatività" mi si appiccichino un po' addosso.

Cerco di "ripulirmi", a fine giornata, ma non vorrei peccare di presunzione e magari un bel giorno trovarmi in clinica psichiatrica.

Mi potete dare un consiglio?

Può bastare ciò che faccio per formarmi uno schermo?

Basta la fede e la tranquillità? Bacioni a tutti.

Potete darmi qualche consiglio per G.?

* * *

Carissima Margeri,

come tu ben sai, le tue letterine mi fanno un gran piacere, anche se quando mi accingo alla lettura... sono sempre sul "chi va là", in attesa delle famose punzecchiature – ma mi sto abituando al tuo stile e sento anche molto amore attraverso le tue parole.

Carissima, avrei centinaia di cose da discutere con te, e dovrei scriverti letterone enormi, ma mi freno per non dare eccessivo lavoro allo strumento, e poi mi sembra anche di essere un po' privilegiata. Sai, dal confronto con tutte quelle persone del "mercoledì" così condizionate, insicure, fragili, sofferenti mi sento davvero "baciata dalla fortuna" (ma a quale prezzo), mentre tante di loro non hanno questo privilegio di cui io godo.

La tua descrizione della mia passata personalità umana, mi ha fatto ridere di gusto, ed ho constatato che i primi 40 anni della mia attuale vita terrena li ho trascorsi nello stesso modo. Non sono state marmellate, ma pranzetti per lo sposo, non ho suonato l'arpa, ma ho sempre fatto di tutto per accontentare genitori, nonni, maestri, marito. Ero solo come "loro" mi volevano, non rompevo oggetti, ma quanto mal di testa! Quanta fatica, a trovare me stessa! Ma ora sono felice e grata alla vita (o al karma, o al corpo akasico?) per avermi fatto conquistare tante belle cose, anche se con molte bastonate.

Tu dici che ora sono indipendente, colta, ho una forte personalità, ecc. Beh, cara amica, tutto questo lo metto a disposizione di chi queste cose non ha ancora, con la speranza che magari se le conquistino anche loro.

Ora, vorrei discutere con te proprio di quelle persone che vengono a parlare con me.

Tu sai che sono sempre disponibile.

Ho imparato a parlare poco (strano, ma vero!) ad ascoltare molto, nel silenzio della mia mente credo sempre di trovare la parola giusta ed il gesto che dona conforto.

Ma purtroppo ci sono dei disturbi che rovinano l'ambiente. Ci tengo molto, lo sai bene, che l'Associazione, pur essendo aperta a tutti, mantenga una certa "classe" e non si deteriori.

Purtroppo, però, accanto a persone veramente bisognose di amicizia e di aiuto ci sono quelle che vengono ad "esibire" i loro "poteri".

È vero ciò che dici tu (persone insoddisfatte, che puntano più sull'averne che non sull'essere...) anch'io capto queste cose, ma non oso evidenziarle ai loro occhi senza rischiare di apparire malevola, intollerante o magari... invidiosa.

Vedi, se potessi dire loro: "Le Guide hanno detto... ecc. ecc." forse prenderebbero in considerazione la richiesta, ma io chi sono per avere il diritto di zittirle o di dirigere la conversazione verso più limpidi orizzonti?

E poi, mentre io mi ritiro per qualche colloquio privato, loro ne approfittano per vociferare e dire cose poco costruttive, come fanno i bambini, quando non sono sorvegliati.

Così non mi riesce di concentrarmi, né ascoltare chi mi parla con quella calma che la situazione richiede.

Poi vado a casa, e mi sento scontenta per non avere dato il meglio. E mi chiedo: "Le Guide saranno contente della loro "donna di servizio?".

Perché, lo sai bene, non cerco ringraziamenti e gratificazioni, vorrei essere utile ed anche pormi come esempio per dimostrare come, seguendo gli insegnamenti spirituali, si può essere. Insomma, una specie di "spot pubblicitario" che faccia onore agli sponsor!

Arrivata a casa, ricevo altre telefonate (spesso devo interrompere i lavori domestici) ed ascoltare interminabili sfoghi, confessioni, domande a raffica (quasi non ascoltano le risposte) e sembra che non dia mai abbastanza. E pensare che poi mi sento male perché queste vibrazioni mi colpiscono l'orecchio, mi inondano la testa e mi contorcono il plesso solare. Ahimè, debolezza della carne!

Sto mettendo in atto la "volontà" della pazienza perché certe volte sbuffo, ma credo che tutto questo sia per me un'altro

tipo di insegnamento che mi sta offrendo la vita. Mi puoi dare qualche consiglio su questi miei problemi di contatto con gli altri"? (Ho ben compreso il discorsetto sull'aggressività!).

Sai, cara Margeri, tante volte alla sera chiacchiero con te, spero che tu mi ascolti in qualche modo.

Ti abbraccio con affetto.

giugno 1991

Carissima,

non lo far sapere in giro ma chiunque potrebbe avere un dialogo come questo con me (o con un'altra delle Guide "minori"), quindi non devi sentirti privilegiata; io penso che i privilegi l'individuo se li crei da solo dimostrando di essere disposto a... essere privilegiato! Cosa che tu, a differenza di altri che, magari, si lamentano, hai fatto, chiedendo ma anche ascoltando, discutendo ma anche facendo attenzione alla propria interiorità, pretendendo ma anche accettando e usando disponibilità a riesaminare spassionatamente e a viso aperto quello che magari, sul momento, sembra ingiusto o sbagliato. Se posso farti un complimento ti dico che non sono in molti (se non a parole!) quelli disposti ad accettare sia la carota che il bastone con lo stesso spirito!

Come puoi immaginare, ho seguito con attenzione il tuo lavoro nel corso delle settimane in Associazione e così sono al corrente dei problemi che sono sorti e che (forse questo potrebbe essere un appunto da fare) erano abbastanza prevedibili, tant'è vero che se ripensi a certi spunti del nostro dialogare vedrai (e capita sempre a posteriori, purtroppo) che avevo cercato per tempo di indirizzarti in modo da ovviare, nel possibile, a quanto poteva accadere.

Uno di questi punti era il discorso della tua eccessiva fiducia e disponibilità verso gli altri (a volte un po' a scapito della tua obiettività): non dico che bisogna essere diffidenti verso gli altri però, visto che la tua opera è molto delicata, la collaborazione che può venire offerta dagli altri non può essere

sin dall'inizio incondizionata e libera. Ricorda che spesso l'lo si maschera da altruista e ci si accorge spesso in ritardo che l'aiutare gli altri, da parte di alcune persone, è solo un bisogno di sentirsi importanti o al di sopra degli altri... ma, alla prima occasione, ne parleremo, se vorrai, direttamente.

Sono d'accordo con molti dei tuoi pensieri di questi giorni: per non nuocere alla credibilità del tuo lavoro (e a quella dell'Associazione) bisogna stare attenti e non permettere che le persone in cerca di gratificazione personale trasformino la presenza in Associazione in riunioni in cui ognuno fa sfoggio dei propri veri o presunti poteri: chi veramente ha delle qualità (dicono i Maestri) deve possedere anche un adeguato supporto interiore (e in particolare una buona dose di umiltà) che ha la funzione di mettere la persona in grado di sapere quando è il caso di provare ad usare le proprie facoltà e quando non lo è. Altrimenti diventa solo un pavoneggiarsi non sorretto dal cuore ma dai propri problemi e, proprio per questo, non può veramente arrivare ad aiutare gli altri.

Sai benissimo anche tu quanto spesso basti una chiacchierata per aiutare qualcuno, senza volerlo a tutti i costi sottoporre alle proprie (spesso solo presunte) capacità... capacità che, se esistono, comportano una fatica non indifferente: un sensitivo o un medium non possono essere sempre in stato alterato di coscienza perché vi sono delle ripercussioni a livello fisico; ti assicuro, ad esempio, che chi fa il pranoterapeuta per quattro ore al giorno consecutive (sempre supposto, per bontà mia, che abbia le capacità per farlo) per metà del tempo ha dei veri risultati e per l'altra metà è solo convinto di fare qualcosa ma, in realtà, mima solo un comportamento che, invece, a livello energetico non dà alcun frutto.

Ecco perché in queste cose ci vuole cautela, misura e disciplina: non sono un piacevole e gratificante gioco che si può giocare in continuazione per riempire la propria vita altrimenti scialba o per elevarsi sulla massa!

Chi disturba, invece, a causa dei limiti del proprio carattere invadente va apertamente fermato (a tu per tu, se è possibile) cercando di farlo ragionare. Ma va fatto quasi subito, non quando il comportamento è diventato, ormai, quasi un'abitudi-

ne, perché poi diventa più difficile e più doloroso farlo. Una cosa volevo chiederti: come mai è stato più facile comportarsi così (più o meno) con alcuni e meno facile negli altri casi? Domanda da un milione di sterline!

Comunque niente di grave, non è il caso di preoccuparsi oltre il lecito.

Le Guide non possono certo intervenire direttamente perché è già fin troppo forte l'idea che Cerchio e Associazione siano la stessa cosa ma, conoscendo come si comportano, avranno senz'altro il loro bel coniglio nel cappello a portata di mano!

(...)

Ma quanto parlo, non vorrei diventare invadente anche io quindi ti abbraccio e a presto.

giugno 1991

Carissima Margeri,

ieri sera, tra falchi, avvoltoi e vermi... avrei voluto farti ancora una domanda, ma, come tu sai, in verità, le domande sarebbero qualche centinaio.

Però, questa mi sembra molto importante, almeno per me: ho sempre sentito parlare dei famosi "quaderni di Anna" (*ndr.: in particolari incontri con pochissimi partecipanti una delle Guide, Anna, mostrava loro come affrontare le proprie verità interiori, esortandoli, come tecnica di supporto, a scrivere giornalmente una sorta di diario in cui esaminare alla luce dell'insegnamento sull'Io le azioni e le intenzioni della giornata*) ma essendo la mia partecipazione al Cerchio Ifior abbastanza recente, non conosco le motivazioni per cui la "cosa" si è arenata.

Eppure io sento una certa esigenza e spinta a volermi conoscere di più, a comprendere più a fondo le motivazioni che mi spingono ad essere più così che cosà; talvolta mi spingo così oltre nelle indagini del mio intimo che, alla fine, non so più "come metterla" (vedi i ripensamenti sulla mia durezza

con quel ragazzo che tu sai: risentimenti dell'ego, desiderio di chiarezza, istinto di difesa, dignità di donna...?).

Ora, vorrei chiedere ad Anna questo: sarei disposta, anzi lo desidererei molto, provare quel tipo di incontri..

Mi piacerebbe offrirmi alle sue... bastonate: tu sai che il bastone e la carota sono ugualmente graditi, perché sono occasioni di crescita. Insomma, costi quel che costi, vorrei che mi si dicesse qualcosa in proposito. può bastare questa mia esigenza (che sento molto forte) per propormi a lei? Vorrei fare questa domanda nella prossima seduta, ma sai, cara Margeri, talvolta mi sembra di essere inopportuna, non vorrei sembrare una "protagonista", anche di fronte agli altri.

Che buffo, bisogna togliersi le maschere e poi vanno rimesse!...

Grazie per la tua affettuosissima presenza. Un abbraccio.

settembre 1991

Carissima Margeri,

vengo a te per proporti un problema che mi sta molto a cuore: come tu ben sai, sono spesso a contatto con persone che hanno grossi "pesi karmici" con conseguente forte sofferenza. Tanto per entrare in particolare:

1) G.: la preoccupazione assillante per "l'immediato sostentamento" ovvero "il pane quotidiano" per lei ed il suoi figli.

2) G.: incapace di una scelta, è come l'Asino di Buridano. La scelta A comporta il dolore di B. e la scelta B comporta il dolore di A. Così non sa scegliere.

3) Quella mia parente non ha accettato una situazione familiare con conseguente somatizzazione in strane malattie.

Il denominatore comune di queste tre problematiche è, a mio avviso, la comprensione: è evidente che ancora non c'è, e loro soffrono molto.

Ora, mi chiedo, non potrebbero venire un po' aiutate in questa loro "presa di coscienza"?

Lo so che ciò non proviene dallo loro mente, ragionamenti,

ecc. e che riguarda il loro corpo akasico, evidentemente non abbastanza strutturato, bisogna solo attendere che si strutturi. L'attesa è molto dolorosa, ed io in un certo senso soffro per loro e con loro. Quanto si dovrà aspettare?

A che serve l'amicizia e la solidarietà, quando si possono dare sole parole di conforto? Posso solo guardarle soffrire? Non si potrebbe avere qualche "lume" tanto per metterle sulla buona strada, affinché questa famosa comprensione avvenga, finalmente?

E per M.: turbe dell'affettività, immaturità, che altro? Sono esperienze che si ripetono ormai da tanto... che fare, oltre che ascoltarlo?

Spero in qualche parola o indicazione.

Da parte mia ho poco da dire: datemi solo carote o bastonate, ma voglio *camminare* e non perdere preziosissimo tempo, per pentirmi poi nell'aldilà.

Bacioni e grazie.

settembre 1991

Carissima sorellina,

dopo aver espletato i miei altri "doveri" (anche io ho i miei "servizi" da fare, così come tutti noi che vi stiamo attorno!) ho trovato diversi tuoi scritti a cui rispondere e, come avevo promesso, eccomi a risponderti anche se magari, nel frattempo, alcune delle tue domande possono aver perso di attualità! D'altra parte i Maestri dicono che il tempo non esiste ma questo, purtroppo, è valido solo per loro e non per noi, povere anime ancora non immerse nella "beatitudine che tutto può" della fratellanza universale!

Non c'è dubbio che ti trovi spesso a contatto con persone cariche di problemi (e, quindi, di vibrazioni negative) e, certamente, questo ti fa "consumare" tanta energia, ma ti posso dire con certezza una cosa: chi opera il bene con consapevolezza e coscienza pura attinge sempre alla fonte cosmica dell'energia, fonte illimitata, alla quale accede proprio in virtù delle vibrazio-

ni positive che emette e che attirano, anche a sua insaputa, le analoghe energie positive del cosmo. Certo, può accadere che, per limiti interiori o per problemi che non riescono ad affiorare si sia più o meno ricettivi a questa... inondazione di energia positiva, ma è solo questione di trovare il nodo che blocca il fluire delle energie in modo continuativo, e subito si ritornerà rivitalizzati. Anche Gesù era aggredito da persone bisognose e da energie negative, ma, certamente, non si sentiva mai stanco!

Scherzi a parte, secondo me basta quanto fai, anche perché so, come ti è stato detto da Moti nel corso dell'ultima vostra riunione a casa degli strumenti, che hai molto aiuto anche da Andrea (che, per tua curiosità era un Maestro Rosacroce), oltre al fatto che, come hai notato tu e anche molti altri, nei locali dell'Associazione le varie entità lasciano sempre nell'ambiente una grande quantità di energie positive e rasserenanti nel corso degli incontri, e questo già fornisce una base energetica non indifferente.

Una cosa soltanto: ricorda che, per ottenere il migliore fluire delle energie è anche necessario che il corpo fisico sia in buone condizioni. Evita, quindi, incontri difficili (se ti è possibile) quando sei stanca fisicamente o quando la tua salute ha qualche problema.

Per quanto riguarda G. posso solo dirti che non è il caso di crucciarsi oltre misura: una persona può essere aiutata solo nella misura in cui vuole e permette che lo si faccia!

(...)

Cosa posso dirti ancora senza ritornare sulle solite cose?

Posso dirti che hai avuto la "fortuna" di conoscere gli strumenti... prima e dopo la cura! Nel senso che se alcune persone avessero tenuto il comportamento che hanno tenuto e detto quelle cose che sai a proposito del Cerchio e di loro stessi (dalla truffa alla menzogna, all'essere in balia di entità negative, e via e via e via, direbbe Scifo!) si sarebbe andati probabilmente incontro ad una chiusura definitiva del Cerchio e, come probabile conseguenza, anche dell'Associazione.

Invece, il loro vivere la nuova responsabilità dell'Associazione e trovare insegnamento e esperienze grazie a tutti voi

"nuovi" che li attorniate (oltre, naturalmente, a quella mezz'ora notturna che Moti, in veste di loro Guida personale, dedica loro tutte le sere per esaminare assieme a loro il loro comportamento quotidiano e ciò *che potevano o dovevano fare e, magari, non hanno fatto bene come avrebbero potuto*) è servito loro da stimolo e da incoraggiamento per non lasciarsi prendere dall'amarezza e dallo sconforto.

Un pensiero che li ha aiutati molto è il ricordo di ciò che aveva detto loro Dali quando avevano avuto la prima seduta a Firenze: "Non datevi pensiero per i problemi che possono nascere intorno a voi e ricordate che sempre, per una legge universale, quando si agisce nel bene vi è un accumulo di energie negative che cercano di contrastare quanto si sta facendo".

Questa frase, carissima, te la regalo perché può esserti utile ricordarla mentre svolgi il tuo "servizio".

Ho detto la "fortuna" perché ritengo che avere la possibilità di vedere gli altri che cambiano in meglio (quando il "meglio" si riesce a scorgerlo obiettivamente!) è un gran dono, sia come insegnamento, sia come esperienza, sia come stimolo ad andare avanti, visto che così spesso sembra di non vedere risultati utili in coloro che si cerca di aiutare o, addirittura, di vedere solo comportamenti, apparentemente, negativi e ostili, quasi che l'aiuto dato fosse stato, invece, una coltellata.

D'altra parte, come dicono i Maestri, a un certo punto dell'evoluzione è necessario comprendere le sfumature che sono di più difficile comprensione dei grandi errori.

Una cosa buffa: pensa che qualcuno, ultimamente, ha fatto delle domande "fasulle" per metterci alla prova. Tu cosa avresti fatto? Noi abbiamo risposto (per volere delle Guide) come se le domande fossero vere perché chi si comporta così non può che essere trattato allo stesso modo. Secondo le Guide è molto meglio così piuttosto che indignarsi o scoprire la domanda fasulla dando così quella prova che era cercata. Senz'altro, vista la loro evoluzione, le Guide avranno agito bene. A me, però, dispiace un po' per la persona in questione. Tu cosa ne pensi?

Ma ora, mia carissima Constance (ti ricorda niente questo

nome? Ironia della sorte: la costanza non era certo uno dei tuoi pregi!) ti saluto, ti abbraccio con immutato affetto e spero di non averti annoiata troppo.

settembre 1991

Carissimi, stasera non ho potuto partecipare alla seduta, ed ho compreso che "non per caso" sono stati creati degli impedimenti. Più tardi ne ho compreso il motivo e vorrei farvene partecipi. Sono stata avvisata dalla mia Guida che durante tali incontri c'è una notevole dispersione di energia da parte del mio corpo pranico, con relativa mancanza di rendimento nelle mie prestazioni di servizio e assistenza alle persone sofferenti e conseguente danno da parte degli "assistiti".

Con mio rincrescimento, ma anche con la ferma intenzione di essere utilizzata al meglio, devo quindi avvisarvi che non parteciperò più alle sedute, neppure (nonostante un certo rincrescimento) a quelle sulle favole di Ananda. Potrete quindi provvedere a sostituirmi, anche se, suppongo, non sarà una grande perdita!

Vi saluto con affetto.

marzo 1992

Carissima Margeri

da tanto tempo non colloquiamo più, e certamente ne conosci i motivi, e comprendi il mio silenzio.

Ho letto il tuo "miele e assenzio" nel bollettino dell'Associazione e per desiderio di obiettività, e con la solita spontaneità e impulsività che ben conosci, vorrei puntualizzare qualcosa con te.

Tu hai descritto le varie attività dell'associazione, oltre quella legata all'insegnamento medianico; parrebbe, dalle tue pa-

role, che l'unica attività oltre le chiacchiere sul terrazzo, l'ascolto delle cassette, le varie discussioni (e i successivi pranzetti) consista in qualcosa di "culturale", ovvero "promuovere gli stimoli alla crescita spirituale attraverso le varie componenti presenti nel variegato mondo della spiritualità dell'attuale società".

Qui, a dire il vero, ho inteso poco. Che cosa significa "promuovere gli stimoli"? In che modo?

È davvero una frase un po' ambigua, ed io ti chiederei di essere un po' più esplicita. A mio avviso, un "profano" (non dimentichiamo che il Bollettino va spesso in mano di persone non addette ai lavori e come tali bisognose di chiarezza) comprenderebbe davvero poco. Che ti riferisca a qualche "campagna promozionale"? E in tal caso, chi sono gli "sponsor"?

Comunque sia, vorrei dirti qualche altra cosa.

Dal momento che ti dichiari "sempre presente" in Associazione, perché hai ommesso di parlare del servizio alle persone bisognose? Mi riferisco all'ascolto dei casi difficili, dell'aiuto sincero, disinteressato e fraterno offerto alle tante persone che vengono, cariche di fardelli e di pene sia materiali che spirituali, e che sempre vengono ricevute con spirito di amicizia e di fraterna solidarietà, e che spesso ritornano un po' rinfancate, un po' sollevate e anche... un po' meravigliate di aver scoperto proprio nel cuore della vecchia, avara, Genova, qualche persona disponibile e gentile, pronta ad accogliere nuovamente, a riascoltare, a riproporsi, a comprendere e a donare sempre e comunque una parola, un sorriso ed un abbraccio.

Cara vecchia Margeri, forse hai perso un po' la memoria? E perché non accennare anche ai "corsi di Massimo", sempre così sollecito, disponibile e pronto ad accorrere ad ogni chiamata e bisogno?

Ed ancora, perché non accennare al "servizio di soccorso diurno-notturno" che la sottoscritta sta prestando, ormai da molti mesi, anche a scapito della propria salute e delle proprie energie psicofisiche?

Forse è stata una tua piccola dimenticanza?

In tal caso ti pregherei, nella tua prossima "edizione di miele-assenzio" di sottolineare anche queste prestazioni che a te forse sembreranno di poco conto, ma forse per altri sono fatico-

se e stressanti, richiedono tanta dedizione e producono anche tanta stanchezza. E, infine, vorrei dirti anche che le "amiche del mercoledì" si son sempre prestate a correggere le bozze, ed ancora lo faranno, e così pure la distribuzione dei bollettini (mi pare di averne accennato più volte a G. e T.) purché venga richiesto ciò con qualche giorno di anticipo. Perché non chiedere, non esporre qualche "cartellino di aiuto"? Forse per... amore di vittimismo?

Ciao ancora Margeri, stammi bene, e vieni presto a "perlustrare la zona", ma con *gli occhi bene aperti*, ti raccomando! Bacioni.

P.S.. Perdona, cara Margeri, ancora questa piccola postilla: a proposito dei "corsi di Massimo" hai notato che l'unica disponibile (eccetto l'amica L. per l'ultimo corso) ad organizzare, aprire i locali, pulire, ecc., è sempre stata la sottoscritta? Eh già, perché tanto lei bambini da guardare non ne ha, però ha altre cosine e cosucce da fare, come tu ben sai!

Ancora ciao e... fatti viva!

marzo 1992

Carissima figlia, questa volta mi assumo io il compito di rispondere alla tua lettera indirizzata a Margeri. Perdona l'intromissione, ma riteniamo più giusto intervenire direttamente noi (presunte Guide direttive) e, in particolare io, in qualità di guida spirituale sia degli strumenti, sia del Cerchio; come tale, infatti, ho ritenuto che una risposta di M. avrebbe potuto provocare altre reazioni indesiderate, dal momento che la figlia ha fatto esattamente ciò che le abbiamo chiesto di fare ed è rimasta delusa da ciò che dici e, ancora di più, dal modo in cui lo dici.

Io, invece, credo di essere al di fuori della sorpresa e della delusione in quanto sono in grado di sapere ciò che può venire da ognuno di voi, dal momento che è mio preciso compito seguirvi e conoscervi uno per uno meglio ancora di quanto vi conosciate voi stessi, cosicché penso di poter es-

sere più tranquillo e obiettivo degli altri fratelli "minori" che vi sono accanto costantemente.

Quanto dici nelle tue righe appalesa diverse cose.

Prima di tutto è evidente il fatto che non sei riuscita a fare quell'importante passo (importante per te stessa, prima di tutto, figlia) che ti permette di essere meno impulsiva, a favore di quell'obiettività che, tanto puntigliosamente e volenterosamente, cerchi di raggiungere.

Ritengo, infatti, che sia stato proprio questo fattore ad impedirti di leggere nella maniera giusta ciò che Margeri ha scritto e detto (non a te ma all'Associazione), e che si riallacciava in maniera evidente a quanto espresso dalla figlia L. in una lettera all'Associazione stessa.

Altri avevano già risposto a quella lettera, sottolineando le cose che erano state fatte (e, se non vado errato) anche l'opera compiuta da tutte voi o negli incontri col figlio Massimo. Ci sembrava giusto, però, per rendere il tutto più costruttivo, sottolineare le cose che non erano state fatte e che, pure, sarebbe stato giusto fare se solo ogni socio pensasse un po' meno a ricevere e un po' più a rendere intorno a sé almeno una briciola di ciò che afferma, spesso, di aver ricevuto.

Personalmente non vedo come tutto questo possa toccare te o le altre figlie che già danno in buona misura agli altri. Evidentemente, hai proiettato nelle parole di Margeri cose esterne alle parole di Margeri stessa, lasciando infiammare una brace che già da tanto tempo covava sotto le ceneri, magari alimentata da qualcuno che, per immaturità, preferisce creare malvolenza invece che benevolenza... ma questo esula dalle mie intenzioni del momento.

Non si può, inoltre, non tenere conto delle molte pressioni, tensioni e, magari, delusioni, che subisci nel tuo "servizio", fonte di piacere nel dare ma anche (per riequilibrare, come sempre avviene e deve avvenire, le energie) fonte di dubbi e incertezze ma, soprattutto, di responsabilità. È per questo motivo che ho suggerito agli strumenti di non parlare con te di tutto questo, contrariamente a quanto avrebbero desiderato fare, ma di aspettare che (come già in passato) sia eventualmente tu a scegliere il momento più adatto e più

sereno per farlo.

Ci sarebbero diverse cose di cui ti potrei parlare in merito a quanto dici, ma queste mie righe diventerebbero troppe (oltre a toglierti la possibilità di raggiungere nuove mete personali con la tua meditazione) e non è mio desiderio opprimermi con una valanga di parole, quindi mi soffermo brevemente solo su alcuni punti.

Non mi sembra che la frase "promuovere gli stimoli alla crescita spirituale..." possa essere di difficile comprensione e, tanto meno, che possa essere interpretata in termini di "cultura"; certo, a volte, se necessario, si agisce anche usando la cultura, ma non sempre e solo con quel mezzo. Se ci pensi bene quando Margeri ti scriveva promuoveva stimoli favorevoli alla tua crescita; tu stessa quando ricevi tutte quelle persone bisognose fai la stessa identica cosa. O forse non pensi che nel tuo cercare di aiutare chi ti si presenta non fai opera di promozione di stimoli per aiutare quegli individui a crescere spiritualmente? Sai benissimo che tu non puoi veramente riuscire a risolvere i problemi altrui (e nessuno può farlo, senza la cooperazione dell'altra persona), e penso che tu sia consapevole di poter solo gettare semi affinché gli altri, se lo vogliono, possano arrivare a risolvere i propri problemi più pressanti.

Per quanto riguarda la disponibilità nel confronti degli incontri con Massimo ho notato, con un certo rammarico, che hai sorvolato, quanto meno, sulla disponibilità del figlio S. il quale può essere imputato di molti difetti ma, a mio parere, non di poca disponibilità. Credo che l'obiettività dovrebbe andare al di là delle simpatie o antipatie personali per essere coerente e vera, vero, figlia?

Infine, un'ultima cosa: gli strumenti non sono mai stati aiutati tanto nel loro compito "tipografico" come da alcuni mesi a questa parte. Questo perché diverse persone hanno prestato la loro opera. Volevo sottolineare due cose: non è sembrato giusto chiedere anche a voi cooperazione, visto che già tanto fate e che tu, in particolare, ti sei lamentata sempre più frequentemente di non aver più tempo per fare altro, in quanto totalmente assorbita dai tuoi impegni.

Perché, allora, abbiamo voluto che Margeri ne parlasse?

Perché ci sembra giusto che l'esistenza di queste "possibili" cose da fare venisse posta all'attenzione di tutti i soci, in quanto sarebbe stato un ottimo stimolo alla crescita spirituale individuale l'arrivare ad ammettere con se stessi che se certe cose non si facevano non era perché non si sapeva che c'era la possibilità di farle, bensì perché non c'era il desiderio di farle, avendo cose più gratificanti e più appaganti da fare.

Per quanto riguarda la tua partecipazione agli incontri, figlia carissima, non hai bisogno di metterti in lista come gli altri: poiché il tuo tempo, come dici, è gestito dai bisogni degli altri ed il tuo relativo tempo libero è, conseguentemente, imprevedibile puoi venire quando vuoi, anche cinque minuti prima che l'incontro incominci; certo non ci sarà la possibilità di costituire un legame interpersonale con gli altri ma, da parte nostra, ti assicuriamo che come sempre qualcosa per te lo troveremo sempre... fosse anche soltanto un gesto d'affetto ed un sorriso nell'ombra.

Un abbraccio e che la pace sia con te, figlia carissima.

Moti

Giugno 1993

Forse è doveroso da parte mia dare ancora qualche notizia personale, come conclusione di queste pagine.

Alla mia richiesta del giugno 1991 di intraprendere i "quaderni di Anna" non è arrivata una risposta ufficiale da parte delle Guide. E allora... com'è andata a finire?

Beh, le cose sono andate nel migliore dei modi, ovvero il "quaderno di Anna" ha preso inizio qualche giorno dopo quella faticosa richiesta, e continua tutt'ora.

Allora, un po' sprovveduta ed ignara, avevo posto la domanda alle Guide senza alcuna motivazione logica (almeno apparentemente) anche se sentivo in me una sorta di necessità impellente che mi spingeva a ricercare le cause e le motivazioni del mio agire, dei miei sentimenti ed anche dei miei rapporti con gli altri. Ossia mi chiedevo: "Mi conoscerà dave-

ro così bene come talvolta presumo?”.

Sentivo in me una sorta di insoddisfazione, tante risposte che tentavo di darmi anche alla luce dei molti insegnamenti ricevuti, diventavano problematiche, ossia sollevavano in me altri quesiti, quasi sempre senza risposta. E ancora mi chiedevo: “Cosa sarà mai questo famoso ‘conosci te stesso’ (sembra che non ci conosciamo mai abbastanza, a detta delle Guide...) e dove potrei arrivare, almeno in teoria?”.

Forse sono le domande che tutti, più o meno, si pongono, ed anch’io un po’ curiosa e un po’ timorosa, mi sentivo come “tra color che son sospesi”.

Fintanto che, un giorno, la mia amata Guida che mi segue ormai dal 1980, di punto in bianco ha cominciato a farmi strane domande, a mettere in dubbio le mie risposte (che mi apparivano certe e sicure, dato il rapporto di estrema sincerità instaurato da tempo), quasi che le cose che andavo esponendo nei miei “soliloqui serali” avessero preso un aspetto inattendibile.

Che fatica, nei primi mesi, a capire cosa mi stava succedendo! Eh già, perché stavo facendo il “quaderno di Anna”, ma ancora non me ne ero accorta.

Ora, a distanza di circa due anni, posso davvero dire che sono pienamente soddisfatta, anche molto serena e fiduciosa, perché il lavoro di dissodamento di quella dura zolla mi ha portata a conoscermi un po’ a fondo, a comprendere tante motivazioni così difficili da intendere se non si riescono a vedere e ad accettare come “riscontri” del karma passato, personale, familiare ed anche coinvolgente altri esseri umani, apparentemente “incontratisi per caso”.

Così come sono riuscita, anche, a capire, un po’ alla volta e con qualche dura capocciata, quelle benedette “sfumature” (termine indecifrabile, almeno per me, a quei tempi) e ad essere almeno un po’ obiettiva, cosa assai difficile per me che ero portata a criticare e a vedere un po’ troppo gli errori altrui e un po’ pochino i miei.

Adesso, a distanza di due anni, con qualche conoscenza in più di me stessa, sento il desiderio di esprimere la mia gratitudine per la carissima Margeri che mi ha sollecitata a smuovermi da una condizione di immobilismo, e così vada il mio grazie di cuore a Moti che, con qualche amorevole tiratina

d'occhi, ha messo l'accento su alcune immature e puntigliose prese di posizione, auspicando che altri possano usufruire degli "incontri con Anna" con lo stesso benefico effetto che ha avuto su di me.

Vi abbraccio con affetto.

Zzz La Mouche

Portavoce delle Guide, consigliera, istruttrice, maestra zen, amica, disegnatrice, articolista... senza dubbio Margeri, tra le molte entità che si presentano nel Cerchio, è quella dall'aspetto più multiforme e sorprendente.

Come vedremo in questa sezione ha presentato anche un'altra sfaccettatura, senza dubbio altamente insolita in campo medianico, al punto che riteniamo essere l'unico caso di entità... "cartoonist" della storia della medianità!

Nel 1985, ancora una volta senza preavviso e senza spiegazioni, attraverso la scrittura diretta, vennero prodotti dei disegni molto particolari, eseguiti sommariamente ma con una modalità molto curiosa. Si trattava, infatti, delle tipiche "strisce" che gli umoristi e i vignettisti usano per le loro opere: una serie di quadrati da leggere in successione in cui un protagonista si presenta in diverse scene per arrivare alla battuta finale dell'ultimo riquadro.

La protagonista delle vignette era una mosca dal nome onomatopeico di Zzz e il... "cognome" esplicativo "La mouche".

Considerando la "Z" del nome e i testi particolarmente frizzanti e divertenti che accompagnavano i disegni, tutti noi pensammo che si trattasse dell'opera di Zifed, un'altra entità del Cerchio, particolarmente burlona e divertente nelle sue manifestazioni (anche se i suoi commenti ai frammenti di Eraclito lasciano la netta l'impressione che, dietro la sua comicità, vi sia molto più sale di quanto può apparire ad una prima impressione), e restammo di questa idea fino alla preparazione di questo libro, in occasione del quale, infatti, ci venne detto che le nostre illazioni in merito erano totalmente sbagliate, in quanto l'autrice delle strisce non era Zifed, ma era la nostra buona amica Margeri .

Ora che lo sappiamo, ricordando le caratteristiche di Margeri, ci sembra abbastanza evidente l'essere stata lei l'autrice di "Zzz La mouche": nelle vignette, infatti, ritroviamo il suo sarcasmo, il suo pungere intenzionale, la sua abitudine a dissacrare con una punta di assenzio ciò di cui sta parlando, riuscendo, con poche parole, a stuzzicare e a stimolare.

Le prime tavole, dunque, vennero tramite scrittura automatica e poi, per la stampa, rielaborate graficamente da noi per renderle adatte alla pubblicazione sui bollettini del Cerchio.

Successivamente le modalità sono cambiate: ci viene detto solo il testo che noi provvediamo a inserire in strutture (ripetitive, tranne che per pochi particolari) già predisposte con il computer.

In un discorso di spiritualità, così come viene comunemente inteso, tutto questo può fare e farà, probabilmente, una brutta impressione: difficilmente all'idea di spiritualità viene collegato il buon umore o l'allegria né, tanto meno, elaborati così inconsueti come possono essere quelli di Zzz La mouche (d'altra parte è capitato anni fa, ad una seduta per ospiti, che una signora che aveva un'idea molto stereotipata e limitata della spiritualità interpretasse l'intervento scherzoso di Zifed come l'intervento di una entità non "di luce"!) .

Ma, se ci si pensa con attenzione, non vi è motivo per cui anche questi curiosi interventi di Margeri non possano far parte di un discorso spirituale: l'intimo dell'uomo è composto da tantissime sfaccettature e quella del saper ridere (anche se quasi sempre, come dicono le Guide, degli altri e non di se stessi) è forse una delle più utili, in quanto una buona risata o un sorriso permettono di alleviare le tensioni che la vita di tutti i giorni ci propone. D'altra parte questo stesso volume, all'insegna del sorriso, è stato voluto e composto in questa ottica proprio dalle Guide, le quali molto spesso ci hanno ricordato che tutto quello che viviamo (senza eccezione) rientra nelle necessità spirituali ed evolutive dell'individualità.

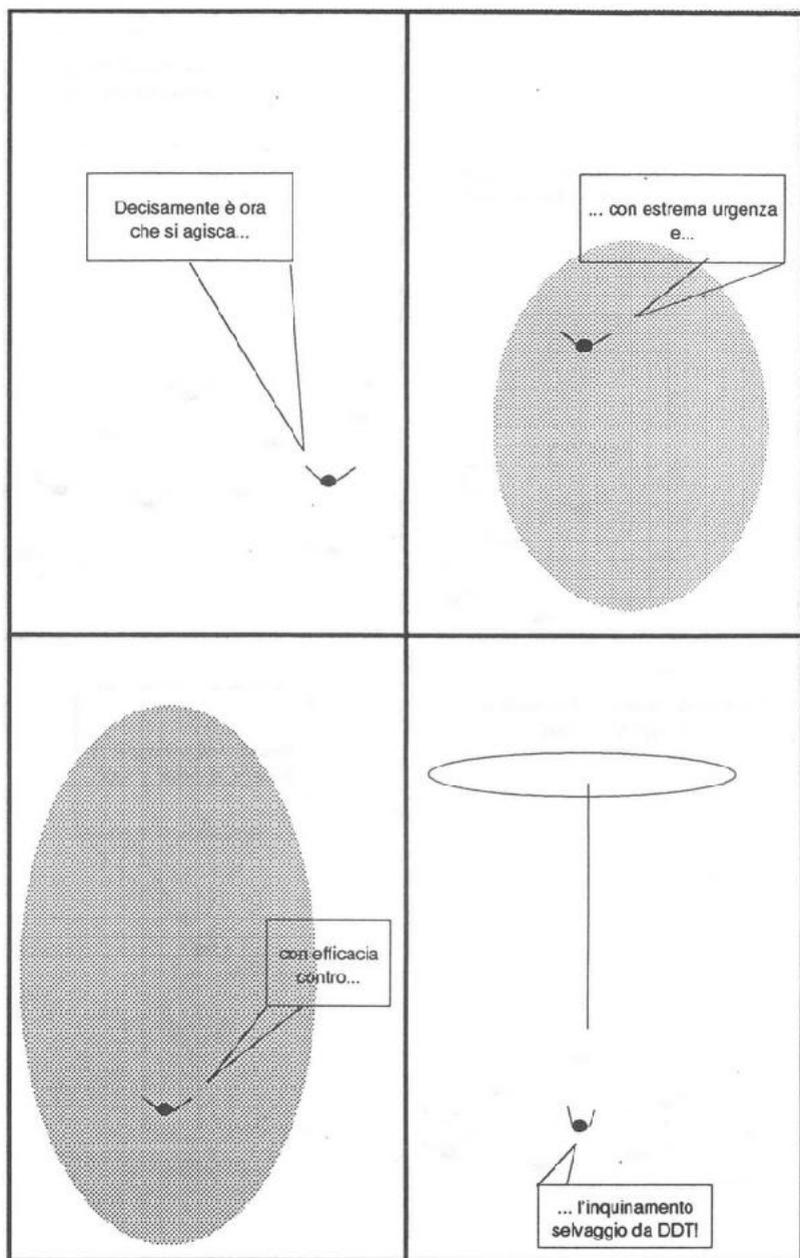
Ecco, così, che la nostra Zzz vive le sue avventure, quasi sempre accentrate sui bisogni del suo Io, facendo dei vari elementi che incontra (dalla bomboletta di DDT ^{1} alla*

1 * Il DDT, per chi non se lo ricordasse, è stato forse il primo insetticida da spruzzare. Nelle vignette in cui faceva la sua comparsa i disegni di Margeri abbozzavano una specie di bomboletta spray. Per comodità di elaborazione grafica nelle strisce che riportiamo abbiamo sostituito l'area dello spruzzo con delle aree punteggiate.

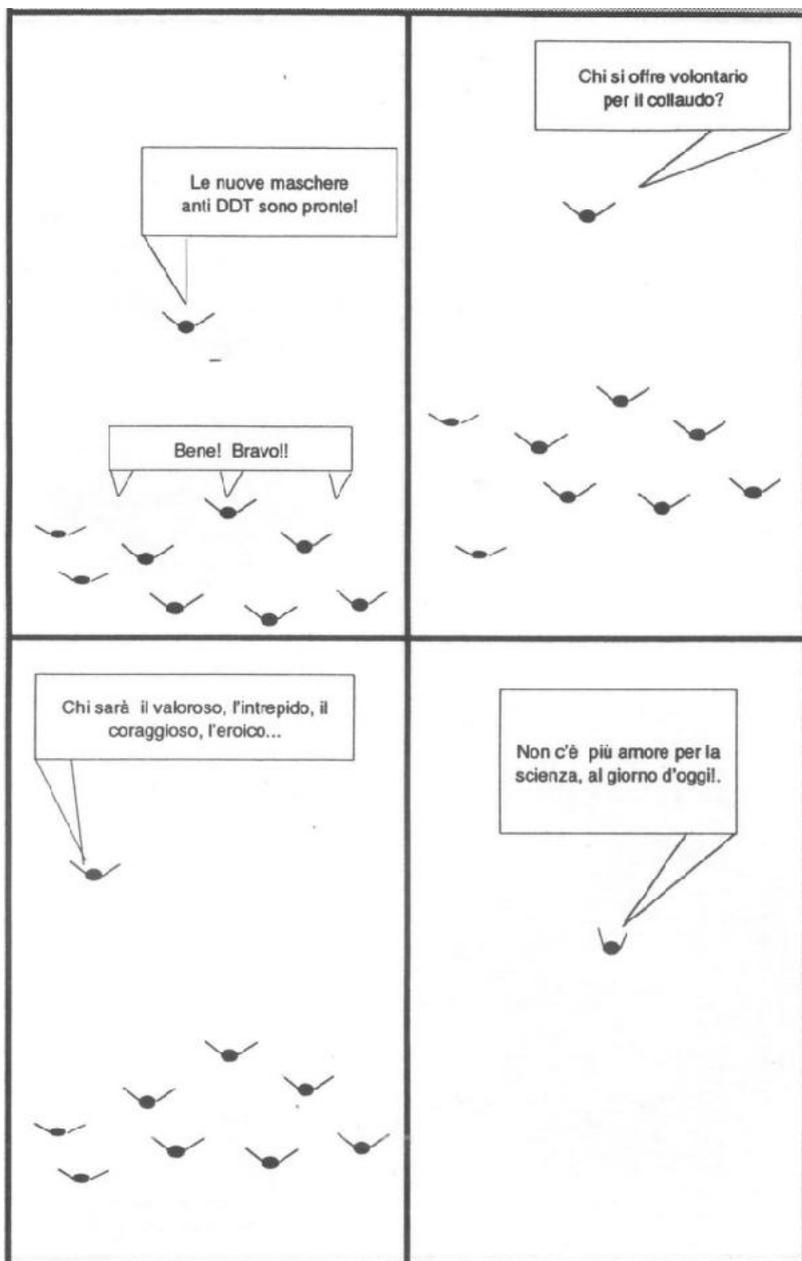
partecipazione ai Congressi di Moscopoli) un'occasione per ridere di se stessa ma, anche, per indicare (proiettandole su di sé) le presunzioni e gli atteggiamenti ridicoli della nostra società.

Insomma, in parole povere, un "miele e assenzio" a fuffetti, utile per percorrere la via del sorriso ma, anche, per meditare una volta di più su se stessi.

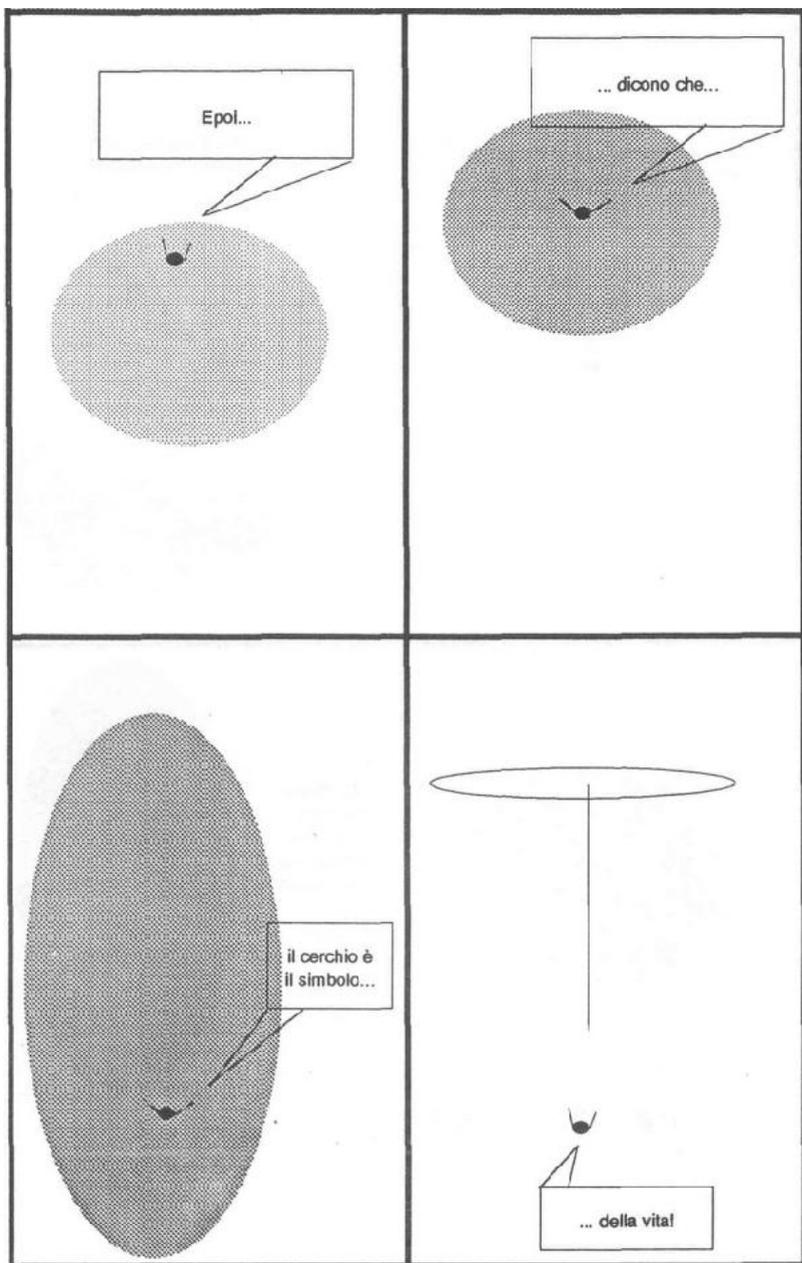
222 la Mouche: storie karmiche



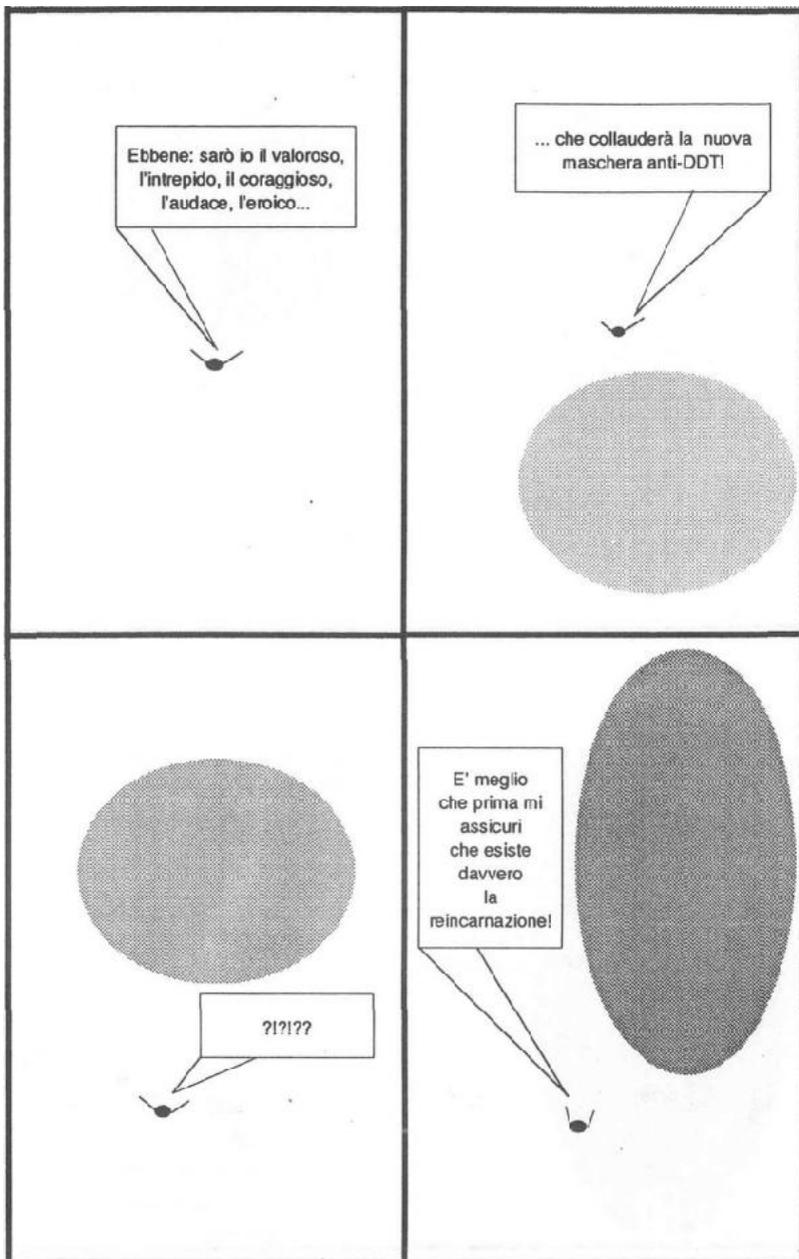
222 la Mouche: storie karmiche



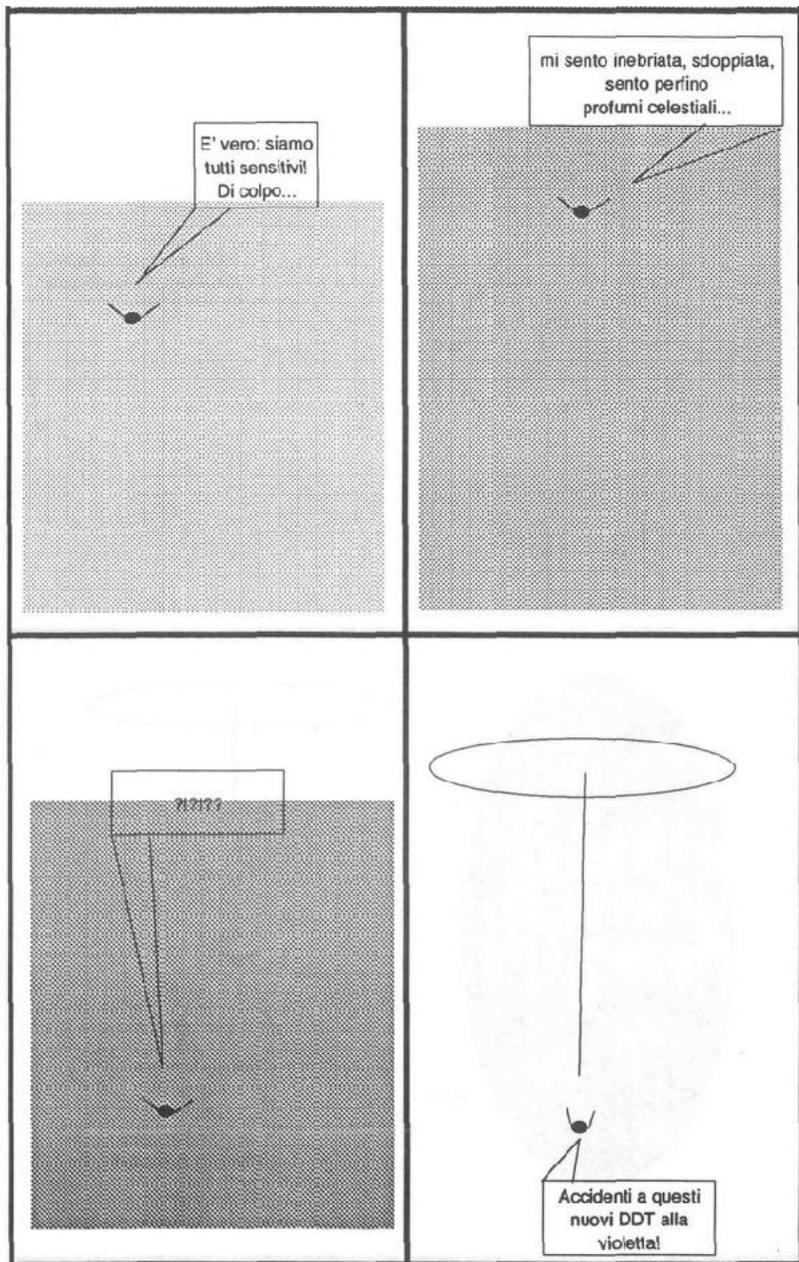
222 la Mouche: storie karmiche



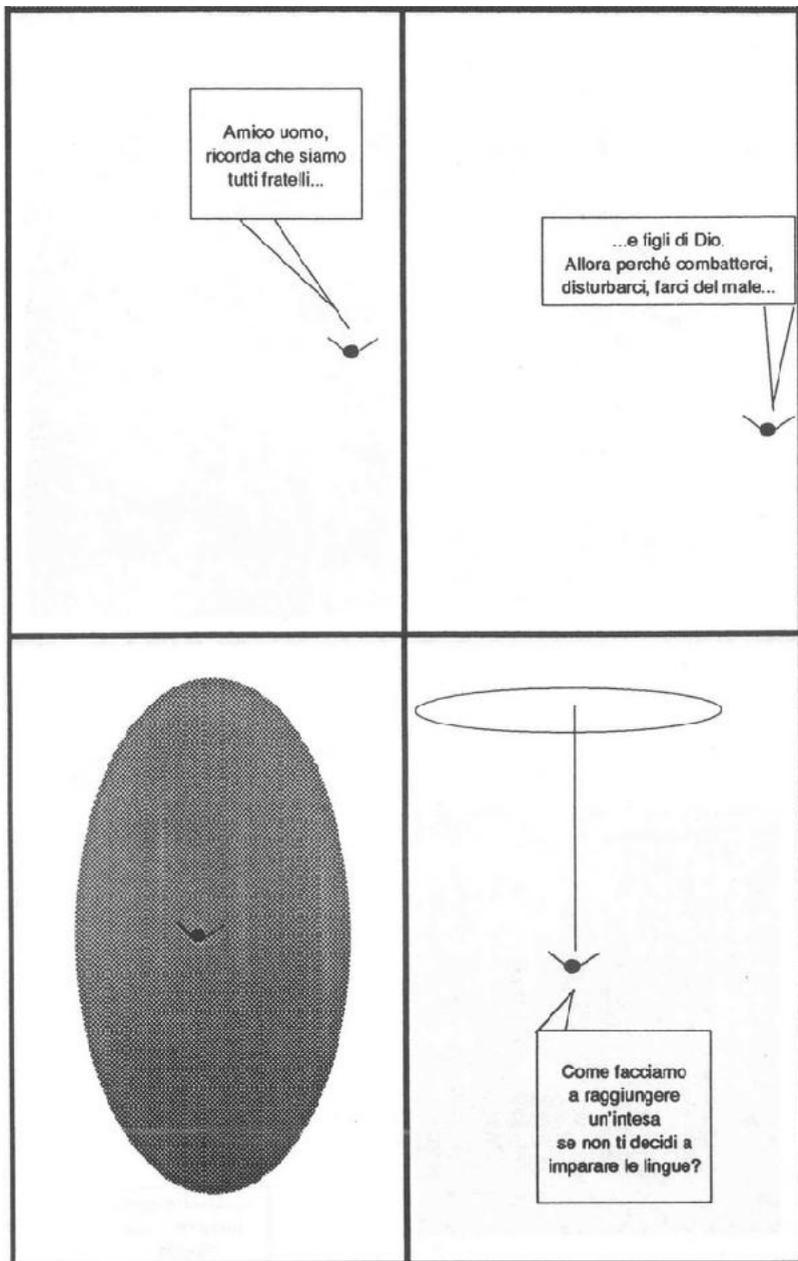
222 la Mouche: storie karmiche



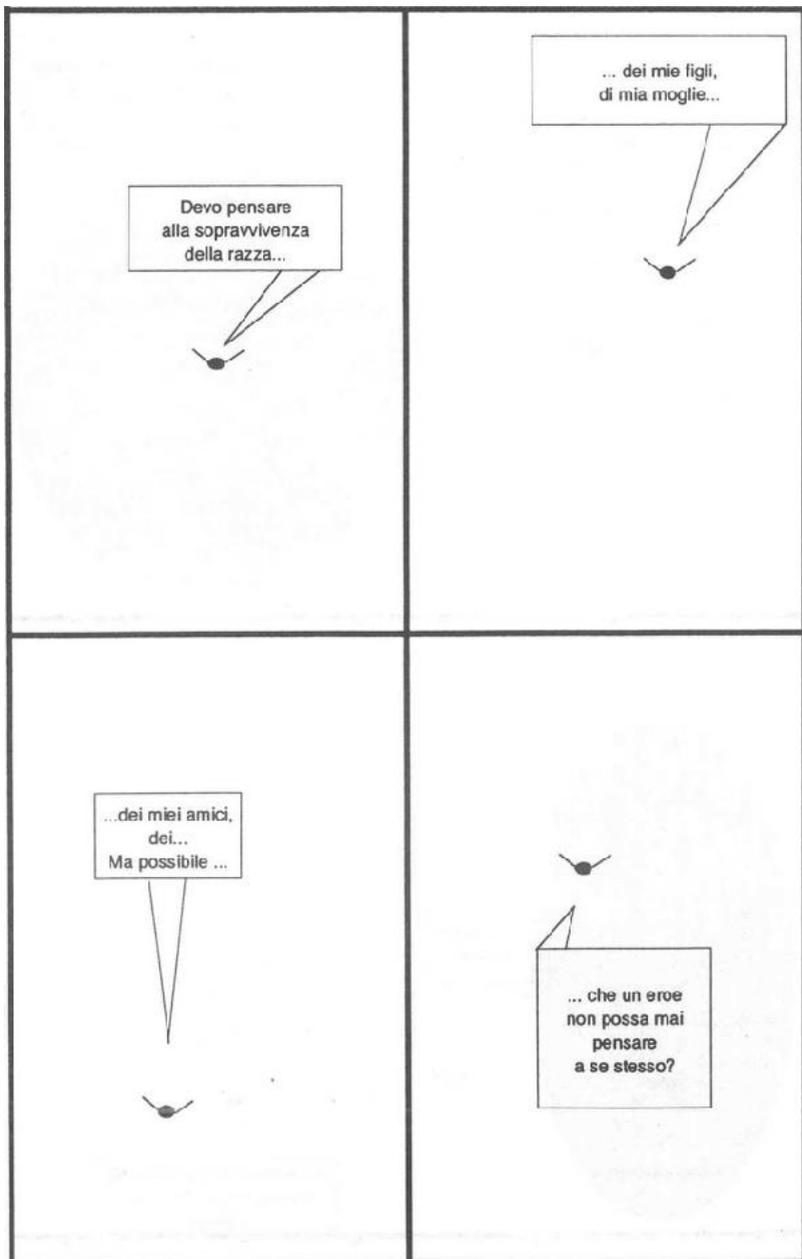
222 la Mouche: storie karmiche



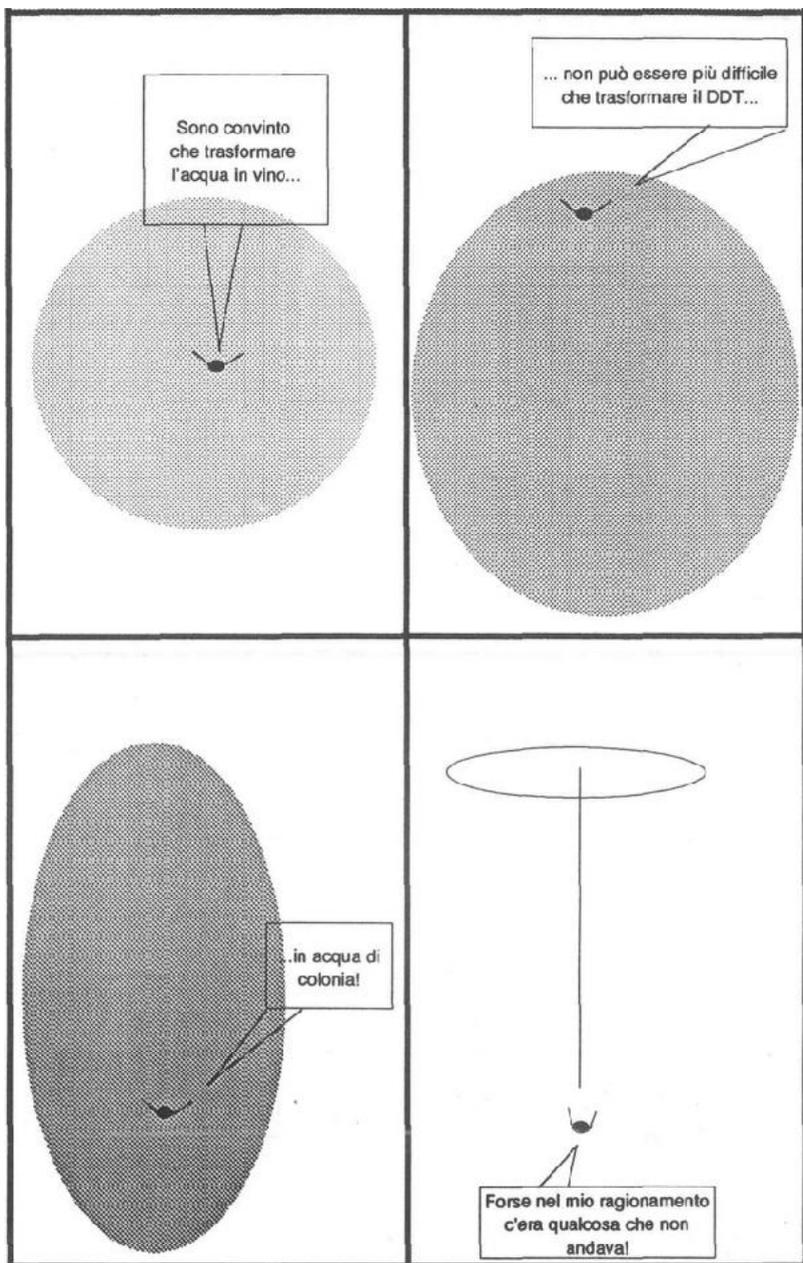
222 la Mouche: storie karmiche



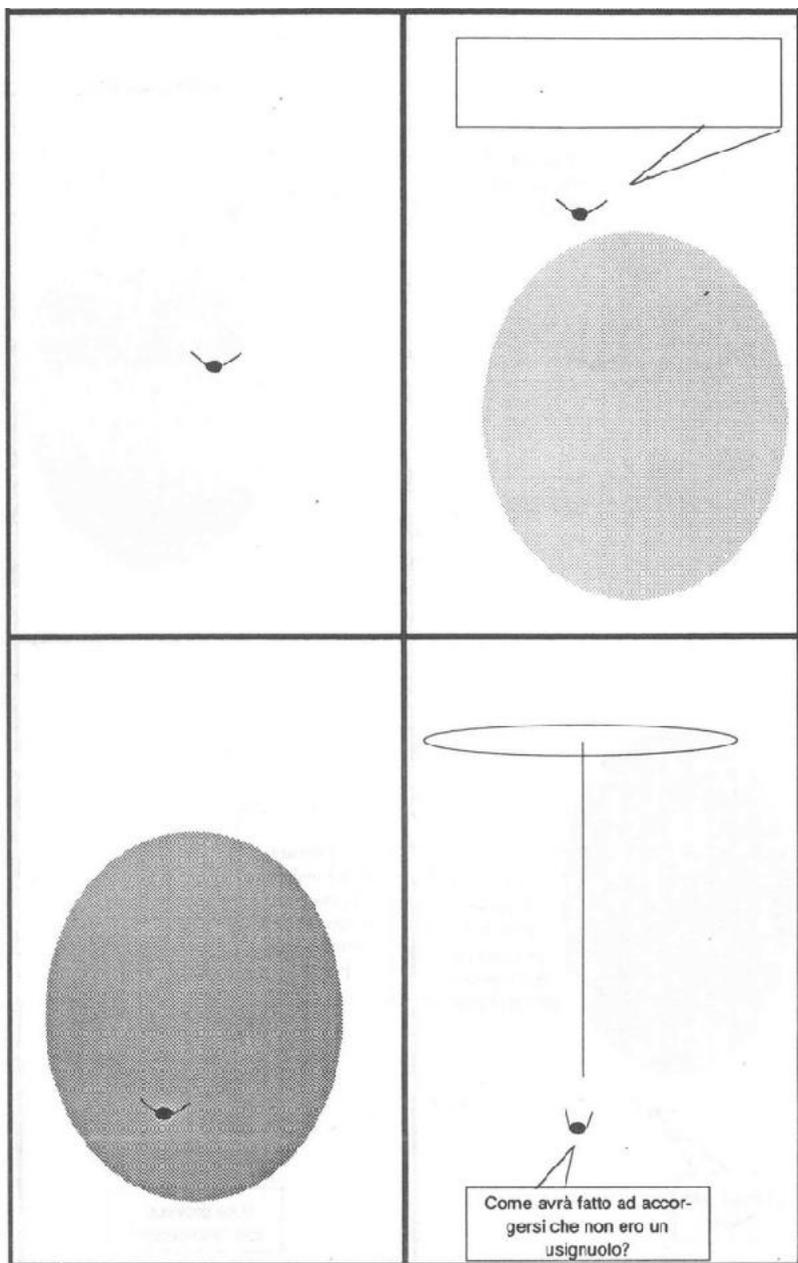
222 la Mouche: storie karmiche



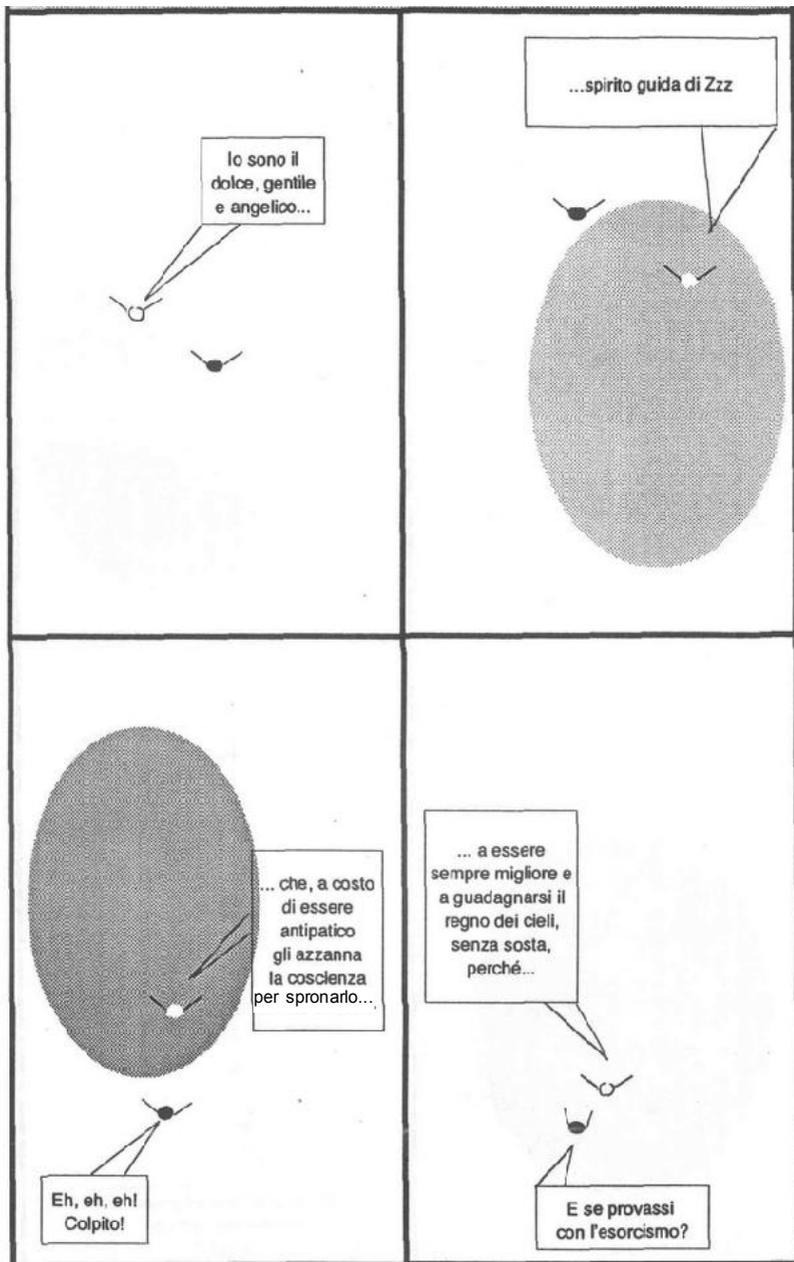
222 *La Mouche*: storie karmiche



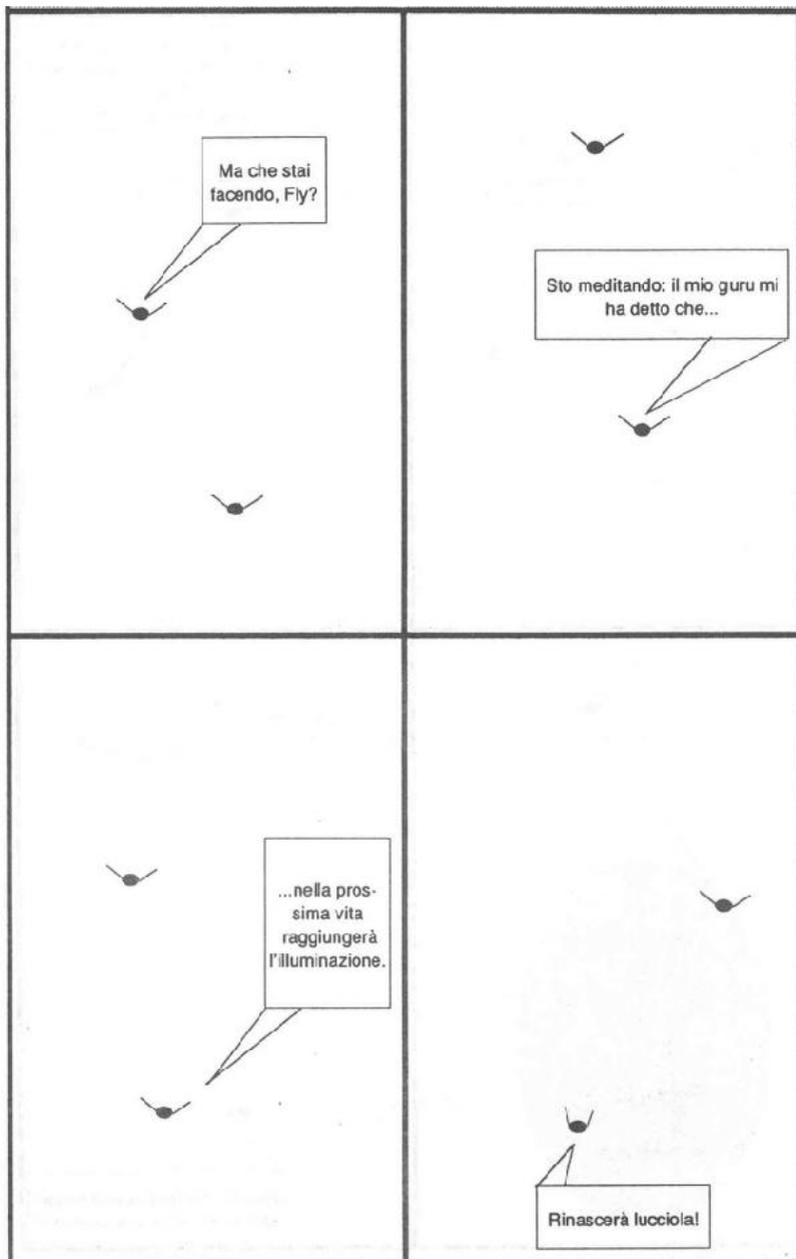
222 la Mouche: storie karmiche



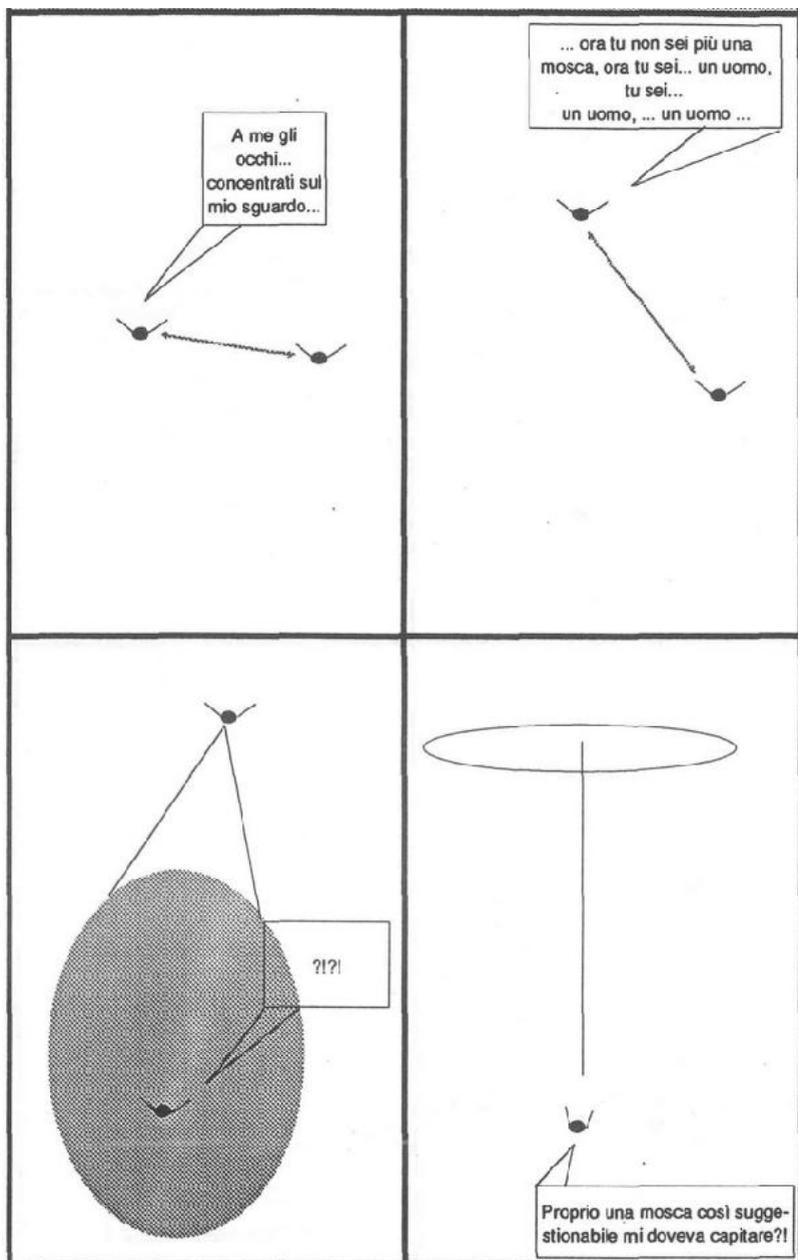
222 la Mouche: storie karmiche



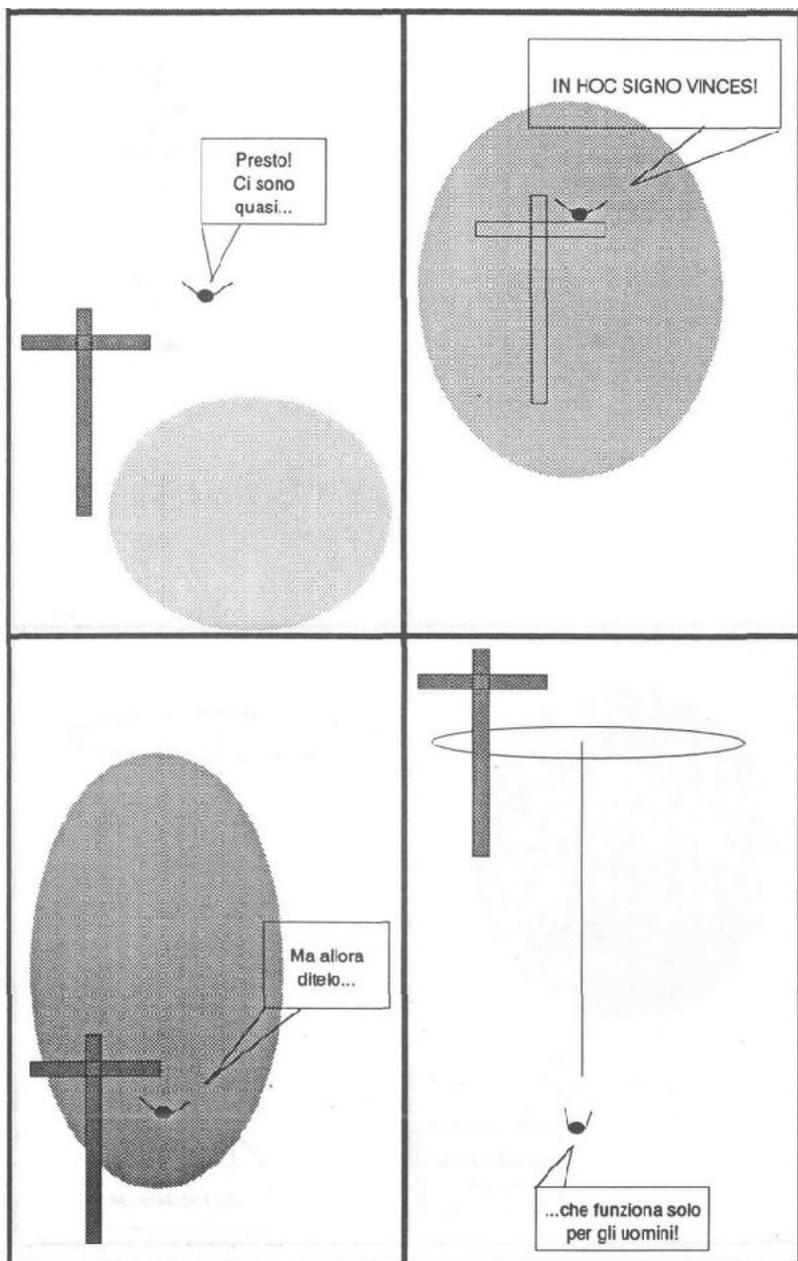
222 la Mosche: storie karmiche



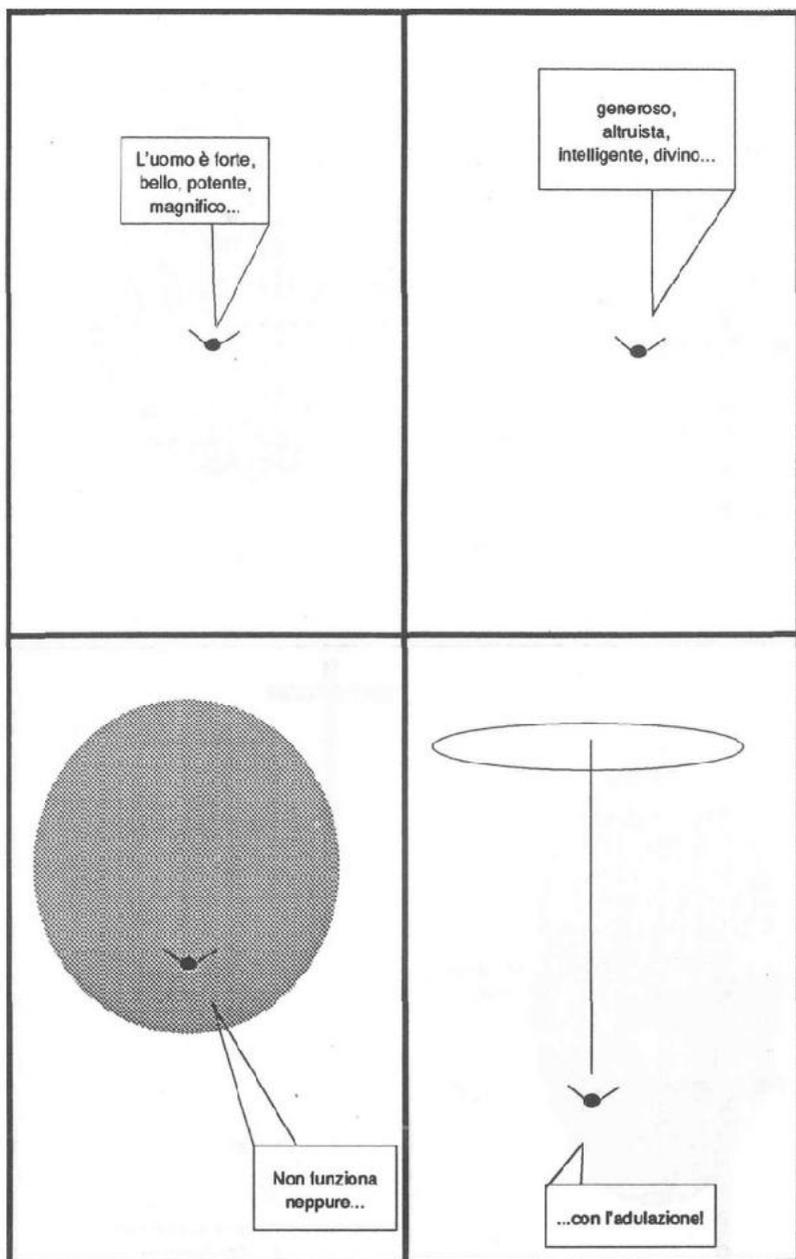
222 La Mosca: storie karmiche



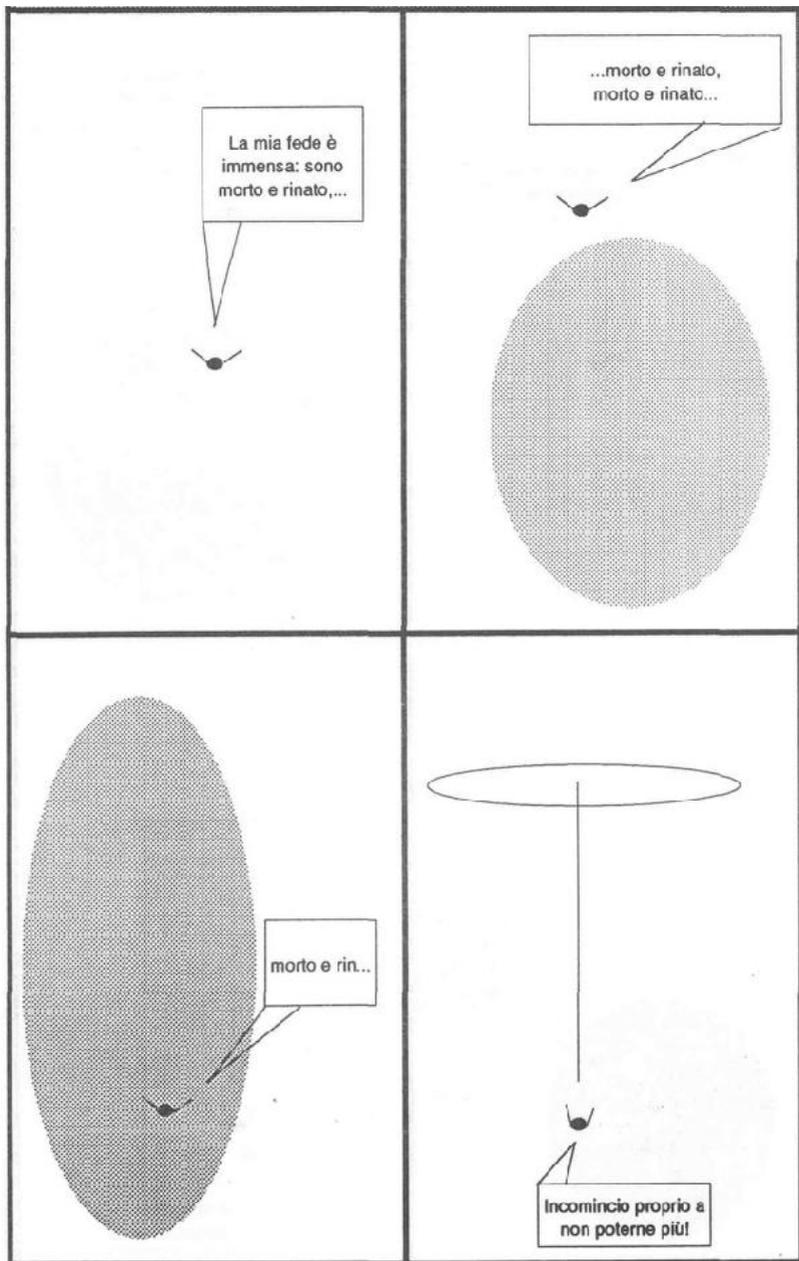
222 la Mouche: storie karmiche



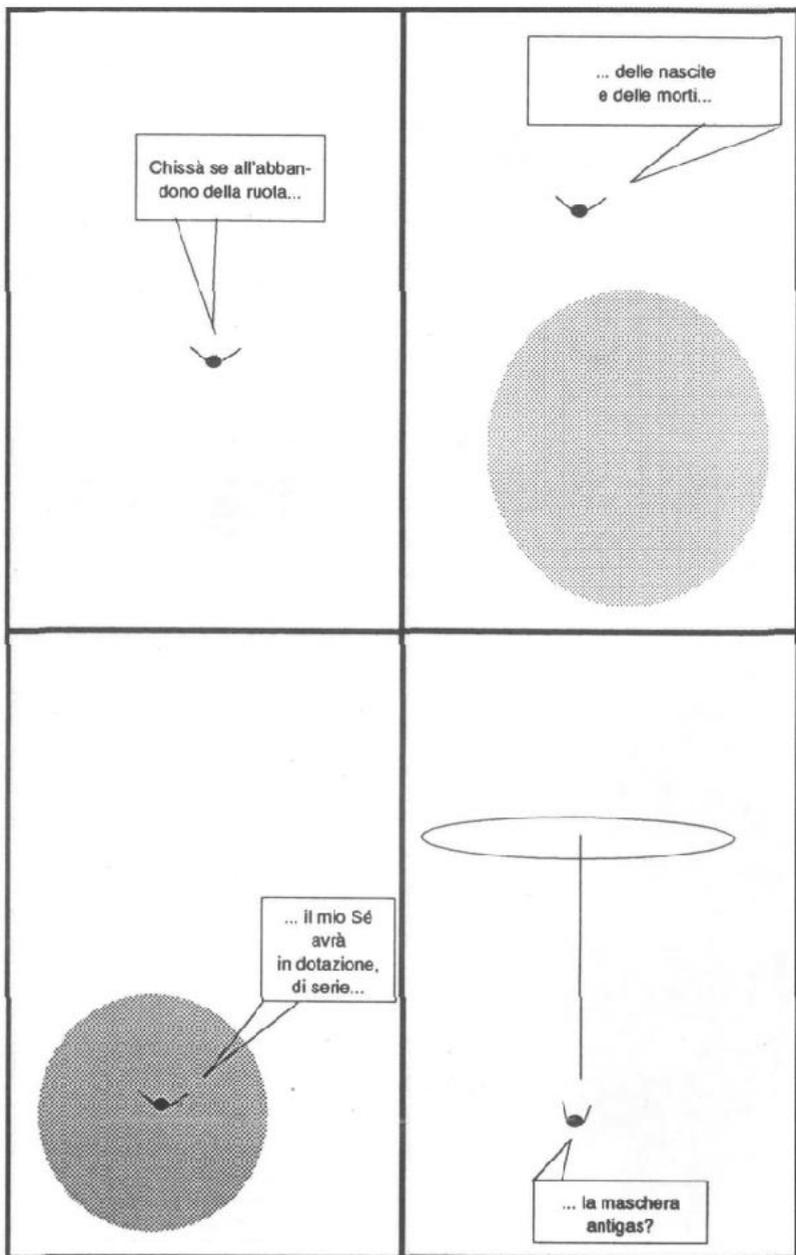
222 la Mosche: storie karmiche



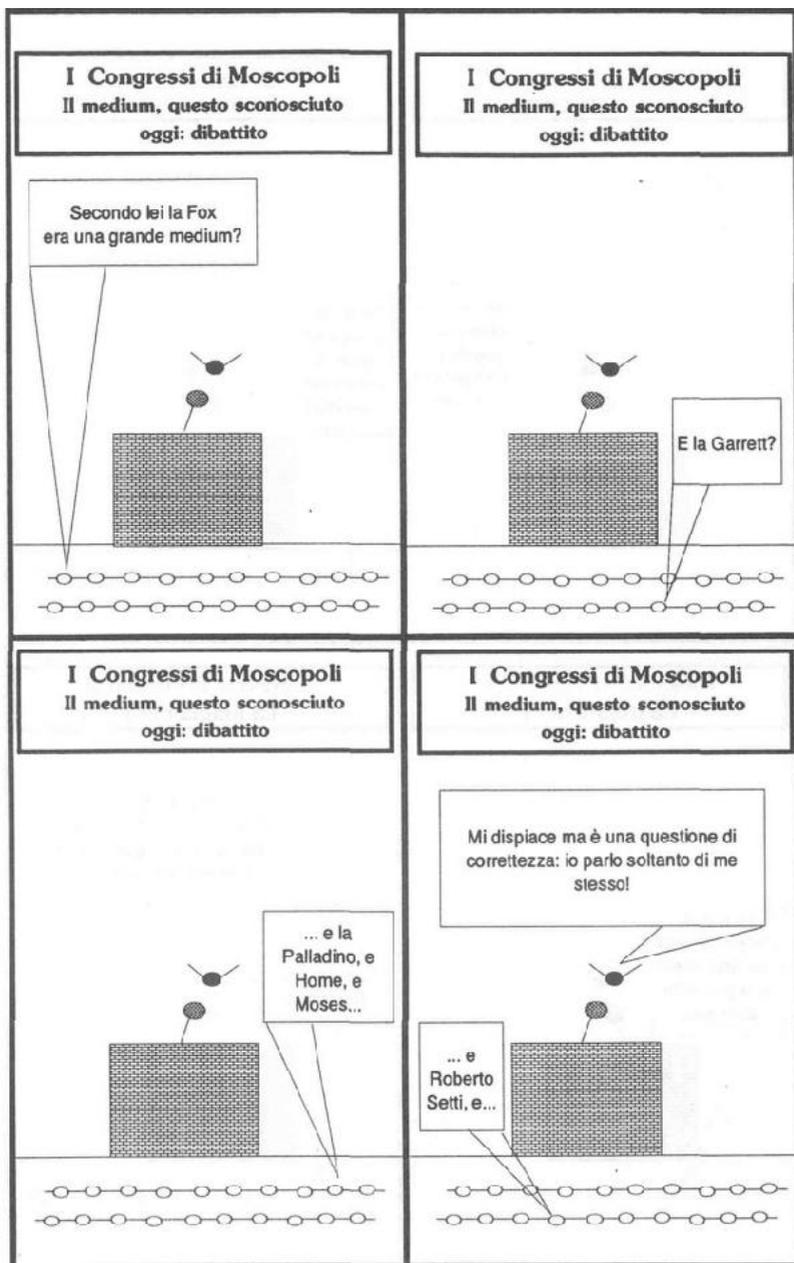
222 *La Mouche*: storie karmiche



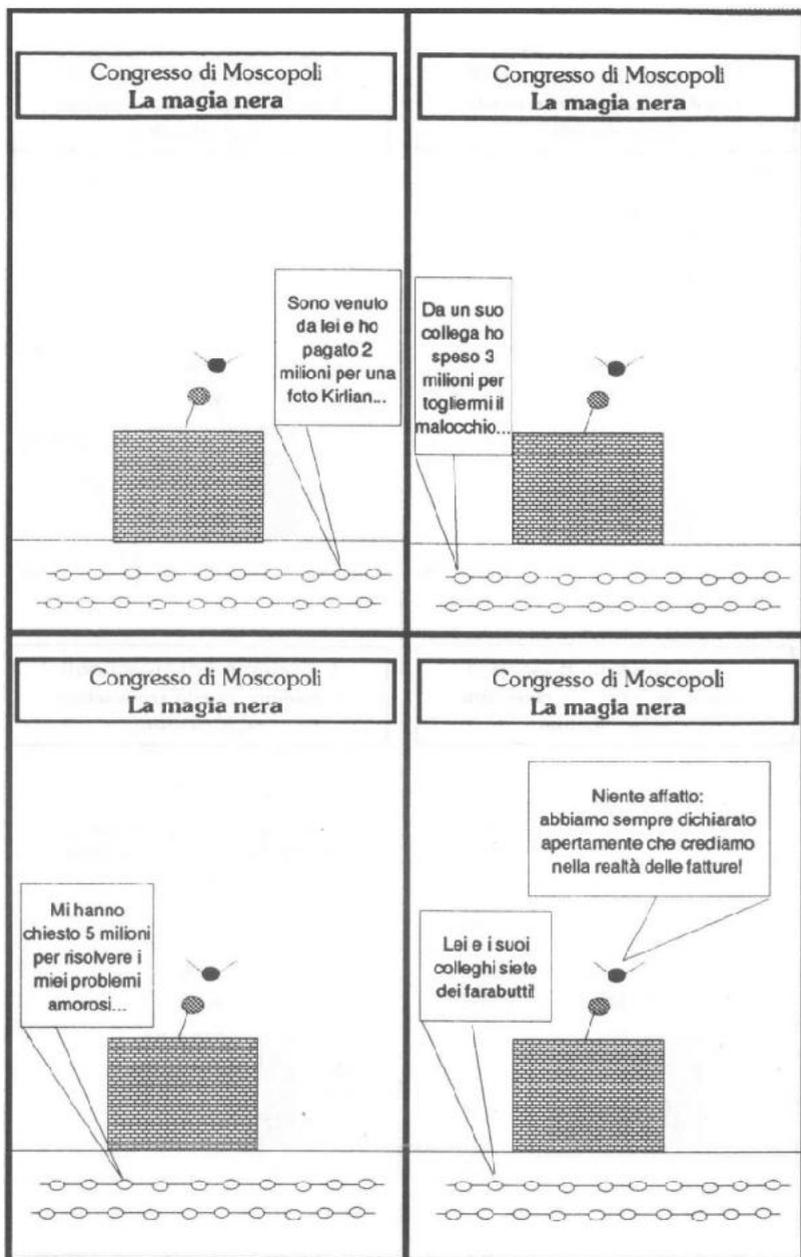
222 la Mouche: storie karmiche



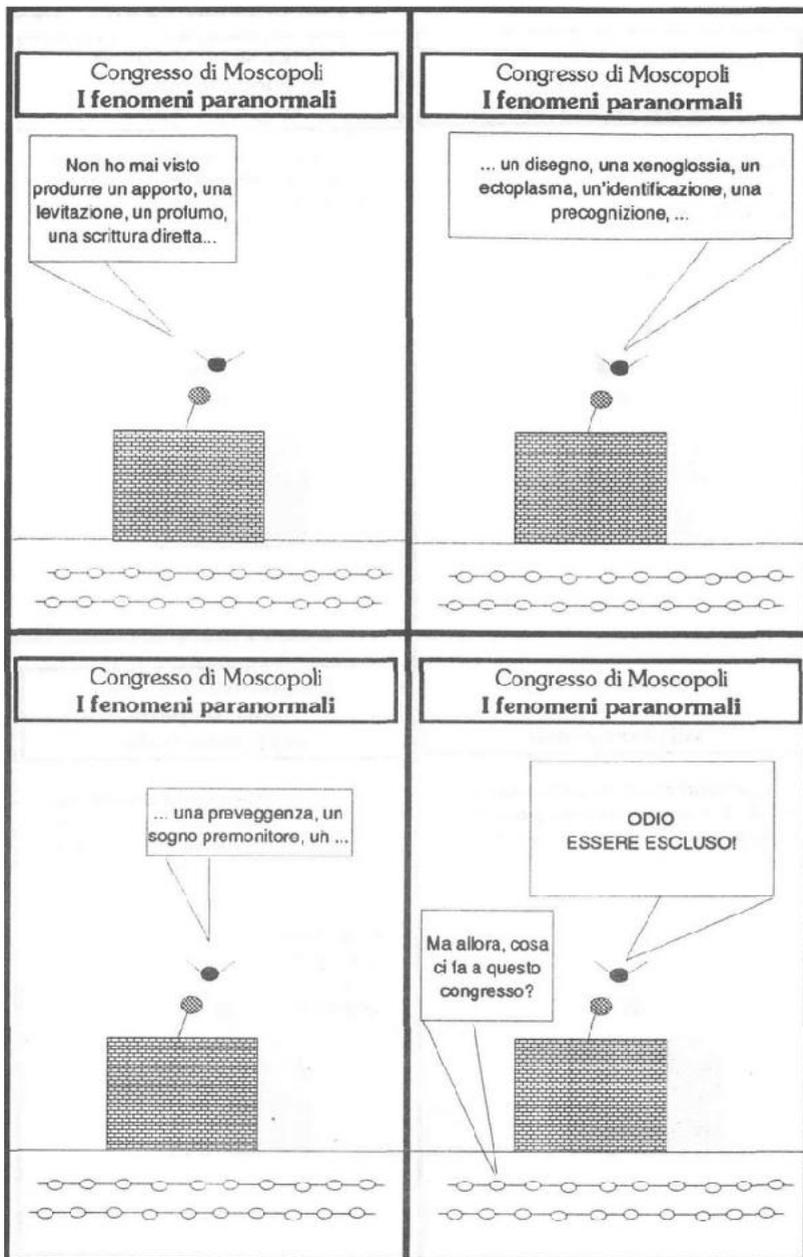
1 Congressi di 222 la Mouche



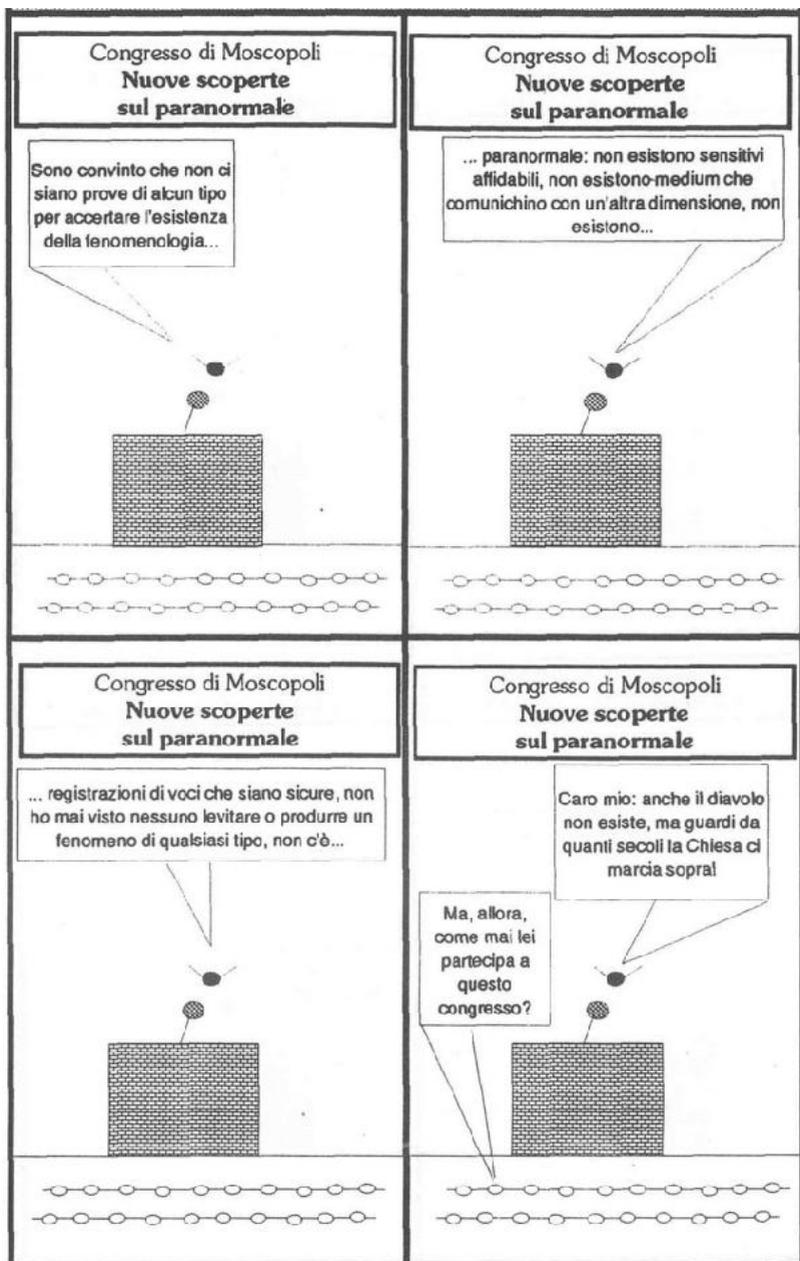
1 Congressi di 222 la Mouche



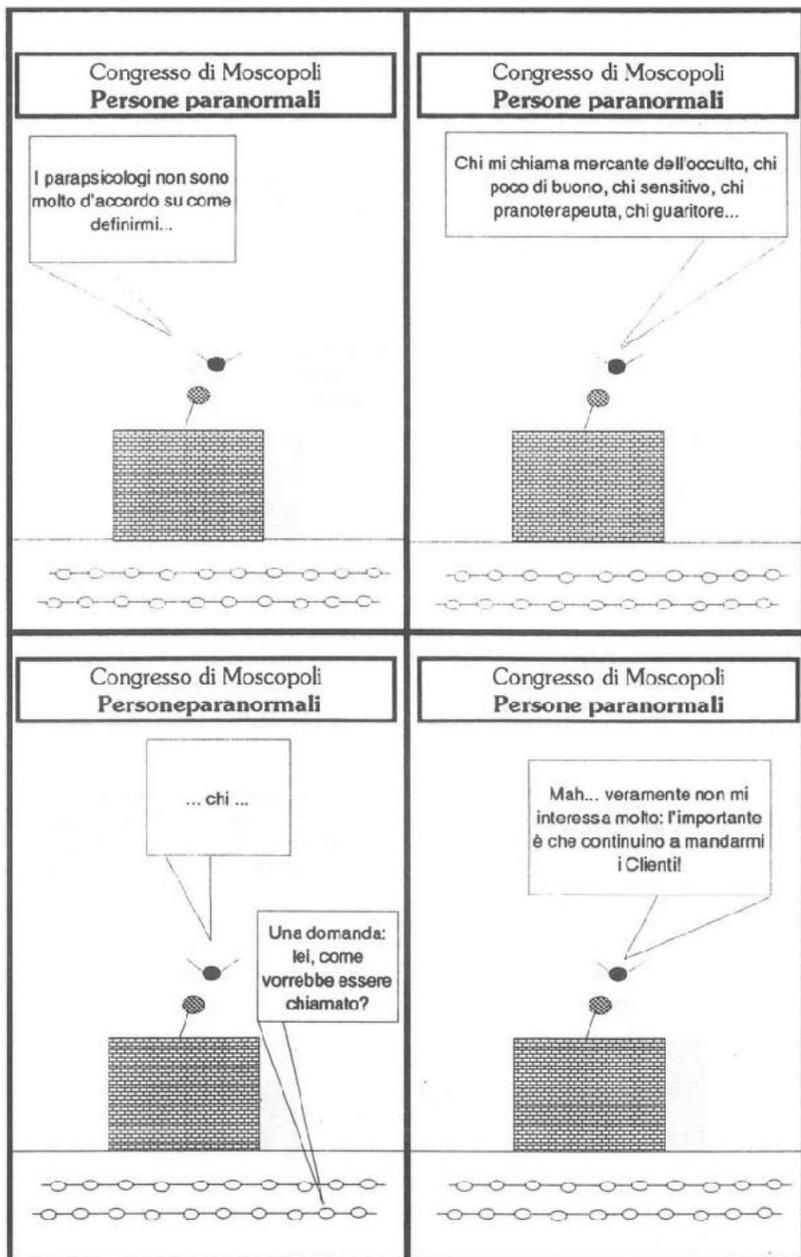
1 Congressi di 222 la Mouche



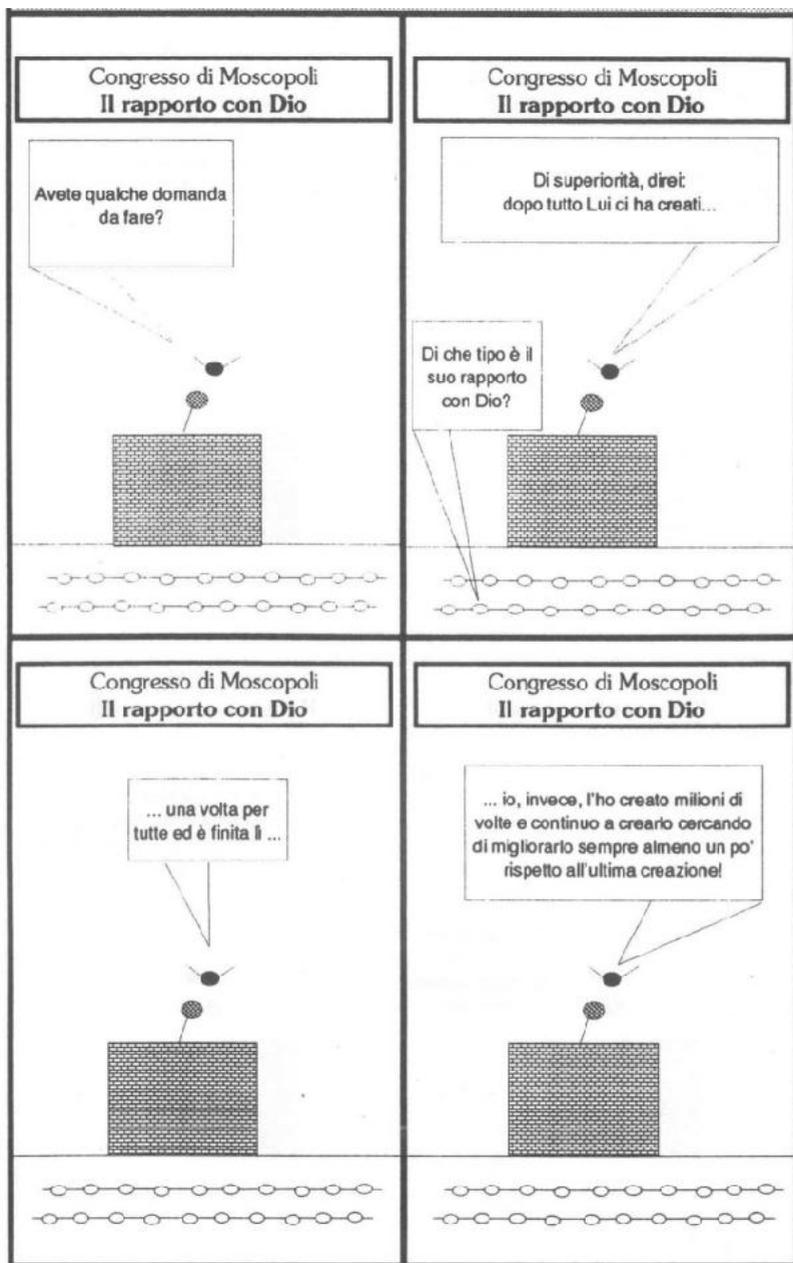
1 Congressi di 222 la Mouche



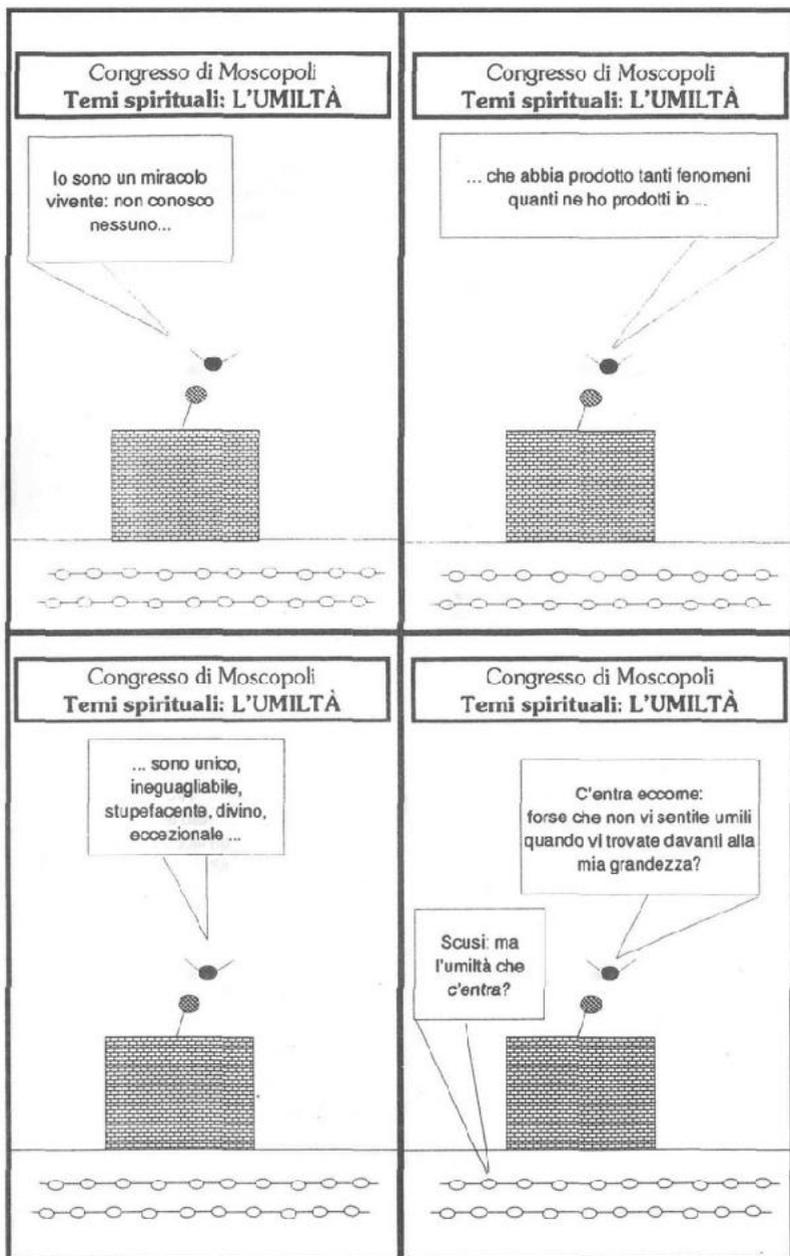
1 Congressi di 222 la Mouche



1 Congressi di 222 la Mouche



1 Congressi di 222 la Mouche



1 Congressi di 222 la Mouche

